Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.N.S.A. di Roma del 1-4-74

zczc
n. 286/1
incro
sottosegretari granelli riceve rappresentante collettivita' italiana in etiopia

(ansa) - roma, 1 apr - il sottosegretari agli esteri, on. granelli, ha ricevuto oggi alla farnesina il rappresentante della collettivita' italiana in etiopia in seno al comitato consultivo degli italiani all'estero, architetto arturo mezzedimi, con il quale ha avuto un ampio scambio di informazioni sui maggiori problemi concernenti quella nostra comunita' anche alla luce dei piu' recenti avvenimenti che si sono verificati in etiopia.

nel corso del colloquio il sottosegretario granelli ha avuto modo di riconfermare l'interessamento del ministero degli affari esteri ai vari problemi sollevati, ed in particolare per quanto riguarda la proroga e modifica della legge sui profughi, il completamento del complesso scolastico italiano in addis abeba, e l'approvazione del disegno di legge per la disciplina economico-giuridica dei professori non di ruolo che prestano servizio all'estero, attualmente all'esame del parlamento.
h2105/bre
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di ROMA del 1-4-74

. 3072
ster
onvegno ''associazione campani nel mondo'' -

(ansa) - bruxelles, 1 apr - l'''associazione campani nel mondo'', organizzazione che mantiene vivi i legami tra i cittadini della campania emigrati all'estero, ha concluso un convegno di due giorni tenuto a jemappes, una cittadina belga di circa 15 mila abitanti, duemila dei quali di origine italiana. la riunione e' stata indetta in preparazione della conferenza mondiale sull'emigrazione che il ministero degli esteri italiano ha convocato a roma per l'autunno prossimo e alla quale parteciperanno delegazioni di emigrati italiani di tutto il mondo per un dibattito sui problemi dei lavoratori all'estero.

al convegno di jemappes hanno preso parte il presidente dell'amministrazione provinciale di napoli, ciro ciriello, il presidente dell'associazione nazionale campani nel mondo'' roberto pepe, ed il segretario generale dell'unione nazionale delle associazioni emigrati ed immigranti elio pelosi. erano presenti anche rappresentanti delle associazioni campani nel mondo di olanda, svizzera e germania, oltre, naturalmente, di quella del belgio.

al termine dei lavori del convegno e' stato approvato un documento che sara' pubblicato a napoli nei prossimi giorni. la manifestazione si e' conclusa con uno spettacolo folcloristico al quale hanno partecipato i cantanti nunzio gallo e angela bini.
h 2247 tos
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ilio dal Giornale Unione Sarda di Cagliari del 2-4-76

GLI AMMINISTRATORI DEL COMUNE DI SAN BASILIO

Sono riusciti a bloccare la piaga dell'emigrazione

Nel piccolo paese della Trexenta non ci sono più disoccupati: miniere e pastorizia assorbono, con la forestazione, le forze di lavoro — Le prospettive per il turismo

SAN BASILIO, 1 aprile — paese sardo senza emiati è perlomeno una noà. San Basilio (in Trexen- 1.500 abitanti) non soffre questo triste fenomeno, e in Sardegna è ormai enmico. I posti di lavoro abile sono circa ottanta: ssanta operai prestano la opria opera nella miniera fluorite del vicino centro Silius, altri venti nel canere di rimboschimento di Sa pala - s'urcùri». Il reo della popolazione attiva dedica alla pastorizia: unicimila capi di bestiame, rosso e minuto, in cinqueila ettari di territorio counale.

«La nostra prima preoccuazione, una volta eletti», di il sindaco Virgilio Erriu, 2 anni, del Psi, «è stata uella di porre un freno alesodo dei giovani dal paee. Lentamente, ci siamo riuciti».

E' così che, tra miniera, orestazione, opere pubblihe (negli ultimi quattro ani lo Stato e la Regione anno finanziato lavori per ltre mezzo miliardo), ed alevamento del bestiame, nesuno è iscritto nelle liste dei isoccupati. Forse è per queto che a San Basilio, in seo al consiglio comunale non siste, in pratica, opposizioe: la maggior parte delle delibere consiliari, infatti, soo state adottate all'unanimità. Spiega Raffaele Macia, 31 anni, impiegato: «Dei re consiglieri democristiani letti, uno, l'attuale assessoe regionale Guido Spina, si subito dimesso dalla caria. Gli altri due collaborano»

L'attività del consiglio comunale è ora volta a favorire in ogni modo la pastorizia. Esiste un progetto di massima che prevede la trasformazione integrale dei pascoli, per una pastorizia di tipo nuovo, razionale. Intanto, una recente delibera degli amministratori ha deciso di applicare la legge «De Marzi - Cipolla». Precisa il vicesindaco Antonio Loddo, 48 anni: «D'ora in avanti i pastori di San Basilio pagheranno soltanto un decimo di quello che versavano: il canone per ogni capo di bestiame è stato ridotto da mille a cento lire». Conferma un pastore, Ernesto Mascia, 50 anni: «Questo provvedimento ci incoraggia moltissimo. Possiamo ritenerci fortunati perchè, ad esempio, io sento i pastori della Barbagia che vengono a svernare nella nostra zona. Dicono tutti che il canone-pascolo dei loro Comuni è in media dodici volte più alto del nostro».

Una nuova fonte di reddito per la popolazione di San Basilio potrebbe essere costituita, in un futuro assai prossimo, dal turismo. La pineta di «Sa pala - s'urcùri» che sovrasta il paese, a seicento metri di altitudine, si estende per cinquanta ettari, la metà dei quali coperti da alberi adulti, messi a dimora vent'anni fa. Il bosco è attraversato da una strada panoramica, che lo solca a scala di chioccia. In mezzo ai pini, una moderna chiesetta dedicata a Santa Barbara. Nelle vicinanze, una sorgente di acqua buona.

Sono già parecchi i turisti che nella stagione estiva vi si recano ad ossigenarsi. Sostiene il presidente della «Pro - loco» Silvio Erriu, 42 anni: «Con le infrastrutture necessarie (basterebbe qualche complesso alberghiero), la nostra pineta diventerebbe presto una fonte economica di prim'ordine per il paese. I nostri sforzi sono diretti ora proprio in questa direzione».

Un'altra piacevole eccezione alla regola della maggioranza dei paesi sardi è costituita dalla biblioteca comunale. In un locale accogliente e nuovissimo, oltre mille volumi sono già a disposizione soprattutto dei giovani delle scuole medie, che ne approfittano in massa, evitando in tal modo di ricorrere, per i lavori di gruppo, a soluzioni più scomode.

E' già tanto, in un paese che per decenni ha fornito soltanto manodopera non qualificata alle miniere tedesche e alle fabbriche piemontesi.

Paolo Pillonca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 2-4-46

Riduzioni ferroviarie per chi va a votare il 12 maggio

Roma, 1 aprile

Il viaggio in treno collegato al « referendum » del 12 maggio consentirà ai votanti di risparmiare sui normali prezzi del biglietto.

Le Ferrovie dello Stato hanno allo studio il relativo programma.

Una riduzione del 70 per cento verrà accordata in entrambe le classi per i residenti in Italia.

I lavoratori residenti all' estero viaggeranno gratuitamente in seconda classe e con uno sconto del 70 per cento in prima classe.

Da sottolineare che gli sconti verranno praticati sulle attuali tariffe ferroviarie, in quanto gli aumenti sulle stesse entreranno in vigore il 15 maggio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Daily American di del 2-4-74

Swiss government and industry fight 'evict foreign workers' move

By JOHN A. CALLCOTT

GENEVA, April 1 (UPI) -- Swiss government and industry leaders are mobilizing forces against the most drastic attempt yet to reduce the number of foreigners living and working in Switzerland.

There are 1,032,000 foreigners in the country compared to the Swiss population of 6,200,000. A large percentage of these are Italians.

The "National Action for People and Homeland" wants to have half the foreigners evicted by 1978 to a round number of 500,000.

It has collected 68,000 signatures for a petition, easily more than the 50,000 required under Swiss law to force a national referendum.

Government and parliamentary officials said the referendum, entitled "Against the Over - Foreignerization and Over - Population of Switzerland," will probably be held in December this year. It will be the third such attempt.

The first was withdrawn after strong government opposition and a second, initiated by Conservative Deputy James Schwarzenbach in 1970, was narrowly defeated by a vote of 654,000 to 557,000.

The new campaign, considered "too strong" by Schwarzenbach himself, aims at restricting the number of foreigners to 12 per cent of the population in all of the country's counties, or cantons, except for Geneva which, as the home of the United Nations European headquarters and scores of international agencies, would be permitted 25 per cent.

Justice Minister Kurt Furgler is heading a government campaign against the initiative.

The eviction of 540,000 foreigners within three years would not only create serious problems in relations with other countries, he said, but it would also necessitate the cancellation of international residence treaties because 80,000 foreigners have the right of permanent residence in Switzerland.

Furgler said 300,000 of these foreigners would be workers -- the rest their families -- and to throw them out would be "catastrophic" for the Swiss economy.

Swiss industry leaders warned that hotels and restaurants, already unable to find enough personnel, would be forced to close.

Construction companies would suffer and many small and medium - size industries would have to shut down completely.

VI 2

RASS

taglio dal Giornale .....

This in turn would put the Swiss themselves out of work.

Furgler told parliament the government, so far concentrating on limiting the number of foreign workers in the country, also intends to introduce measures to restrict the total number of foreign residents.

One such measure, he said, will be to prohibit the replacement by industry and firms of foreigners who become Swiss citizens through marriage or naturalization.

The "National Action" behind the referendum was formed in the 1950's with Schwarzenbach a leading member.

He then split from the movement and set up one of his own. This time, however, he said he cannot support the move because it goes too far and he cannot accept responsibility for the consequences.

The main man behind it is the honorary president of the "National Action," Valentin Oehen, an agricultural engineer, 43 - years - old and from the capital of Bern. He argues that "over - foreignization" and "over - population" are one and the same thing and that foreigners must go "to protect the environment."

I

2-4-74

..... *del* .....

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di ROMA del 2-4-76

Nei giorni del referendum

Tariffa ridotta sui treni per emigranti

Agevolazioni tariffarie sono state predisposte dalle Ferrovie dello Stato in occasione del referendum del 12 maggio prossimo per i lavoratori italiani residenti all'estero sia per gli aventi diritto al voto che dovranno recarsi alle urne nell'ambito del territorio nazionale.

In particolare, per i residenti sul territorio nazionale, l'azienda — informa l' "Adnkronos" — ha concesso una riduzione del 70%, valida sia in prima che in seconda classe, per i viaggi sulle tratte interne di andata e ritorno e per gli italiani residenti all'estero la completa gratuità sulla seconda classe ed una riduzione del 70% sulla prima classe, sempre con validità per i viaggi di andata e ritorno.

Quanto alle festività pasquali, come è noto, le Ferrovie dello Stato hanno predisposto 512 treni straordinari, oltre al rafforzamento della composizione dei principali treni viaggiatori ordinari.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale La Nazione di Firenze del 2-4-74

Tre italiani arrestati alla frontiera belga

Sulla loro auto trovato un inestimabile carico di preziosi di provenienza furtiva

Bruxelles, 1 aprile.

A bordo di una automobile sulla quale viaggiavano tre giovani italiani è stato trovato un tesoro del valore stimato a varie centinaia di milioni di lire: bracciali, spille, monili, e decine di orologi d'oro che sembra siano il bottino di un furto compiuto in Sicilia, nei pressi di Enna, durante la notte dal 12 al 13 marzo scorsi.

I tre italiani — Francesco Lagozzo, di venticinque anni, di Cropani (Catanzaro), Aurelio Cavalieri, di diciotto, e Aldo Aleo di venti, entrambi di Piazza Armerina — risiedevano in Francia e sono stati arrestati dall'Interpol su segnalazione della questura di Enna. Erano infatti colpiti da un mandato di cattura del pretore di Piazza Armerina perchè ritenuti responsabili di un furto sacrilego compiuto il 13 marzo scorso nella cattedrale della città siciliana. Lo zio di Cavalieri è sacrista nella stessa chiesa.

I ladri avevano trafugato numerosi oggetti preziosi e ex voto dalla cappella della Madonna delle Vittorie. In particolare avevano rubato otto croci pettorali dei vescovi che si sono succeduti nella diocesi di Piazza Armerina, 25 diamanti, tre grossi smeraldi, due zirconi, sei grossi rubini e altri più piccoli, due corniole, coralli lavorati, 12 statuette della Madonna, d'oro e di smalto, la corona della vergine, d'oro e incastonata di pietre preziose, la corona del bambino Gesù, anch'essa d'oro e di diamanti, cento anelli d'oro, 20 collane d'oro, bracciali, 30 orologi d'oro, una croce d'oro sormontata dalla corona sabauda e vari medaglioni d'oro.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 2-4-74

DOPO LE DIMISSIONI DI CINQUANTA INSEGNANTI

Sospesi a Zurigo i corsi del centro per emigranti

Gli operai italiani solidali con l'ex-direzione - Le autorità consolari tentano una mediazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Zurigo, 1 aprile.

I corsi dell'istituto di Zurigo dell'ENAIP (ente nazionale Acli istruzione professionale) e delle sue sedi periferiche, sono stati sospesi mentre si cerca una soluzione alla vertenza che oppone gli insegnanti alla nuova direzione e alla sede centrale di Roma.

Gli operai che si sono presentati regolarmente all'istituto, hanno lasciato lettere nelle quali si dicono solidali con gli insegnanti e la direzione uscente, e chiedono garanzie affinché la scuola «continui con il metodo attuale di insegnamento». Nella vicenda, che interessa i settecento immigrati che sono iscritti all'ENAIP e nella quale è in gioco il prestigio della scuola di fronte alle autorità elvetiche che la finanziano per oltre il cinquanta per cento, si sono inserite anche le autorità consolari di Zurigo, tentando di far opera di mediazione fra insegnanti e allievi da una parte, e direzione generale dell'ENAIP dall'altra.

La crisi dell'ENAIP di Zurigo, un istituto che negli ultimi due anni, con l'avvento alla direzione di Luciano Persico si era trasformato da una scuola autoritaria in un modello di partecipazione critica, è maturata in seguito alla riduzione costante dei crediti da parte della direzione centrale di Roma.

In seguito a questa situazione, Persico ha rassegnato le dimissioni, imitato da cinquanta dei sessanta insegnanti dell'istituto, che sono soprattutto tecnici specializzati, difficilmente sostituibili.

M. B.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale l'Unità di Roma del 2-4-74

Non possono neppure telefonare al loro paese

Caro direttore,

ti scrivo indignatissimo perchè da domenica scorsa — e sono passati tre giorni — cerco di telefonare da Berna al mio paese in Calabria, dove ho un parente che sta poco bene, ma inutilmente. Al centralino continuano a dirmi che le linee sono sovraccariche e che è solo possibile comunicare col Nord Italia. Ci trattano sempre peggio: il governo italiano ci costringe ad emigrare: e il Paese che ci ospita (che dovrebbe esserci grato perchè col nostro lavoro gli diamo ricchezza) non ci dà neppure la possibilità di telefonare ai nostri familiari. Come si può andare avanti così?

GREGORIO POSCA
(Berna)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Eco di San Gallo del 3-4-74

Referendum sul divorzio

Quanti di noi potranno andare a votare?

Secondo i risultati del sondaggio sul divorzio effettuato recentemente dal nostro settimanale, gli emigrati italiani in Svizzera sono a schiacciante maggioranza contrari all'abrogazione della legge Fortuna-Baslini. Ma quanti di loro hanno la possibilità di andare a votare? Effettivamente esistono degli ostacoli oggettivi alquanto difficili da superare (l'esiguo tempo a disposizione, le innegabili esigenze soprattutto di quelle ditte che hanno alle loro dipendenze un gran numero di lavoratori stranieri, ecc.); ma non poche organizzazioni e associazioni italiane hanno già fatto i passi necessari affinché tali difficoltà vengano ridotte al minimo.

Le federazioni del PSI in Svizzera e del PCI di Zurigo, oltre a convenire sulla necessità di svolgere una efficace campagna informativa sul referendum e sulle importanti implicazioni politiche ad esso collegate, insistono sulla necessità di mettere i lavoratori emigrati nelle condizioni più favorevoli per esercitare il diritto di voto. In particolare si chiede che da parte delle autorità italiane venga esercitata un'efficace pressione sugli organi politici e imprenditoriali elvetici, affinché tutte le ditte che hanno alle loro dipendenze lavoratori italiani concedano un numero di giorni di permesso, da non considerare come ferie, sufficienti per recarsi in Italia a votare. Inoltre, tenendo conto delle esigenze dei lavoratori provenienti dalle regioni più periferiche, dovrebbe essere assicurata una rete di trasporti più efficiente (treni speciali, adeguati sconti per i mezzi aerei e marittimi).

Intanto i senatori socialisti Bloise e Cipollini hanno già presentato al ministro degli esteri e a quello del lavoro un'interrogazione per sapere «se siano a conoscenza che, come in passato, alcune industrie in Svizzera e in Germania fanno di tutto per rendere difficile il rientro degli emigrati» che decidono di andare a votare e hanno chiesto che si intervenga nel modo più adeguato affinché gli emigrati ottengano i permessi e le agevolazioni per poter esercitare il diritto di voto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana di Lugano del 3-4-74

Contro l'istituzione nel Cantone di San Gallo di classi per soli bambini stranieri

Petizione unitaria delle associazioni sangallesi dei lavoratori emigrati

Unità d'intenti e volontà d'impegno hanno animato le numerose associazioni che venerdì 29 marzo si sono riunite a San Gallo. Si trattava di valutare la nota decisione del governo di quel Cantone che permette ai comuni di istituire classi per soli bambini stranieri.

La gravità della questione è stata unanimemente sottolineata da tutté le associazioni presenti. Le Colonie Libere Italiane, il Comitato Cittadino Italiano di San Gallo, i circoli ACLI del Cantone, le Associazioni degli Emigrati Leccesi, la Confederazione delle Associazioni Emigrati Siciliani, il Comitato Cittadino Spagnolo di San Gallo, le Associaciones Trabajadores Españoles Emigrantes, il Gruppo Sindacale Spagnolo di San Gallo, il Centro Gallego, gli Enti Vicentini nel Mondo, il Cine Club di Rorschach, le Associazioni Emigrati Siciliani, i Combattenti e Reduci di San Gallo, le Penne Nere della medesima città, i Gruppi Italiani FLEL, le Associazioni Emigrati Bellunesi, le Associazioni Emigrati Sardi, il Circolo Culturale A. Gramsci, le Associazioni nazionali Alpini, le Associazioni Lavoratori Abruzzesi di Rorschach – tutte queste associazioni si sono trovate d'accordo nel riconoscere che di fronte a tale iniziativa occorreva reagire e reagire presto. E così, forse per la prima volta nella storia dell'emigrazione a San Gallo, tra tutte quelle forze è stato deciso all'unanimità di lanciare immediatamente una petizione popolare per far sentire sempre più la voce dell'emigrazione.

Questo il testo della petizione che già gira nel Cantone di San Gallo e che ogni lavoratore è chiamato a sottoscrivere:

"I firmatari della seguente petizione chiedono alle Autorità del Cantone di San Gallo di rinunciare alla decisione che permette di istituire nei singoli Comuni classi per soli bambini stranieri, perché tali classi: a) possono creare ulteriori ritardi in riferimento alla integrazione dei figli degli emigrati nel sistema scolastico svizzero; b) rischiano di ostacolare l'accesso dei figli degli emigrati a tutti i livelli dell'istruzione elvetica; c) non tengono conto dei princípi approvati dalla Conferenza federale dei direttori didattici cantonali nel novembre 1972 che prevedono l'integrazione senza alcuna discriminazione dei bambini emigrati nelle scuole svizzere, né degli accordi bilaterali esistenti in materia di scolarizzazione dei figli degli emigrati.

"I sottoscritti, coscienti che i problemi linguistici esistenti per molti figli di emigrati devono comunque essere superati, chiedono che essi siano risolti: 1) con il più massiccio potenziamento delle strutture prescolastiche, onde permettere ai bambini la frequenza reale di almeno due anni di giardino d'infanzia e con la promozione, già a tale livello, con mezzi adeguati, della conoscenza ,più proficua della lingua tedesca; 2) con corsi supplementari di lingua tedesca a livello del ciclo scolastico dell'obbligo; 3) con l'istituzione in tutti i Comuni di doposcuola sia per i bambini svizzeri che per quelli emigrati; 4) con la massiccia riduzione del numero di allievi per classe, specialmente ove la percentuale dei bambini stranieri è elevata.

"I sottoscritti chiedono inoltre che i genitori, corresponsabili della educazione dei figli, e le associazioni e le organizzazioni degli emigrati siano consultati ogni volta che il Cantone voglia prendere misure che riguardano in prima persona loro o i loro figli."

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale AVVISATORE di Palermo del 3-4-74

EMIGRAZIONE

NON CONOSCENDO LA LINGUA, GLI IMMIGRATI NON COMPRENDONO LE ISTRUZIONI

Gli edili i più colpiti dagli infortuni sul lavoro

Secondo i dati pubblicati dalla «*Cassa Nazionale di Assicurazione Malattia dei lavoratori salariati*», gli incidenti di lavoro registrati in Francia nel 1971, su un totale di 12 milioni 805.055 salariati, sono stati un milione 115.245 di cui 2.383 mortali; 168.325 avvenuti «in itinere» con 1.666 casi mortali. Le malattie professionali riscontrate sono state 4.349. Le giornate di lavoro perdute sono ammontate a 28.076 mila 985 per incidenti di lavoro in senso stretto e 6.797.577 per incidenti di lavoro in senso stretto e 6.797.577 per incidenti «in itinere».

La questione degli incidenti del lavoro ha sollevato reazioni diverse tra le parti sociali. I datori di lavoro attribuiscono la maggior parte degli incidenti a negligenza, disattenzione ed imprudenza dei lavoratori, mentre i rappresentanti dei lavoratori lamentano l'insufficienza dei dispositivi di sicurezza, la ricerca del profitto e l'indifferenza per il lavoro degli operai.

Il settore più colpito è quello dell'edilizia, in cui confluiscono numerosi gli immigrati, che hanno inizialmente grosse difficoltà per la comprensione delle istruzioni, non conoscendo la lingua.

Germania

Nel mese di ottobre 1973 sono stati registrati nella Repubblica Federale di Germania 266.969 lavoratori disoccupati (120.704 uomini e 138.265 donne) cioè 47.688 unità in più rispetto al mese di settembre. Si è avuto, per la prima volta dopo mesi, un tasso di disoccupazione dell'1,2 per cento, percentuale superiore dello 0,2 per cento, a quella rilevata nel mese precedente.

Alla fine del mese di ottobre 1973 i posti di lavoro disponibili erano 306.200 (di cui 341.859 per uomini, 166.342 per donne e 60.800 per lavoratori stranieri); cifra inferiore di 104.500 unità a quella del mese precedente.

Si è soprattutto avuta una flessione dei posti di lavoro per la manodopera maschile e sono diminuiti in conseguenza anche i posti disponibili per lavoratori stranieri.

Dall'analisi dei vari settori di occupazione, è stato rilevato, nel mese in esame, la congiuntura sfavorevole della industria edilizia, nella quale il numero dei posti liberi per lavoratori edili è stato inferiore del 20,2 per cento rispetto al mese precedente ed è aumentato il numero dei disoccupati fino a raggiungere le 14.000 unità.

In tale contesto, il Ministero Federale delle costruzioni ha esaminato la possibilità di intensificare la costruzione di alloggi sociali onde limitare ulteriori diminuzioni della occupazione nell'industria edile soprattutto per il sopravvenire della stagione invernale.

Australia

Alla fine del mese di settembre 1973, i disoccupati registrati presso gli Uffici di Collocamento australiani sono stati 62.919 (39.309 uomini e 23.610 donne) con una diminuzione di 4.577 unità rispetto al mese di agosto; i sussidi di disoccupazione sono stati 28.582 con una diminuzione di 2.987 unità.

La quota dei disoccupati incide sull'intera forza lavorativa australiana (5.700.000) nella misura dell'1,10% con punta massima del 2,30% in Tasmania.

Rispetto alle 62.919 domande di lavoro le offerte, nel mese considerato, assommano a 79.322 (48.803 per uomini e 30.519 per donne) con un aumento di 9.662 unità rispetto al mese di agosto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale L'UNITA' *di* Roma *del* 3-4-74

Iniziativa del PCI per le rimesse degli emigrati

I lavoratori emigrati e i lavoratori frontalieri, sono stati danneggiati dai provvedimenti restrittivi recentemente adottati in materia di movimento di valuta posseduta dai singoli soggetti. I parlamentari comunisti Corghi, Cardia, Vespignani e altri, in una interrogazione hanno chiesto che il governo, per un atto di giustizia verso gli emigrati e anche per evitare una diminuzione delle rimesse valutarie da loro effettuate, adotti provvedimenti che oltre a salvaguardare i salari dei lavoratori italiani all'estero, favoriscano il flusso delle rimesse.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale LA NAZIONE *di* Firenze *del* 3-4-74

Italiano ucciso in Francia

Nancy, 2 aprile.

Un banale alterco fra emigrati italiani è sfociato in un dramma di sangue a Homecourt, cittadina del dipartimento di Meurthe-et-Moselle.

L'operaio calabrese Domenico Tripoli, di 31 anni, nato a Palmi, ha sparato sette colpi di pistola uccidendo il siciliano Giovanni Roccuzzo, di 19 anni, di Caltagirone, e ferendo leggermente altri tre uomini. Questi ultimi sono: Antonio Briga, di 49 anni, nato a Caltagirone (Catania), e suo figlio, Giuseppe, di 20 anni, nato anch'egli a Caltagirone.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 3-4-74

Gli italiani in Svizzera

Sono un lavoratore italiano in Svizzera. Rientrato per pochi giorni a Milano, sono andato a vedere il film «Pane e cioccolata» perché sapevo che trattava degli italiani in Svizzera. Qui non siamo ben visti, perciò speravo che il film fosse una chiara e onesta difesa di noi. Ne sono uscito amareggiato e indignato. Il regista non ha messo in luce la nostra povertà, ci ha rappresentati come sporchi, miserabili e volgari ladruncoli. Penso con dolore a una cosa: se questo film verrà proiettato in Svizzera e in genere all'estero non potrà che farci del male.

Antonio Angelillo (Lucerna)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Avanti di Roma del 3-4-71

Sospesi i corsi professionali ACLI in Svizzera

«Troppo aperti» i metodi di insegnamento

ZURIGO, 2. — Un duro colpo al mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera sta per essere inferto a causa di una differenza di valutazioni sul tipo di insegnamento professionale (in parole povere sull'aiuto) da offrire agli emigrati, manifestatasi all'interno dell'Ente Nazionale di istruzione professionale delle ACLI. Come già in altri casi, la paura che i metodi di insegnamento nuovi, l'apertura culturale, e quindi politica, la disponibilità al dibattito, alterino il comodo equilibrio stabilito nei decenni passati nella comunità dei lavoratori italiani, la direzione di Roma dell'Istituto (che gode di finanziamenti nazionali e svizzeri) ha iniziato un'azione repressiva nei confronti del direttore della scuola di Zurigo e degli insegnanti.

Il risultato immediato è stato per ora la sospensione dei corsi e quindi un gravissimo danno per gli oltre 700 emigrati che li frequentavano.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale CORRIERE degli ITALIANI di Buenos Aires del 4-4-74

Il sottosegretario Granelli a Buenos Aires il 24 aprile

Presiederá la riunione preparatoria latino-americana della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione

Quantunque non sia stato ancora diramato nessun comunicato ufficiale dalla nostra ambasciata, siamo in grado di informare che fra qualche settimana — e precisamente il 24 aprile — sará a Buenos Aires il sottosegretario agli Affari Esteri per l'Emigrazione, on. Luigi Granelli, per presiedere una riunione continentale preparatoria della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, come é stato ripetutamente assicurato, si svolgerá a Roma nel prossimo autunno italiano.

Secondo alcune voci che circolavano il mese scorso e che erano state raccolte anche da noi, sembrava che la sede di questa riunione continentale dovesse essere Caracas o Montevideo; ma evidentemente l'ovvia considerazione che in Argentina risiede la piú numerosa collettivitá italiana all'estero ha indicato l'opportunitá di organizzare a Buenos Aires la riunione stessa.

E, visto che parliamo di organizzazione, é il caso di rilevare che é stato scelto evidentemente il criterio della massima riservatezza, dato che quando mancano appena tre settimana, soltanto pochi bene informati sono al corrente della visita dell'on. Granelli e della riunione che egli presiederá. E' forse il caso di rilevare che queste riunioni continentali hanno il dichiarato proposito di raccogliere le opinioni di coloro che vivono l'esperienza dell'emigrazione, consultando esponenti delle varie comunitá italiane all'estero e raccogliendo dalla loro viva voce aspirazioni, esigenze, istanze degli emigrati. Ora é vero che i problemi degli italiani d'Argentina sono stati giá esaminati, dibattuti e prospettati tante volte che gli esponenti della comunitá che saranno consultati potranno improvvisare. Ma visto che si annette tanta importanza alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'improvvisazione non é forse la maniera piú indicata per prepararsi ad essa. Sarebbe invece opportuno che una informazione ufficiale confermasse anzitutto la visita e la data di essa e, in secondo luogo precisasse come si svolgerá la riunione con quali criteri saranno invitati i partecipanti ad essa e quali temi saranno affrontati.

In definitiva son cose che riguardano direttamente tutti gli emigrati.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4-4-74

Anormale amministrazione

Da più di quattro mesi manca il direttore generale dell'Emigrazione e nei consolati non vengono sostituiti i funzionari e gli impiegati

Dal novembre dell'anno scorso L'EMIGRAZIONE manca del direttore generale, perchè TORNECCA, per volontà inappellabile di Amintore Fanfani è passato a dirigere l'Istituto Latino Americano. Quattro mesi di "normale amministrazione", senza possibilità di prendere decisioni di nessun genere nell'Amministrazione della tutela e della assistenza ai lavoratori Italiani emigrati. Ma non è solamente il direttore generale che manca: l'organico è attualmente composto di 31 funzionari in servizio, anzichè 49 come sono previsti per legge; i consolati all'estero stanno esaurendosi per vecchiaia. Chi lascia un posto per normale rotazione non ha sostituto.

Intanto i problemi aumentano e non trovano soluzione. E' possibile sopportare una gestione di questo genere? Perchè tutto questo?

Perchè non è stato ancora nominato il direttore generale dell'Emigrazione? Forse non ci sono candidati, visto che l' emigrazione resta sempre la parte meno nobile e più derelitta del Ministero degli Esteri? E' un semplice fatto di cattiva amministrazione, di menefreghismo o di calcolo politico? Ma per raggiungere cosa?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...aglio dal Giornale Corriere d'Italia di Francoforte del 4-4-74

Fuga di capitali dall'Italia attraverso le rimesse

Speculatori ed emigrati

Nel primo trimestre di quest'anno sono diminuite della metà — In una banca svizzera si ammucchiano marchi e franchi, anzichè procedere verso il nostro Paese

(Nostro Servizio)

speculatori italiani
o scoperto le rimesse
emigranti e le usano
are i loro affari. Senza
o, standosene comoda-
e seduti in poltrona a
gli speculatori nostrani
ono a far uscire dall'Ita-
iliardi di lire senza che
tato possa impedirlo.
via d'uscita in verità ci
be, ma il ministro del
ro, o chi per esso, non
usarla, forse perchè
ggiosa per la povera
. Nel frattempo una
voci più attive del bi-
o dello Stato, quella
rimesse, è diminuita
metà nel primo trime-
li quest'anno.

trovata degli speculato-
stata questa: attraverso
compiacente Banca sviz-
la Banca del Sempione
ugano, stanno creando a
rio nome un forte de-
o di marchi tedeschi e
ranchi svizzeri raccolti
lavoratori italiani emi-
in Germania e nella
ederazione Elvetica. Gli
rati vengono avvicinati
emissari nelle baracche
abitano, verso la fine del mese, quando riscuotono la paga. Ad essi i "rappresentanti della banca" offrono un cambio nettamente superiore a quello ufficiale italiano: per un marco 300 lire, contro le 255/260 che otterrebbero con una normale rimessa di denaro attraverso i canali ufficiali. Viste le restrizioni di frontiera, dicono ai lavoratori: "Vi diamo ventimila lire in contanti ed una lettera di accreditamento per il restante della somma. Dovete solo dirci a chi o presso quale istituto bancario in Italia dobbiamo versare il denaro. Entro 48 ore riceverete un telegramma, a nostre spese, dell'avvenuto versamento". E il versamento avviene puntualmente. Lo compie lo speculatore direttamente dall'Italia con le lire italiane che possiede già là mentre sul suo conto presso la Banca del Sempione in Svizzera ottiene il corrispondente in marchi. Semplice e sicuro: bastava un po' di fantasia italiana. Di fronte a questa operazione le autorità italiane sono impotenti, almeno fino a quando non toglieranno l'incentivo che induce i lavoratori emigrati a preferire l'offerta degli speculatori a quelle, meno vantaggiose, della Banca d'Italia. Perchè non si provvede allora? Si teme forse di rendere un favore agli emigrati, nell'offrire la possibilità di guadagnare qualche soldarello in più? In questo modo si favorisce invece la fuga dei capitali dal nostro Paese e l'avidità degli speculatori. L'unico responsabile è il governo italiano, perchè non si penserà seriamente di potere pretendere, per amore di patria che i lavoratori facciano ciò che quelli ben più ricchi di loro non fanno. L'allarmante calo delle rimesse, registrato in questa prima parte dell'anno, dovrebbe indurre anche i più restii a correre ai ripari. Non c'è alternativa ed in verità non possiamo nascondere una certa soddisfazione nel pensare che la brigantesca azione dei poco scrupolosi speculatori, questa volta potrebbe tradursi in un concreto favore agli emigrati. Ma il governo fa gli orecchi da mercante. Perchè? Forse preferisce gli speculatori ai lavoratori emigrati?

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale ABC di Milano del 4-4-74

La posta dell'emigrante

LA PACE NON BASTA

DORTMUND, *aprile*

Siamo un gruppo di lavoratori italiani emigrati in Germania. Fino a ieri, per una serie di ragioni aderivamo alla Democrazia cristiana ma dopo una riunione tenuta a Dortmund domenica scorsa abbiamo deciso, dopo una ponderata discussione, di abbandonare le fila del partito. Le ragioni di questa grave decisione sono da noi attribuite alla persistente ondata di scandali che da anni investe il nostro paese. Si dice che l'Italia sia un paese povero, che manchino soldi e materie prime per dare lavoro a tutti, ma per gli intrallazzi sul petrolio, per il fiume di oro che valica il confine di Chiasso, per organizzare l'ignobile referendum sul divorzio, per pagare profumatamente ministri, sottosegretari e apparati parassitari i soldi non mancano certamente. Per noi poveri cristi in giro per il mondo non c'è che lavoro e umiliazione e oltre a tutto la « crisi » minaccia anche la possibilità di avere una pur minima sicurezza economica.

Voi non potete immaginare che cosa passa nell'animo del lavoratore italiano che è costretto a vivere all'estero: rabbia e vergogna si mescolano alla paura e allo schifo di vedere la propria Patria governata e ridotta allo strem.

Abbiamo anche deciso all'« unanimità » che il nostro gruppo verrà in Italia compatto per votare contro l'abrogazione del divorzio. Se sarà necessario andremo a manifestare il nostro sdegno in piazza S. Pietro per far sentire al papa Paolo VI che è necessario non solo parlare di pace nei messaggi domenicali ma applicarla impedendo ai cani scatenati che vogliono riportare l'Italia indietro di cent'anni, di dividere in due opposte fazioni gli italiani.

Noi vorremmo che tutte le facce di prelati compunti che si affacciano dallo schermo televisivo o sorridono ipocritamente dalle fotografie dei rotocalchi, potessero vivere le nostre stesse umiliazioni, potessero sentire, loro che sono i veri colpevoli, la derisione che accompagna ogni notizia che viene dall'Italia e che rende agli occhi degli europei il nostro paese uno dei più sottosviluppati del continente.

Il Comitato Promotore della Nerderheiland Westfalen - Bochum Gert.

LO SVIZZERO CHE ASSASSINO' A CALCI UN ITALIANO

Ingiustizia è fatta

Dopo tre anni dall'inqualificabile episodio il tribunale ha emesso una mite sentenza contro l'omicida

M. VANDER

ZURIGO, *aprile*

Da oggi una « certa » Svizzera è riuscita a dare un'altro sostanzioso contributo alla edificazione del vergognoso monumento al razzismo. Non bastava la valanga di Mattmark con i suoi morti senza giustizia, e neppure il feroce linciaggio di St. Moritz dove fu assassinato il muratore Tonola, per riuscire a frenare la squallida mentalità di certa gente che, dietro il comodo paravento di una presunta superiorità razziale, cerca di nascondere sentimenti ancora più infami e barbari.

La recente sentenza del Tribunale di Zurigo che manda praticamente assolto Gerry Schwizgebel colpevole, con altri, della morte dell'italiano Alfredo Zardini, dapprima massacrato con pugni e calci, e poi trascinato in agonia in mezzo alla strada, non farà che scatenare maggiormente tutti gli impulsi vergognosamente nascosti nel profondo del subconscio di certe mentalità. Una storia sporca e vile che proprio per la sua esemplarità sarà ricordata a lungo da chi, giorno dopo giorno, deve subire mille piccole angherie pur di potersi guadagnare un pezzo di pane in terra straniera.

A Zurigo è appena passata la mezzanotte del 20 marzo 1971, Alfredo Zardini, 40 anni, è arrivato appena da cinque giorni dalla sua Cortina D'Ampezzo per lavorare come muratore. Esce dallo stadio Oerlikon dove ha assistito alla vittoria del pugile italiano Atzori sullo scozzese McClusey. Sono i primi giorni lontani da casa, Zardini è solo in una grande città sconosciuta ed ostile. Ha voglia di incontrare qualche faccia amica di scambiare quattro chiacchiere con qualche connazionale. E uno struggimento che tutti gli emigranti conoscono molto bene. E' lo stesso sentimento che raduna uomini di tutte le nazionalità nelle stazioni ferroviarie di Amburgo, di Zurigo, di Parigi. E' la voglia di casa, di calore umano.

Zardini s'incammina senza una méta precisa. Dopo aver girovagato inutilmente per ore e ore entra in un locale della Braurstrasse, senza sapere di essere capitato in uno dei bar più malfamati della città, luogo abituale d'incontro di teppisti e di irregolari. Urla di scherno accolgono l'entrata del *Gastarbeiter italiano*. Ai quindici rispettabili cittadini svizzeri dà fastidio la voce, la presenza dello straniero. Fra i gruppi di vili non manca mai chi alla viltà aggiunge prepotenza ed esibizionismo.

In questo caso il protagonista è Gehrard Schwizgebel, 36 anni, due metri d'altezza e 130 chili di peso. Noto

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
Foglio del Giornale ABC di Milano del 4-4-74
1

2

dal Giorna

macrò, ladro e spacciatore di droga, ha un passato da picchiatore professionista con 150 denuncie per rissa e violenza. Queste sono le sue referenze. Lo scherno si tramuta così ben presto in violenza scatenata. Trattenuto dagli altri avventori Zardini subisce le botte del macrò svizzero. Svenuto e ridotto ad un fagotto sanguinante l'italiano viene ancora colpito a calci. Solo dopo un'ora di questa tortura l'italiano viene trascinato fuori dal locale e abbandonato all'angolo della strada. Due ore di agonia con il pancreas spappolato senza che nessuno dei numerosi passanti si sogni di prestare un soccorso o almeno di avvertire la polizia.

Le indagini sono ostacolate da uno spesso muro di omertà. Solo dopo molti giorni qualcuno consiglia a Schwizgebel di costituirsi. Puntualmente il quotidiano fascista Blick inizia una campagna razziale a favore del violento. Una sottoscrizione fra i lettori permette l'ingaggio di un grande avvocato. E dopo tre anni ingiustizia è fatta: con una torbida e vergognosa sentenza la Magistratura svizzera condanna Gerry Schwizgebel, cittadino elvetico, a diciotto mesi di reclusione per furto continuato, violazione alla legge sugli stupefacenti, lesioni semplici, eccesso colposo in legittima difesa, omissione di soccorso.

Ogni nazione ha le sue sacche di brutalità, di sottocultura, d'ignoranza e la sua civiltà si misura proprio nella forza con cui cerca di cancellare queste piaghe sociali. Il giorno della morte dell'emigrato Zardini, il 21 marzo, così come tutti i 21 marzo di ogni anno, in tutta la Confederazione Elvetica viene proclamata e celebrata la « Giornata Internazionale contro il razzismo ». Bene, in quel giorno dell'ormai lontano 1971 giunsero ai giornali, al proprietario del locale, alle autorità di polizia centinaia di telefonate che si complimentavano calorosamente per l'azione. Finalmente qualcuno era riuscito a dare una bella « lezione » a quegli sporchi italiani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Il Giornale di di Toronto del 5-4-74

IL PROF. CHANDLER RISPONDE AGLI AUTORI
DELL'ARTICOLO "GLI ITALIANI IN CANADA"

La Verita', per favore...

Il Signor Direttore,
Il Giornale di Toronto,
2 Ramsden Road,
Toronto, M6E 2N2,
Ontario.

UNIVERSITY OF TORONTO
TORONTO, CANADA
M5S 1A1
DEPARTMENT OF ITALIAN STUDIES

La Verità, per favore.....

Caro direttore,

Sul Giornale del 29 marzo leggo una "Lettera aperta" di un gruppo di studenti ed operai che sono stati presenti alla tavola rotonda promossa dal Console Generale. Le scrivo perchè Lei e io abbiamo lottato tante volte per il buon nome degli italiani e abbiamo combattuto insieme in parecchie battaglie - per il certificato tipo "A", l'introduzione dell'italiano a varie scuole superiori, il dipartimento autonomo, contro le fantasticherie di una sezione della stampa inglese al tempo di un processo criminale due anni fa ecc.

Lo scorso autunno, il Giornale ha pubblicato dai servizi "Il Giorno" un articolo che, parlando degli italiani in Canada, riferisce che io, "con la mente aperta e proietta nel futuro," ho "contribuito non poco a sgombrare il campo di certi pregiudizi che se fanno parte della storia spicciola sono per sempre ricorrenti." Le parole relative nel sottotitolo dell'articolo sono, "L'opera di persuasione dei canadesi illuminati." Sarebbe facilissimo addurre altri simili esempi dalle colonne del Giornale, ma questi fatti sono a lei ben noti. Val la pena però di ricordarLe che alla riunione del Consiglio di gestione dell'Università di Toronto a cui Lei è intervenuto nel caso Hector, quando il professor Thaler ha presentato la sua mozione, egli ha annunciato, dopo una conversazione con me, che io volevo parlare al Consiglio riguardante questa mozione.

Nella "Lettera aperta," alcune risposte sono state attribuite a me che non ho mai dato, a domande non rivolte nè a me nè a nessun altro. Poi sono stato condannato in base a queste parole che non ho mai pronunciato. Nessuno mi ha chiesto "quali posizioni avrebbero preso i leaders della Comunità italiana nei confronti delle teorie di Hector e del libro di E. C. Banfield;" nè ho dato la risposta a me attribuita. Infatti quando uno studente ha domandato che il libro di Banfield sia rimosso dalle biblioteche universitarie canadesi, ho sottolineato la complessità della questione, perchè il libro ha già avuto fino al 1967 due edizioni nella versione italiana e certamente sarà anche nelle biblioteche delle università italiane. Ho aggiunto che le recensioni italiane da me viste non parlavano affatto del razzismo (nemmeno la rivista Realtà del Mezzogiorno). Invece queste recensioni tacciavano il Banfield di metodi di ricerca sbagliati e tutt'altro che scientifici e perciò di conclusioni infondate e io sono pienamente d'accordo. È anche vero che la conoscenza della storia del Mezzogiorno da parte del Banfield è per lo meno molto sospetta. Ecco la mia posizione - vedo molto di sbagliato nel libro del Banfield che infirma le sue conclusioni, ma, come gli esperti italiani, non vi trovo nessun razzismo. È falso dire che le tesi del Banfield circa il Mezzogiorno sono insegnate all'Università di Toronto: in un certo corso di Storia, gli studenti leggono molti libri, che comprendono non soltanto quello del Banfield ma anche le opere che lo confutano. Il professore stesso non accetta nè i metodi nè le conclusioni del Banfield e ha indicato che il famoso "familismo amorale" è tutt'altro che condannabile!

Quanto alla lettera in inglese da Lei pubblicata nello stesso numero del Giornale, anche qui troviamo un grosso errore. Io non ho detto che "I did not see anything wrong in Banfield's book 'since neither did book reviews in Italian universities'." Ripeto che ho detto che quelle recensioni non alludevano al razzismo ma rivelavano la mancanza di valore scientifico del libro. Io sono d'accordo - mi fido degli studiosi italiani.

Signor direttore, io non ho mai accettato nessuna dottrina razzista per la ragione - forse agli occhi di alcuni in questi giorni troppo semplicistica - che sono cristiano.

Alcuni membri dello stesso gruppo hanno sostenuto di recente sul Giornale che il dottor Hector e altri psichiatri al Wellesley Hospital hanno l'intenzione di girare un film presso il Film Unit dell'ospedale sulle malattie degli operai italiani. Lei ha domandato che cosa fa il dipartimento d'italiano. Ho chiesto le relative informazioni al Chief Administrator, il quale dichiara categoricamente che queste notizie sono assolutamente false.

Ora veniamo ai veri problemi che ho trattato alla tavola rotonda e che il gruppo ha trascurato per appiopparmi parole e opinioni non mie.

La questione dei bambini che devono frequentare la prima classe a scuola sprovvisti di una conoscenza sufficiente della lingua inglese. Un anno fa, una delegazione, accompagnata da un folto gruppo di membri della comunità italiana e anche da alcuni professori di questo Dipartimento d'italiano, ha convinto il Toronto Board of Education della necessità di istituire una classe in cui l'istruzione è data in italiano finchè i bambini non siano capaci di usare l'inglese: questa proposta è stata accolta dal Board in via di esperimento e il Separate School Board ha fatto altrettanto. Però due o tre classi non bastano ai bisogni dei molti bambini italiani che si trovano in condizioni di svantaggio rispetto agli altri.

Che questo sia un problema gravissimo è sottolineato dal Globe and Mail, il quale vi ha dedicato la metà della prima pagina del numero del 23 marzo: Norman Hartley ha scritto (e io avevo detto pressappoco la stessa cosa alla tavola rotonda): "Per la comunità italiana di Toronto, il programma (della signora Toscano alla Richard W. Scott Catholic School) ha un significato particolare per la ragione che molti temono che troppi bambini vadano a finire alle Vocational Schools, non perchè a loro manchino le necessarie capacità intellettuali, ma perchè hanno dovuto affrontare problemi di lingua e di cultura."

I rapporti fra i genitori italiani e la scuola. Tanti genitori - non certo per colpa loro - sono male informati del sistema canadese e non assistono alle riunioni della Home and School Association e non discutono con gli insegnanti le eventuali difficoltà incontrate dai figli. Il COSTI, convinto che si tratta di un reale problema, sta per iniziare un progetto per aiutare i genitori.

I rapporti tra genitori e figli e il cosidetto "generation gap". Recentemente ho partecipato a un programma televisivo in cui Lei, signor direttore, ha affermato che "molti giovani italiani si vergognano della cultura italiana", cioè di essere italiani, figli di genitori italiani. Sicuramente si osserva una mancanza di comprensione dei genitori da parte dei figli, i quali passano ogni sera dall'ambiente canadese rappresentato dalla scuola a quello diverso della famiglia italiana. Alla tavola rotonda ho suggerito che la lingua italiana, insieme a informazioni sulla vita italiana, va insegnata ai bambini delle scuole elementari per risolvere questo problema, il quale implica lo sgretolamento della tradizionale famiglia italiana in Canada. L'insegnamento dell'italiano a questi bambini è un problema piuttosto scottante in questi giorni.

La necessità che gli insegnanti di scuola in zone italiane abbiano una conoscenza sufficiente della vita italiana per poter capire gli atteggiamenti ecc. dei bambini e risolvere le loro difficoltà.

L'isolamento culturale degli italiani in Canada. Alle "High Schools" e presso i Boards of Education, la lingua italiana è di solito ritenuta lingua puramente etnica, da essere insegnata solamente a studenti di origine italiana. Il tedesco invece è riconosciuto come materia normale di insegnamento. L'italiano si insegna solamente in zone italiane ma è trascurato altrove. Gli studenti anglosassoni delle "High Schools" non sentono mai il nome di Dante Alighieri. Eppure gli italiani sono

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

lio dal Giornale

el .....

parte integrante della nuova società canadese. Forse accettano questa situazione, questa posizione di inferiorità? Spero di no, perchè ho impiegato tante ore cercando di inserire l'italiano nei programmi delle "High Schools". Inoltre mancano in molte città e forse dappertutto, organizzazioni che offrono un luogo di ritrovo a tutti i canadesi interessati nella cultura italiana. Di solito le società culturali sono esclusivamente italiane. A Toronto, per esempio, manca assolutamente una società che riunisca tutti, italiani e non-italiani. La Dante fa grandissimi cose, confessiamolo subito, ma dentro la comunità italiana. A Montreal, c'è l'Istituto Italiano di Cultura: a Toronto, niente--eppure le Goethe Houses dei tedeschi esistono per tutti i canadesi a Montreal, a Ottawa e a Toronto.

L'ignoranza produce preconcetti sfavorevoli e infondati e questi, per quanto riguarda gli italiani, sono tutt'altro che rari fra i canadesi anglossassoni e anche fra altri elementi. Perciò la cultura italiana non dovrebbe essere trascurata nè dalle scuole nè dal pubblico. Eppure quella è la situazione attuale--un problema fin troppo reale.

Se gli italiani vogliono influenzare la vita canadese, occorre una presenza, una partecipazione specialmente alla politica. La mancanza di rappresentanti italiani nei parlamenti federali e provinciali non rispecchia nè la capacità nè il genio degli italiani. Il miglioramento delle condizioni sociali e culturali dipende, non dalle lagnanze di un piccolo gruppo, ma dalle azioni concrete di molti a Toronto; alcuni gruppi di giovani lavorano positivamente per risolvere vari problemi e ingiustizie, senza chiasso e senza lamenti sterili.

I rapporti tra la comunità italiana e un dipartimento universitario d'italiano. È ovvio che il compito principale del dipartimento è di insegnare la lingua e la letteratura italiane--e la cultura generale che deriva da questa letteratura--a tutti gli studenti che se ne interessano, sia italiani che non-italiani. Il dipartimento dovrebbe incoraggiare e appoggiare le iniziative culturali fuori dell'università nella comunità italiana e anche fuori di essa. Quanto a questioni sociali fuori dell'università, ciascun membro del dipartimento assumerà una posizione di impegno o di non-impegno, come cittadino: al preside del dipartimento non è permesso di imporre obblighi in questo campo nè ai suoi colleghi nè agli studenti. La mia posizione è nota: in questi ultimi anni sono intervenuto in questioni sociali e ho parlato francamente a ministri e a funzionari dei vari governi circa questioni concernenti gli interessi degli italiani, spesso senza farvi pubblicità e perciò più efficacemente.

Signor direttore, non voglio abusare della Sua pazienza. Ho identificato anche altri problemi specifici alla tavola rotonda e sempre in modo pacato lontano dalla retorica di cui mi accusa inspiegabilmente questo gruppo. Io ho dedicato la mia vita alla diffusione della cultura italiana, al contributo italiano alla civiltà, e non si può svolgere un tal lavoro senza avere a cuore gli interessi degli italiani: ma occorrono la verità e il rispetto umano per gli altri. L'attribuire a un uomo parole e opinioni che egli non ha mai espresso, seguito poi da una condanna fondata su tali falsità, e il trascurare quello che ha detto veramente, queste azioni contrastano non soltanto con la verità ma anche con i principi fondamentali dell' onestà.

Cordiali Saluti,

S. B. Chandler.

NOTA FINALE: Durante questo anno accademico io ho scritto a molte ditte italo-canadesi chiedendo borse di studio per aiutare gli studenti che frequentano i corsi d'italiano all'Università di Toronto. La stragrande maggioranza di questi studenti è di origine italiana. Finora ho ricevuto undici borse, con la probabilità di altre. Sono lieto di fare anche questo per i miei studenti e per i giovani della comunità italiana!

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Voce Repubblicana Roma del 5-4-74

Forte flessione delle "rimesse emigrati"

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» registra, per l'insieme del 1973, incassi per 573.6 miliardi, con una flessione di 43,9 miliardi, pari al 7,1 per cento, rispetto ai 617,5 miliardi incassati nel corrispondente periodo del 1972.

Nel 1971 le rimesse degli emigrati avevano accusato, secondo l'Interpress, un totale di 598,7 miliardi, per cui al termine di un anno dopo si era avuto un incremento di 18,8 miliardi, pari al 3,1 per cento.

Per il solo mese di dicembre si è avuto un totale di incassi pari a 42.4 miliardi, con un incremento rispetto al dicembre '72 (37,3 miliardi) di 5,1 miliardi, pari al 13,7 per cento, contro una flessione di 22,5 miliardi, pari al 37.6 per cento, nel dicembre 1972 sullo stesso mese del 1971 (incassi 59,8 miliardi).

EUROPE

rès de 4 millions d'Européens ont émigré outre-mer en 10 ans

Principales destinations : U.S.A., Canada, Amérique latine, Afrique du Sud et Nouvelle-Zélande

: plus facile, de prime ord, d'être Français à elbourne, Allemand à , Italien à Wellington uvelle-Zélande que Turc n ou Portugais à Lille, on s'est expatrié pour un travail à sa mesure refaire sa vie ». Pas en , bien sûr !

sommes tous alors — d'Europe transplantés ment dans divers pays tres continents — des illeurs émigrés », encom- s problèmes et des han- que cela suppose. Que ylons choisi volontaire- d'y tenter notre chance n sort contraire ait fait s des réfugiés.

cultés d'adaptation hor- qu'Albert en Australie, au Venezuela, Mario en comme Mustafa en gne et Valério dans le de la France pourront plus ou moins rapide- n fonction de leur tem- nt et de leur acquis per-

néralement, après un an our, à en croire M. Gia- lfaselli, directeur adjoint omité intergouvernemen- ur les migrations euro- s », *tous les candidats anchiront ce cap auront ances de succès. Ensuite, urcentage élevé d'entre méliorera sa situation, si le choc psychologique dure encore quelques années. Cela demande évidemment beaucoup de force de caractère. Car on change non seulement fondamentalement d'entourage, de langue le plus souvent, mais aussi de coutume, de façon de se nourrir, etc. »*

Plus de réussites que d'échecs, heureusement. Car les départs d'Européens pour « ces pays pleins de promesses » sont nombreux : 3,7 millions pour la seule dernière décennie, révèle l'enquête que vient de rendre publique le « C.I.M.E. », l'organisme « opérationnel » des migrations.

Les principaux courants orientés vers l'Australie avec 1,1 million d'arrivées, vers les Etats-Unis (1 million d'émigrés), le Canada (930.000), l'Amérique Latine (233.000), l'Afrique du Sud (224.000) et la Nouvelle-Zélande (150.000).

Une majorité de Britanniques

Ces migrants entre 1961 et 1970 : 1,4 million de ressortissants des sept pays d'Europe méridionale traditionnellement considérés comme régions d'émigration : Espagne, Grèce, Italie, Malte, Portugal, Turquie et Yougoslavie ; 1,4 million de Britanniques — le plus grand nombre donc — attirés surtout par l'immense Commonwealth, l'Australie restant toutefois le principal Etat de destination pour ces émigrants du Royaume-Uni.

En ce qui concerne les Français pour la même période, ils ont été 116.882 à émigrer vers les pays d'outre-mer : 11.846 ont choisi l'Australie, 54.477 le Canada, 406 la Nouvelle-Zélande, 45.226 les U.S.A., 3.202 l'Afrique du Sud, 1.725 le Brésil. Certaines fluctuations mineures mises à part, l'émigration au départ de nations comme la Belgique (28.901), la Danemark (23.544), la Finlande (15.857), la Norvège (21.007), la Suède (28.050) et la Suisse (54.648) est demeurée relativement constante ces dix ans.

Cependant, outre l'influence exercée par de nombreux facteurs politiques et économiques, les motivations changent d'un pays à l'autre. « *Pour les Anglais, les Suisses par exemple, il s'agit surtout de tenter une expérience ; pour les Italiens, les Espagnols, les Français surtout, de se créer, le plus vite possible, une belle situation rémunératrice* ».

Cas typiques ? Peter, ancien chef de vente d'une coutellerie suisse, devenu en quelques années directeur de fabrique à Santiago. Horst, ancien chauffeur routier allemand, passé de la fonction d'ouvrier dans une usine de fibre de verre de Sydney à celle de patron d'une maison du même genre. Jacques, ancien cuisinier, aujourd'hui propriétaire de l'un des restaurants les plus modernes de Canberra.

Avec tout ce que ces réussites supposent d'efforts patients, de ténacité, mais cependant réalisées plus rapidement qu'il l'eût été possible sur notre vieux continent.

Arrivés là tous relativement jeunes, car la limite d'âge imposée est couramment de 45 à 50 ans. Plus d'hommes que de femmes aussi, bien que cette tendance ne soit pas une généralité : ces dernières années les Etats-Unis ont compté plus d'immigrantes que d'immigrants.

Mais les renoncements existent. Ainsi bon nombre de Britanniques, malgré l'avantage de la langue commune, n'ont pu « s'acclimater » à l'Australie. Ce pays fait désormais un gros effort pour « améliorer la réception », « faciliter l'intégration » (renseignements téléphoniques aux immigrants 24 heures sur 24, enseignement de la langue, naturalisation plus aisée.

Mais d'année en année les migrations deviennent plus sélectives, prenant la forme d'une coopération au développement. Contrairement à l'Europe industrialisée où les travailleurs étrangers occupent des places

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
nale LE FIGARO di del 5-4-72
1

Ministero degli Affari Esteri

E GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di ..... del .....

de manuels, les pays d'immigration d'outre-mer accordent leurs préférences aux spécialistes : cadres, techniciens, artisans. Certains — l'Amérique latine en particulier où la production scolaire ne répond pas aux besoins — se montrent encore plus difficiles, s'intéressant uniquement à une main-d'œuvre de très haut niveau : ingénieurs, chimistes, par exemple.

« *D'autres encouragent résolument l'immigration de catégories nécessaires à la réalisation de projets d'envergure, telle l'Argentine qui a l'ambition de doubler sa population d'ici à l'an 2000 et peut mettre à la disposition d'agriculteurs expérimentés ses terres disponibles* ».

Les pays européens peuvent être divisés en deux catégories quant à la politique menée vis-à-vis de leurs ressortissants qui désirent s'expatrier. Les « méditerranéens » voient plutôt « d'un bon œil » cette émigration de leurs « nationaux » et prennent des mesures positives pour leur réinstallation : accord avec les Etats de destination, assistance aux migrants. Les autres, tout en l'autorisant, par tradition et par principe, ne l'encouragent pas.

Pourtant, en fait, chacun y trouve son compte, conclut un autre membre du C.I.M.E. *Les « demandeurs » qui obtiennent des gens qualifiés, générateurs d'emplois, l'individu qui se valorisera plus vite mais aussi le pays de départ dont le ressortissant devient une sorte d'ambassadeur qui aura une tendance naturelle à se tourner vers sa terre d'origine pour se procurer ce qu'il ne trouvera pas sur place : telle ou tel machine-outil, tel ou tel véhicule utilitaire, un produit déterminé, etc.* ».

Ces phénomènes migratoires iront-ils s'amplifiant ?

Difficile à prévoir. Car il existe indéniablement une tendance affirmée à « mettre de plus en plus l'accent sur la qualité au détriment de la quantité », ce qui devrait réduire la capacité d'absorption. Cependant, si elle dure, la crise de l'énergie en Europe pourrait inciter un plus grand nombre de gens de valeur à offrir leurs services à ces pays neufs, au développement continuel, que sont le Brésil, l'Australie, le Canada. Là, où il est vrai « *qu'avant tout l'émigrant comble un vide* ».

Philippe Forissier.

Le « C.I.M.E. » : l'organisme « opérationnel » des migrations

Fondé en 1951 pour s'occuper des réfugiés et contribuer à la solution du problème de surpopulation et de sous-emploi qui existait alors en Europe occidentale, le « *Comité intergouvernemental pour les migrations européennes* » est plus que jamais aujourd'hui l'organisme chargé de l'aspect « opérationnel » des migrations. Il compte actuellement dans ses rangs trente et un pays membres dont les Etats-Unis, la R.F.A., la Belgique, l'Italie, le Luxembourg, les Pays-Bas, l'Espagne, Israël, l'Australie et de nombreux Etats d'Amérique du Sud. La France et l'Angleterre n'en font plus partie.

Le « C.I.M.E. » exécute désormais trois programmes principaux : faciliter et organiser les migrations de réfugiés, celles des nationaux européens et une migration « sélective » pour l'Amérique du Sud. Du 1er février 1952 au 31 janvier 1974, l'organisme international a assisté 2.008.702 migrants, dont 957.413 nationaux européens et 1.051.289 réfugiés.

L'expérience pratique du « C.I.M.E. » est souvent mise à contribution par la communauté internationale. Il a encore montré récemment qu'il pouvait agir efficacement dans les délais les plus brefs, au moment par exemple où des milliers de réfugiés sont passés du Pakistan oriental en Inde, quand il a pris en charge et transporté les milliers d'Asiatiques expulsés d'Ouganda ou lorsqu'il s'est agi d'intervenir en faveur des réfugiés chiliens.

Le « C.I.M.E. » a son siège à Genève et il a mis en place des missions de liaison et des bureaux locaux dans trente pays du monde. Son directeur depuis 1969 est un Américain : M. John F. Thomas.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale LA STAMPA di Torino del 5-4-74

Col fratello uccise un commerciante

Ergastolo in Svizzera per italiano omicida

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 4 aprile.

Dinanzi alla corte d'assise di Aarau, capoluogo del Cantone di Argovia, si è concluso oggi il processo contro un emigrato italiano, il ventiduenne Casimiro Silvestrini, che il 31 luglio del '72 uccise, assieme al fratello Antonio di 23 anni, un commerciante di nazionalità svizzera. L'imputato è stato riconosciuto colpevole del reato di assassinio premeditato a scopo di rapina e la corte lo ha condannato alla massima pena del codice penale elvetico, ossia all'ergastolo. Il fratello, che riuscì a fuggire in Sicilia, verrà invece processato in patria.

Durante il dibattito Casimiro Silvestrini ha ammesso di avere agito con la premeditazione: *« Eravamo rimasti senza soldi. Proposi a mio fratello di derubare lo svizzero Beat Gmuer, un rappresentante di commercio che allora aveva 42 anni. Andammo a trovarlo nella località di Wettingen, dove possedeva un piccolo alloggio. Siccome egli era un anormale, ci lasciò entrare senza alcuna difficoltà nel suo appartamentino ».*

L'accusato ha tuttavia negato di essere stato l'esecutore materiale dell'orrendo crimine e a tale riguardo ha spiegato ai giurati: *« Fu mio fratello ad avventarsi contro il commerciante. Lo uccise con una trentina di coltellate in varie parti del corpo, mentre io mi limitai ad afferrare Beat Gmuer per un braccio per impedire che potesse darsi alla fuga ».* I due fratelli trascinarono quindi il cadavere della loro vittima in una vicina foresta.

La difesa ha esortato la corte a condannare il Silvestrini soltanto per il reato di concorso in assassinio, ma i giudici popolari si sono associati alla tesi del p.m., che aveva chiesto l'ergastolo. Indubbiamente Casimiro Silvestrini non meritava alcuna attenuante, ma non si può fare a meno di constatare che i suoi giudici si sono mostrati molto più severi di quelli zurighesi che ultimamente si sono limitati ad infliggere un anno e sei mesi di reclusione allo svizzero Gerhard Schwizgaebel, considerato come il principale responsabile della tragica fine dell'emigrato Alfredo Zardini, percosso a morte in un bar e poi abbandonato sul selciato.

l. f.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 5-4-74

Il centro ENAIP di Zurigo

In merito a una notizia apparsa sul «Corriere» del 2 aprile e relativa alla sospensione a Zurigo dei corsi per emigrati, all'ENAIP (ente nazionale Acli istruzione professionale) sembra del tutto ingiustificato, perché smentito da aperte prese di posizione, attribuire le dimissioni del direttore Persico ad una vaga non condivisione da parte degli organi politici nazionali della impostazione aperta della attività formativa del centro di Zurigo. Né del resto risponde al vero l'accusa secondo cui il finanziamento dell'ENAIP sarebbe diminuito con l'intento di strozzare l'attività del centro stesso. Al direttore ed agli insegnanti è stata ripetutamente e pubblicamente spiegata la vera ragione della riduzione dei finanziamenti, imputabile unicamente alla svalutazione reale della lira, che ha visto di fatto ridotti del 40% gli stanziamenti previsti dal ministero degli affari esteri per la formazione professionale. Nonostante tale riduzione di fatto, gli organi nazionali ENAIP hanno garantito, impegnandosi per iscritto, la copertura di tutte le spese cui il centro dovrà far fronte per continuare a potenziare qualitativamente e quantitativamente le attività formative finora intraprese. Rifiutando ripetutamente di accettare le dimissioni del direttore Persico e rassicurando pubblicamente e per iscritto gli insegnanti sulla continuità della linea di politica formativa e sull'impegno ad integrare i fondi necessari, gli organi nazionali hanno apertamente dimostrato che intendono proseguire lo scopo di sempre: fare del centro ENAIP di Zurigo il centro pilota per le attività formative in Europa. Vengono dunque a cadere tutti i motivi, dichiarati tali a sostegno delle prese di posizione degli insegnanti e del direttore, e ci si augura pertanto che prevalga il buon senso ai fini di non far ricadere sugli allievi il peso di questo comportamento ingiustificato.

Marino Carboni
(presidente nazionale delle ACLI - Roma)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

o dal Giornale l'Unità di Roma del 5-4-74

SVIZZERA

Impegno di lotta della Federazione di Ginevra

Si è tenuta a Losanna la prima conferenza di organizzazione della Federazione del PCI di Ginevra. Erano presenti oltre 100 compagni delegati di 17 sezioni e di 1.400 iscritti. Il segretario della Federazione, compagno Severino Maurutto ha svolto la relazione introduttiva sull'odg: « Il rafforzamento politico e organizzativo del partito nella lotta elettorale in difesa della legge sul divorzio ». Nella discussione sono intervenuti 22 compagni, tra i quali un rappresentante del Partito svizzero del lavoro. Grande entusiasmo ha suscitato l'annuncio che il premio per il tesseramento e reclutamento 1974 è stato assegnato a cinque sezioni che hanno superato il 100 per cento degli iscritti, tra le quali si sono distinte quelle di La Chaux-de-Fonds, Plain-Palais e Morges.

Nel dibattito è intervenuto anche il compagno Roberto Nardi, della sezione di stampa e propaganda della Direzione del partito, il quale ha posto l'accento sul momento raggiunto in Italia dalla campagna elettorale, sottolineando il valore della mobilitazione di tutti i comunisti in questo impegno per la libertà e l'emancipazione civile.

Le conclusioni sono state tratte dal compagno Dino Pelliccia, vice responsabile dell'Ufficio emigrazione. Egli ha rilevato che i progressi compiuti dalle nostre organizzazioni nella Svizzera Romanda nella difesa degli interessi dei lavoratori emigrati, hanno permesso un ulteriore, sensibile potenziamento del partito, favorendo un rafforzamento nella loro partecipazione alle lotte che si conducono in Italia per il progresso economico e sociale, la difesa delle libertà costituzionali e per una svolta democratica nella direzione politica del Paese. Al termine della conferenza il Comitato federale ha deciso una serie di cooptazioni e approvato l'ampliamento del Comitato direttivo e della segreteria della Federazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Popolo di Roma del 5-4-74

AL MINISTERO DEL LAVORO

Incontro per l'intervento del Fondo sociale europeo

Presente il sottosegretario on. Tina Anselmi – Sottolineata l'urgenza di favorire l'iniziativa regionale

Presieduto dal sottosegretario al Lavoro on. Tina Anselmi si è svolto un incontro tra rappresentanti del ministero del Lavoro, gli assessori regionali al lavoro e rappresentanti della direzione generale degli affari sociali della commissione delle Comunità europee sui problemi relativi agli interventi del Fondo sociale europeo.

L'on. Tina Anselmi ha introdotto la riunione sottolineando la necessità e l'urgenza di favorire l'iniziativa regionale nella promozione e nel coordinamento dei progetti da sottoporre al finanziamento del Fondo sociale europeo.

Sulla base di queste necessità — ha proseguito l'on. Tina Anselmi — occorre confrontare le nostre posizioni sia in ordine al rapporto tra Amministrazione centrale e Regioni, che per quanto riguarda l'azione di sostegno e di appoggio degli organi comunitari.

A questa introduzione ha fatto seguito un intervento del signor Rifflet, direttore generale del Fondo sociale europeo, che ha espresso la propria totale disponibilità su questo confronto costruttivo ed ha illustrato le possibilità di accesso agli strumenti finanziari del fondo, verificati anche a seguito della esperienza di questi primi due anni di funzionamento dei nuovi regolamenti del fondo stesso.

Nel corso della discussione è stata compiuta una analisi della esperienza sin qui svolta nella progettazione e nella conduzione della iniziativa italiana, sia nazionale sia regionale, per l'intervento dell'importante strumento comunitario.

A conclusione dell'incontro l'on. Anselmi, nel ribadire la volontà del ministero del Lavoro per assicurare il proprio sostegno attivo all'iniziativa regionale, si è detta certa che simili incontri possono essere ripetuti periodicamente, al fine di garantire un confronto costante tra le Regioni, l'Amministrazione centrale e la commissione delle Comunità europee.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale L'Unità di Roma del 5-4-74

BELGIO

Riuscite manifestazioni dei lavoratori italiani

Donne e giovani alle assemblee di La Louviere e Charleroi - Incontri con gli emigrati siciliani

Nel quadro della vasta azione di informazione e di propaganda svolta dalla Federazione del PCI del Belgio, in collaborazione con varie associazioni e organizzazioni antifasciste e democratiche, azione che si è tradotta in oltre 33 assemblee pubbliche nelle ultime tre settimane, hanno assunto particolare importanza le manifestazioni di Charleroi e di La Louviere. In ognuna di esse il compagno Giuliano Pajetta ha parlato a varie centinaia di compagni e lavoratori emigrati, tra cui numerose le donne e i giovani che lo hanno ascoltato con grande attenzione e accolto con molto entusiasmo. a Charleroi, dove il compagno Pajetta si è incontrato con un folto gruppo di insegnanti italiani attualmente in sciopero e a cui ha garantito l'appoggio del nostro Partito alle loro legittime rivendicazioni, egli è stato presentato dal compagno Catalano; a La Louviere dal compagno Angelini.

*

Nei giorni scorsi è stato in Belgio il deputato siciliano compagno on. Mancuso. Durante il suo breve soggiorno, egli ha incontrato centinaia di lavoratori siciliani e ha tenuto delle riuscite conferenze sulla situazione politica italiana e sul referendum. Particolarmente riuscita è stata quella che ha tenuto ad Anderlecht (Bruxelles) con circa cento lavoratori. Altrettanto importanti sono state quelle di Mons e di La Louviere, anche se i dirigenti nazionali delle ACLI in Belgio hanno fatto di tutto per sabotare queste iniziative. Infatti le assemblee si sarebbero dovute tenere nei circoli ACLI, di cui i dirigenti locali avevano messo a disposizione le modeste salette; però, dopo un intervento dall'alto, all'ultimo momento sono stati costretti a negare quello che il giorno precedente avevano sovranamente deciso. Questo atteggiamento non fa certo onore a delle organizzazioni che noi abbiamo sempre creduto e crediamo profondamente democratiche e progressiste e contrasta con la posizione assunta ufficialmente da numerosi circoli e dirigenti delle ACLI che, come quelli del Limburgo, hanno preso apertamente posizione per il « no » al referendum in un comunicato comune emesso negli scorsi giorni con l'AFI e altre associazioni democratiche degli emigrati.

Anche a Ans, nel Liegese, il compagno Mancuso ha tenuto una conferenza pubblica organizzata da lui stesso e dalla « Associazione unione democratica progressisti italiani ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-4-74

FRANCIA

Un intenso programma di incontri e comizi per il «no» nel referendum

Sono organizzati dai compagni italiani e francesi

Un intensissimo programma di incontri, colloqui, comizi, manifestazioni è in corso di realizzazione in tutte le regioni e i dipartimenti francesi, dove esiste una forte emigrazione italiana, programma concordato tra il PCF e il PCI e attuato con la partecipazione di rappresentanti dei due partiti. I dipartimenti e le regioni interessate a questa attività preparatoria del referendum sul divorzio in Italia sono la regione parigina, l'Isère, le Rhône, le Alpi Marittime, le Bouches-du-Rhône, le Hautes Alpes, la Savoia, la Meurthe-et-Moselle e la Moselle.

Decine di compagni italiani e francesi — per esempio la compagna Lina Fibbi, del Comitato Centrale, recatasi nella regione lionese — organizzano riunioni in tutte le località dove esiste un'emigrazione italiana, prendono iniziative e contatti con i comitati di fabbrica, con i consolati, con i datori di lavoro per agevolare il viaggio in Italia dei nostri emigrati, in coincidenza con il referendum e per assicurare loro il reimpiego dopo il congedo speciale per il voto. Migliaia e migliaia di copie di un numero speciale del mensile *L'emigrante* in lingua italiana, vengono diffuse in tutti i centri di emigrazione, per mobilitare i nostri emigranti e farli partecipare alla battaglia per il divorzio, per la democrazia, contro le manovre fanfaniane di portare l'Italia a destra.

Tutte queste iniziative avranno giornate centrali di conclusione in grandi comizi popolari, che si terranno: il 26 aprile a Grenoble, con la partecipazione di dirigenti dei Partiti comunisti italiano e francese; il 27 aprile a Nizza (parleranno il compagno Natta della Direzione del PCI e il compagno Vieuguet dell'Ufficio politico del PCF; ancora il 27 aprile nella Mosella (in una località che non è stata sinora definita) e il 28 nella municipalità comunista di Montreuil, nella periferia parigina, per celebrare il 29° anniversario della Liberazione. La manifestazione di Montreuil è ormai una tradizione annuale, tenuta viva dall'« Associazione dei garibaldini emigrati »: quest'anno tuttavia essa sarà legata alla battaglia per la libertà e la democrazia nel nostro Paese, nello spirito della Resistenza, e per la vittoria dei « no » al referendum voluto da Fanfani e dalle destre. *(a. p.)*

LUSSEMBURGO

Assemblee e riunioni per il referendum

Quest'ultimo mese ha visto una intensa attività delle organizzazioni del PCI nel Granducato attorno al tema del referendum e per una attiva partecipazione dei nostri numerosi emigrati alla campagna per il « no ». Con la presenza del compagno Imbeni, segretario della FGCI, già la prima domenica di marzo aveva luogo una riuscita assemblea ad Esch; sempre ad Esch, pochi giorno dopo, il comizio dell'on. Maschiella riuniva oltre 500 compagni e simpatizzanti. Momento culminante di numerose assemblee e riunioni la conferenza dell'on. Jotti il 4 aprile a Lussemburgo città.

Una delegazione di emigrati marchigiani diretta dal compagno Peruzzi ha partecipato alla Conferenza regionale dell'emigrazione ad Ancona, ed un'altra si prepara a partecipare a quella di Bari del 17-18 aprile (in vista di questa Conferenza si sono svolte numerose riunioni di emigrati con il compagno Clemente).

In tutte le riunioni, accanto ai temi propri dei lavoratori emigrati, si è ampiamente discusso del referendum ed è apparsa chiara la condanna dei suoi promotori e della politica di Fanfani.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale l'Unità di Roma del 5-4-74

Vivaci proteste per il decreto sulle 20 mila lire

Gli emigrati colpiti dalle misure valutarie

Senza la capacità — o la volontà — di frenare le fughe di capitale all'estero operate dai grandi speculatori, il governo ha trovato come mezzo di « difesa della lira » la limitazione a ventimila lire della possibilità di portare la valuta italiana all'estero e in Italia. Non ha neppure voluto mettersi nei panni dell'emigrato siciliano che, rientrando al paese, è obbligato a fare il viaggio con sole ventimila lire. Altri governi in altri Paesi capitalisti e socialisti, hanno preso nel passato misure analoghe, cercando di dare ad esse un serio significato accompagnandole con più serie misure valutarie e con controlli, che in Italia non si vogliono e non si sanno prendere, corredandole con misure economiche e sociali che sole possono davvero impedire l'inflazione e il caro-vita e difendere il valore della lira.

La decisione di limitare l'importazione a ventimila lire (la quale non può che scoraggiare i turisti) ha già suscitato la rabbia e la indignazione tra gli emigrati: delegazioni si sono recate ai consolati e alle ambasciate in Svizzera e altrove, si prevedono manifestazioni di protesta. Perchè? Gli emigrati — sempre trascurati dal governo che ha addirittura tagliato i già magri stanziamenti per la scuola professionale, tanto che a Zurigo gli insegnanti italiani si sono dimessi —, si sono visti privati della possibilità di far ricorso in loco al metodo della « libera iniziativa »: cosicché, danneggiati da un cambio ufficiale, si vedono paragonati ai miliardari speculatori, che nessuno mostra di voler colpire, mentre aumenta il costo della vita e le loro stesse condizioni di lavoro si sono fatte più precarie. Questo il contesto in cui esplode e si colloca la loro protesta.

Sappiamo che nel passato, in circostanze analoghe, la Francia, mentre limitava e controllava l'uscita dei franchi, ne ammetteva liberamente l'entrata per una vasta azione di recupero, e altri Paesi di emigrazione (Turchia, Jugoslavia) davano un premio speciale di cambio sulle rimesse degli emigrati. Ma il governo italiano cosa intende fare? Non lo preoccupa il fatto che nel 1973 le rimesse degli emigrati sono scese da 614 a 573 miliardi? E' quello che è stato chiesto in una interrogazione alla Camera, da un gruppo di deputati comunisti, è quello che chiedono gli emigrati. Le disposizioni prese hanno avuto solo conseguenze negative per gli emigrati e per la stessa situazione valutaria. Le rimesse degli emigrati sono diminuite sensibilmente e l'emigrante è spinto a cercare la via degli arrangiamenti a tutto beneficio di speculatori e trafficanti vari: è questo che si vuole? Se non è questo, bisogna provvedere! *(r. s.)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 6-4-74

Perchè questi clandestini

Si torna di nuovo a parlare in Belgio, semmai non se ne parlo più, di lavoratori clandestini. Essi non sono altro che il prodotto di una nuova forma di immigrazione provocata da un determinato ambiente legato al profitto ottenuto a qualsiasi prezzo. E' un commercio che è in atto da anni e che è tollerato in maniera cosciente, come quello che invia al lavoro — e allo sfruttamento — migliaia di lavoratori pensionati. Noi non diciamo che questo sistema è attuato solo in Belgio, anche perchè pensiamo ai lavoratori tunisini semiclandestini impiegati nell'agricoltura e sui pescherecci della Sicilia. Diciamo che è una politica del sistema, è una brutta escrescenza sociale tollerata in nome di « superiori » interessi. In Francia, in Germania, in Belgio, in Olanda a anche in Italia.

L'impiego del lavoratore clandestino presenta numerosi vantaggi. E' ufficialmente clandestino e perciò non rientra nei conteggi da cui discendono poi accordi interni o internazionali. Rappresenta il primo cuscinetto di protezione del lavoratore locale in caso di avversa congiuntura poichè può essere licenziato senza tanti accorgimenti e protezioni, il secondo cuscinetto essendo rappresentato dagli altri lavoratori stranieri regolarmente residenti nel Paese. E' un lavoratore che non costa nulla, perchè ufficialmente non esiste, non ha bisogno di case, scuole, insegnanti, ecc. S'arrangia in famiglia, lavora e vegeta.

Una pacchia insomma. Sin quando, tre lavoratori decidono di fare uno sciopero della fame ed allora « la gherminella » è scoperta e ne parlano tutti e tutti s'indignano, dal governo, ai sindacati, ai lavoratori regolari, scoprendo che non si puo' fare niente per « stanare » i circa 50.000 clandestini che lavorano in Belgio e « inviarli alla frontiera », un eufemismo per dire che vengono espulsi. Bisognerebbe impiegare ingenti forze di gendarmeria e polizia per fare delle restate le quali, senza dubbio, susciterebbero poi le reazioni degli altri stranieri e conati xenofobi da parte della popolazione locale.

Come quando si accinse a trattare coi petrolieri, il governo scopre cosi' di essere « nudo » di fronte ai trafficanti di manodopera, che procurano a buon mercato il lavoratore, e a quei datori di lavoro che poi impiegano e sfruttano a fondo la sua precaria condizione.

Una soluzione ci sarebbe. Quella di ristabilire con determinati Paesi da cui provvengono quei lavoratori clandestini, entrati pero' in Belgio con regolare passaporto valido e teoricamente suscettibili di risiedervi come turista soltanto per tre mesi, il visto d'entrata. Cio' che tuttavia provocherebbe subito, come reazione, da parte di quei Paesi, tutti ben identificabili, il ristabilimento della reciprocità. Con la conseguenza che i cittadini belgi che vorranno recarsi in quei paesi come turisti ma soprattutto come proprietari di esercizi alberghieri e turistici e detentori di cospicui investimenti in loco, dovranno di nuovo sottoporsi allo snervante e noioso obbligo del rinnovo del visto d'entrata se non d'uscita.

A questo punto il cerchio è chiuso. Siamo tornati daccapo. Siamo ritornati ai colleghi di quelli che impiegano la manodopera clandestina e che potranno impiegarla, in Belgio, in Germania, in Italia, in Francia, ovunque vi sia necessità, impunemente, perchè un governo ha dovuto lasciar fare messo alle corde dalla mancanza di strumenti e da « superiori » interessi nazionali.

Cosi' si compie il cicio della miseria in Europa. E noi, ancora oggi, non vediamo un santo capace di cambiare qualcosa.

A meno che non mutino i termini del problema, portando il lavoro là dove vi sono le braccia e non viceversa e contribuendo allo sviluppo di quelle popolazioni senza sostenere dei regimi che rappresentano una nuova forma di asservimento al neo-colonialismo imperante.

Dubitiamo tuttavia che oggi vi siano tali possibilità. I governi possono soltanto assumere misure amministrative, come il ristabilimento dei visti sul passaporto o l'applicazione di pesanti sanzioni per i datori di lavoro senza scrupoli dato e non concesso che ne possiedano i mezzi.

L'immigrazione verso il lavoro, per spezzare la catena della miseria purtroppo continuera'. E l'emigrazione non ha ancora santi in paradiso.

E.A.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11/

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale Sole d'Italia di Bruxelles del 6-4-74

Cosa succede alla frontiera di Chiasso oggi quando passano gli emigrati

Panini e sigarette il viatico per andare al paesello

Soltanto 20.000 lire in tasca. Qual è la situazione alla frontiera di Chiasso? Dobbiamo alla cortesia dei colleghi del « Corriere degli Italiani » di Lucerna, queste testimonianze prese sul vivo, alla frontiera, in macchina e in treno. Ecco cosa vi puo' capitare quest'estate.

Lunedi' e martedi' 18 e 19 marzo abbiamo fatto la spola tra Chiasso e Como per rendere conto e riferire sulla situazione venutasi a creare in seguito all'energico « giro di vite » in materia di esportazione e importazione di lire italiane. Il decreto-catenaccio porta la data del 7 marzo, ma alla distanza di una decina di giorni non abbiamo mai trovato gli agenti di controllo cosi' corretti e cosi' abbottonati. Si sono visti finanzieri col mitra spianato, ma non c'entrano con le misure valutarie : appartengono alla squadra anti-terrorismo. Intanto sono là e la loro presenza fa ritornare gli atteggiamenti rigidi di sospetto, di vigilanza, alla ricerca della « banconota pirata ».

Il capo della dogana di Ponte Tresa ha ricevuto una delegazione Acli e la risposta è quella che noi abbiamo raccolto a Ponte Chiasso :

« Nostro specifico compito è l'applicazione della norma legislativa e non il commento della stessa ; ai sensi delle nuove disposizioni è tassativamente inammissibile l'infiltrazione di lire in territorio italiano sia pure sotto il titolo di emolumenti personali per lavoro dipendente. E' anzi particolarmente consigliabile che tutti i lavoratori abbiano le idee chiare sul rischio che corrono in caso di rimedi empirici, cioè quello di vedersi sequestrare l'intero stipendio in lire, qualora da perquisizioni personali venga alla luce denaro italiano nascosto, superiore all'ammontare di ventimila lire. A scanso di spiacevoli episodi — ha aggiunto il dirigente doganale — si rende necessaria un'opera di divulgazione della restrizione in corso, al fine di una seria presa di coscienza della norma e della necessità che i franchi debbono essere cambiati nelle banche italiane. »

Non possiamo invece contare i casi paradossali e patetici che abbiamo registrato dal vivo. Come quello relativo al giovanotto di Frosinone rimasto intrappolato in frontiera, il giorno festivo di San Giuseppe : « Ho assoluta necessità di recarmi a Basilea per lavoro, entro oggi debbo trovarmi sul posto — andava dicendo in giro per il valico — ho con me del denaro da cambiare, ma le banche sono chiuse e presso gli Uffici — cambio privati la stessa solfa : valuta esaurita. Ho il lavoro che mi aspetta, queste benedette lire non posso mica buttarle nel lago. Nessuno puo' aiutarmi ? » Si è rivolto disperatamente a tutti i funzionari, poliziotti. In un miscuglio di svariati dialetti, la risposta sempre la stessa : « Niente da fare, con le lire non si passa ».

Il lavoratore che abbiamo intervistato in treno proveniva da Colonia ed era diretto a Bari, nientemeno che per seppellire la Mamma. Aveva ricevuto un telegramma domenica « Mamma deceduta » e lunedi' mattina non aveva ancora oltrepassato la dogana di Chiasso. A differenza di altri che viaggiavano sullo stesso, era bene documentato sulle nuove disposizioni monetarie. Ma come fare ? Le lire le aveva avute in prestito da un amico. Quante ? Centomila ! Con ventimila lire, andava dicendo, non potrei neppure rifornirmi di sigarette e di qualche panino. Scendere per passare presso una banca ci rimetterei una giornata di tempo e arriverei neppure in tempo a partecipare al funerale. Dove sono le lire ? Il gesto del pollice era indicativo. E se i doganieri vi sorprendono ? « Le lire non le ho rubate e provino a toccarle... »

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...io dal Giornale ...Agenzia Ansa... di ...Roma... del ...6-9-74...

regin
convegno su ''politica della comunita' europea per lo svilup-
po regionale'' -

(ansa) - ancona, 6 apr - un convegno sulla ''politica economi-
ca della comunita' europea per lo sviluppo regionale'', promos-
so dall'assessorato regionale alla pubblica istruzione, si e' svol-
to oggi a porto san giorgio (ascoli piceno). dopo il saluto
del sindaco della cittadina, ha parlato l'assessore regionale
alla pubblica istruzione, nepi, il quale ha detto che questo
e' il primo incontro promosso dalla regione per sollecitare
l'impegno europeistico delle autorita' locali. nepi ha afferma-
to che i problemi dello sviluppo locale vanno inquadrati nell'am-
bito comunitario.
la prima relazione e' stata svolta dal dott. gianfranco martini,
segretario generale aggiunto della sezione italiana del consiglio
dei comuni d'europa, che ha analizzato le cause ed indicati i pos-
sibili rimedi agli squilibri esistenti nell'ambito della comuni-
ta' economica europea.
il dott. guido fucili, esperto di problemi comunitari, ha
trattato infine le caratteristiche degli strumenti finanziari
che la comunita' mette a disposizione dei nuovi istituti regio-
nali per il loro sviluppo.-
h 2125/fc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 6-4-74

econo
commissione per collaborazione sindacale italo-svizzera

(ansa) - milano, 6 apr - si e' riunita a milano nei giorni scorsi la commissione per la collaborazione sindacale italo-svizzera, costituita dai delegati dell'unione sindacale elvetica e delle federazione cgil-cisl e uil. un comunicato informa che sono stati esaminati ''in modo franco e costruttivo alcuni problemi sindacali attuali relativi alla emigrazione italiana nella confederazione elvetica. sono stati adottati comuni orientamenti di principio per quanto attiene all'attivita' di patronato, alla formazione professionale ed alla partecipazione dei lavoratori italiani alla vita organizzativa dei sindacati svizzeri. incontri ulteriori consentiranno di definire alcuni particolari aspetti di queste iniziative''.

e' stato inoltre deciso - conclude il comunicato - di lanciare un appello comune ai lavoratori italiani e svizzeri per l'occasione della festa del primo maggio.-
h 0025/rc
nnnn

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...lio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 6-4-74

A Pasqua telefono a metà prezzo per gli emigrati

Roma, 5 aprile

In occasione delle festività pasquali per il periodo dal 7 al 21 aprile 1974, il ministro delle Poste e Telecomunicazioni, Giuseppe Togni, ha disposto che i familiari degli italiani che lavorano in Belgio, Francia, Germania occidentale, Gran Bretagna, Lussemburgo, Olanda e Svizzera potranno corrispondere telefonicamente dai posti telefonici pubblici statali o sociali con i loro congiunti all'estero fruendo della riduzione del 50 per cento sulle normali tariffe.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale Gazzetta del Popolo Torino del 6-4-74

POLEMICA PER LA RIDUZIONE DEGLI STANZIAMENTI ANNUALI

I corsi professionali per emigrati bloccati dagli insegnanti a Zurigo

Il centro ENAIP è finanziato dal ministero degli Esteri e serve 700 italiani - In sciopero 50 docenti su 60 - Le ACLI svizzere contro l'astensione

Ginevra, 5 aprile

« Ingiustificate » sono state definite dal segretario delle ACLI in Svizzera le dimissioni presentate da 50 dei 60 insegnanti dell'Istituto di Zurigo di formazione professionale dell'ENAIP (Ente nazionale ACLI istruzione professionale), che hanno privato circa 700 emigrati italiani di insegnamento.

Nei giorni scorsi, infatti, i corsi dell'Istituto sono stati sospesi in seguito alle dimissioni prima del suo direttore, Luciano Persico, e poi di 50 dei 60 insegnanti, in massima parte tecnici specializzati che prestano la loro opera dopo il loro lavoro. Le dimissioni sono state presentate in segno di protesta per la riduzione dei finanziamenti riservati a questo istituto, riduzione che metterebbe in pericolo la struttura tecnico-didattica dell'istituto. Secondo i dimissionari, sarebbe anzi necessario un finanziamento superiore a quello attuale per far fronte alle esigenze crescenti e per il miglioramento della scuola, nata e sviluppatasi fra e per gli emigrati.

Il segretario della ACLI in Svizzera considera ingiustificato il comportamento degli insegnanti. In una dichiarazione scritta diffusa oggi le Acli-Svizzera affermano che *« non risponde al vero l'accusa secondo cui il finanziamento dell'ENAIP sarebbe diminuito con l'intento di strozzare l'attività del centro. La riduzione dei finanziamenti è al contrario dovuta unicamente alla svalutazione reale della lira, che ha visto di fatto ridotti del 40 per cento gli stanziamenti previsti dal Ministero degli Affari esteri per la formazione professionale ».*

Nonostante tale riduzione di fatto, è stato peraltro precisato, *« gli organi nazionali ENAIP hanno garantito, impegnandosi per iscritto, la copertura di tutte le spese alle quali il centro dovrà far fronte per continuare a potenziare qualitativamente e quantitativamente le attività formative finora intraprese »* e per far sì che il centro ENAIP di Zurigo possa diventare il centro-pilota delle attività formative dell'ente in Europa.

Le ACLI in Svizzera hanno pertanto lanciato un appello agli insegnanti affinchè il peso del loro *« comportamento ingiustificato »* non ricada sugli allievi.

Organismo che svolge attività formativa in Italia e all'estero in favore di giovani ed adulti nel settore della formazione professionale (circa 80.000 allievi seguono annualmente i corsi, l'ENAIP opera a Zurigo dal 1963.

L'impostazione dell'attività formativa fondata sulla ricerca e sperimentazione condotte dagli stessi operatori ai vari livelli di responsabilità, è caratterizzata da metodi e contenuti che coinvolgono in prima persona gli allievi come singoli e come gruppo e che tendono a far loro acquistare abilità pratiche, conoscenze tecniche e una coscienza critica rispetto all'attuale contesto socio-economico.

A tali principi è ispirata l'esperienza di Zurigo, il cui istituto, frequentato attualmente da circa 700 allievi, è considerato uno fra i più importanti corsi di formazione professionale per gli emigrati italiani esistenti in Europa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 6-4-74

AL CONFINE FRA ITALIA E SVIZZERA

Polemiche sulle tasse pagate dai frontalieri

I risultati degli incontri italo-elvetici - Proposte per il ristorno dei contributi - Le assicurazioni del sottosegretario Granelli e i timori dei Comuni interessati

Ponte Tresa, 5 aprile.

I comuni posti in crisi dal fenomeno dei frontalieri e soltanto ai quali spetta il rimborso di parte delle imposte che gli stessi frontalieri pagano in Canton Ticino, dove lavorano, sono quelli che si trovano lungo la frontiera in una fascia di 15-20 chilometri. Questo è il nocciolo di un comunicato-stampa che il sindaco di Laveno-Ponte Tresa, Antonio Sanna, ha diffuso nella sua veste di presidente del Consorzio dei Comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino.

Come si ricorderà nei giorni 30 e 31 gennaio si era riunita a Lugano la commissione italo-elvetica di esperti in materia fiscale. Poiché sul principio del ristorno i membri della commissione erano già d'accordo, si trattava di stabilire il *quantum*, ossia la percentuale sull'importo globale delle imposte.

Ci fu, da parte svizzera una prima proposta: il 20 per cento nel 1974; quindi un aumento del 5 per cento ogni anno fino a raggiungere nel '78 il 40 per cento. Da parte italiana veniva risposto che non era possibile accettare simili condizioni troppo lontane da quelle già in vigore — 40 per cento — nel Cantone di Ginevra per i frontalieri francesi. Gli svizzeri allora avanzarono una seconda proposta: 20 per cento, subito, 30 per cento nel '75 e 40 per cento nel '76. La delegazione italiana ha allora deciso di sottoporre la seconda proposta ai ministeri competenti per un esame definitivo.

Il problema dei frontalieri in Svizzera è da tempo sul tappeto. Si tratta di oltre trentamila lavoratori che gravano, con le loro famiglie sulle strutture e sui servizi sociali dei comuni italiani di confine.

Oggi il sottosegretario di Stato per gli affari esteri Luigi Granelli ha ricevuto a Roma l'assessore al Lavoro della Regione lombarda Sergio Marvelli e i rappresentanti del «Consorzio dei comuni di frontiera» per informarli sui risultati raggiunti in sede bilaterale e per discutere i problemi pratici di ripartizione dei fondi provenienti dai ristorni, d'intesa con le regioni ed i comuni interessati, riuniti in consorzio. I risultati dell'incontro, considerati unanimemente positivi, saranno oggetto di approfondimento a livello regionale.

Una delegazione di esperti italiani, come ha assicurato Granelli, incontrerà nei prossimi giorni qualificati rappresentanti svizzeri per mettere definitivamente a punto l'avviata intesa sui ristorni e i relativi meccanismi di applicazione.

Se l'accordo definitivo verrà siglato, l'ammontare del ristorno, per i comuni italiani di frontiera con il Canton Ticino, da incassare presumibilmente in giugno raggiungerebbe il miliardo.

Ma in Italia, quando si sente odore di miliardi, tutti si fanno avanti. Vi sono infatti numerosi retroscena. Il 15 febbraio scorso, ad esempio, per iniziativa dell'assessore regionale al lavoro Sergio Marvelli, la regione lombarda indisse una riunione alla quale intervennero, alla presenza del sottosegretario agli esteri Granelli, i rappresentanti dei sindacati, delle ACLI, della Federazione italiana lavoratori frontalieri e, ovviamente, del consorzio dei comuni di frontiera. I sindacalisti allora affermarono che per evitare la polverizzazione del previsto miliardo fra i comuni interessati che, a sentir loro, sarebbero 500, l'amministrazione del ristorno svizzero doveva essere affidata alla Regione, tramite un comitato misto.

La reazione del sindaco Sanna è stata immediata. I comuni nei quali i frontalieri creano gravi problemi in fatto di strade, scuole, fognature, alloggi, eccetera, non sono affatto 500 ma soltanto una sessantina.

Inoltre la Regione, anziché amministrare il fondo del ristorno, dovrebbe integrarlo con particolari assegnazioni come prevede l'articolo 1 dello statuto del Consorzio.

Fulvio Campiotti

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 6-2-74

Il No degli emigrati

La propaganda antidivorzista non fa presa fra gli emigrati. I nostri connazionali che lavorano all'estero, respingono con forza i tentativi di dividerli, di distoglierli dalla lotta per la soluzione dei loro problemi e si pronunciano per il «no» all'abrogazione di un diritto civile quale è quello previsto dalla legge sul divorzio. Lo rileva un comunicato della segreteria della FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie) nel quale si sottolinea con soddisfazione l'impegno e la mobilitazione per battere le manovre antidivorziste.

La segreteria della FILEF rendendosi interprete dell'esigenza manifestata dagli emigrati perché siano adottate dal governo italiano tutte le misure per consentire il loro rientro in Italia, per esercitare il 12 maggio il loro diritto di voto, ha avuto nella giornata di ieri un colloquio con l'on. Granelli.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo *di* Roma *del* 6-4-74

1

DIARIO DEL REFERENDUM

A colloquio con Cinanni studioso dei problemi dell'emigrazione

È il lavoro all'estero non il divorzio che divide tante famiglie

Laura Lilli

«È inutile che gli antidivorzisti si affannino a fare delle famiglie degli emigrati le loro trincee: non ci riusciranno. Lo scandalo dell'emigrazione è il primo argomento a dimostrare che non è la religione la difesa delle famiglie. Contro poche migliaia di divorzi, esistono oggi, in Italia, milioni di famiglie divise: le statistiche danno, dal '46, 6 milioni e mezzo di emigrati, di cui un milione e trecentomila naturalizzati all'estero. E' qui che si trovano i divorzi di fatto, imposti col passaporto. Ed è qui che gli antidivorzisti vorrebbero tornare indietro, insinuando il tarlo del sospetto e del tradimento nelle famiglie che hanno smembrato».

Paolo Cinanni, della presidenza del FILEF (Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie), parla con durezza e insieme con dolcezza: con una partecipazione da apostolo.

«La politica emigratoria», continua, «una politica devastratrice sul piano umano e anche economico, per il Paese, è stata perseguita incoscientemente, dal '48, proprio da coloro che oggi si battono per l'antidivorzio». E cita un rapporto del Ministero degli Esteri, che propugnava, nel '49 appunto una politica di emigrazione (e chiedeva gli stanziamenti relativi) «perché esiste il pericolo che un Paese di 50 milioni di abitanti venga di continuo turbato e minacciato da disordini e agitazioni». Cita una frase di De Gasperi «imparate una lingua e andate all'estero», la frase «più bestemmiata nelle miniere e nelle acciaierie d'Europa. Grazie a quella frase il Belgio, per esempio, ha potuto avere la sua rinascita, mandando nelle miniere "gli schiavi" italiani, col beneplacito del loro governo. De Gasperi la scrisse; ma la pronunciò, anche, in tutti i Paesi dell'emigrazione, dove non c'è vecchio che non ricordi non averla sentita: a Camigliatello Silano, dopo l'eccidio di Melissa (tre morti), ad Avellino, a Campobasso, in Sicilia».

Fino al '60, continua, la Chiesa ufficiale appoggiava la politica migratoria del governo. E cita, ancora la «Trentatreesima settimana sociale dei cattolici italiani», che si tenne a Reggio Calabria dal 25 settembre al primo ottobre '60, sul tema «Le migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo». «La prolusione del cardinale Siri», dice «le 11 lezioni, le conclusioni attribuiscono alle migrazioni interne "effetti equilibratori nella struttura economica dell'intero Paese (vedi, oggi, la desertificazione delle campagne, le congestioni nelle zone industriali d'emigrazione); e alle emigrazioni all'estero la virtù "di contribuire a sanare la bilancia dei pagamenti". Mentre, per fare solo un esempio tutti sanno ormai che l'importazione dei generi alimentari non più prodotti dai contadini sulle terre rimaste incolte hanno squilibrato la bilancia dei pagamenti più dell'aumento del prezzo del petrolio. Per non parlare dell'inflazione e della lievitazione dei prezzi nelle zone dell'esodo che le "rimesse" contribuiscono a provocare. Una politica, oltre che inumana, anche miope: e altrettanto miope è l'illusione di ricavare, oggi, un voto "in difesa della famiglia" proprio da coloro a cui la famiglia è stata smembrata».

Come voteranno gli emigrati in occasione del referendum? E verranno a votare? Quanti ne verranno? E' vero che le «vedove bianche» hanno paura del divorzio e vorranno abrogarlo? Mano a mano che ci avviciniamo alla scadenza del referendum («questa parola odiosa per gli emigranti» dice Cinanni, «che evoca loro subito, psicologicamente, il linciaggio di cui in certi Paesi, come in Svizzera, sono stati fatti oggetto»), il problema diventa attuale.

DIREZIO

RASSEGI

Ritaglio dal Giornale .....

IALI

VII

..... del .....

to a livello comunitario. Ma il commissario Dahrendorf gli ha risposto che non era possibile, e che d'altronde, in tempi d'elezioni, non più di 5.000 emigrati italiani rientrano in Italia a votare.

E' verosimile questa cifra? E' una delle tante domande che siamo venuti a rivolgere a Paolo Cinanni in questo piccolo, spoglio appartamento nascosto dietro palazzo Capranica, a Roma. Le pareti sono nude, le mattonelle grigie non ricoperte da tappeti. C'è un'aria di povertà linda, come in certi conventi. Eppure, in questo « convento laico » si svolge dal '63 un lavoro da formiche che serve agli emigrati italiani più di quello di tanti consolati. (L'anno scorso, per esempio, il FILEF ha presentato a Bruxelles una proposta per lo « Statuto internazionale dei diritti dell'emigrante »).

Cinanni è autore di due saggi sulla emigrazione. Uno, **« Emigrazione e unità operaia »**, appena pubblicato da Feltrinelli (prefazione di Carlo Levi, che è anche presidente della FILEF); un altro del '68 **« Emigrazione e imperialismo »**, tradotto anche in francese e spagnolo.

Parlando, maneggia fatti e cifre con la pignoleria del sociologo, dello storico, dello statistico. Ma non col distacco dello studioso che descrive il suo « campo di studi ». L'emigrazione, infatti, non è per lui un « campo di studi »: è la realtà di cui è figlio.

Il padre, calabrese, emigrò in America cinque volte. **« Io lo vidi solo una volta, e per pochi mesi, a 10 anni. Poi morì, per il male contratto con l'emigrazione. Mi raccontava di quando, nel Nuovo Messico, costruivano la ferrovia: di giorno tagliavano gli alberi, ma di notte le fiere portavano sempre via qualcuno di quegli "schiavi bianchi" ».** Racconta anche di certi cugini americani che non conosceva, e che poco tempo fa gli telefonarono improvvisamente: erano in Europa a fare un giro turistico. **« Sono felice di conoscervi »**, racconta di avere risposto, **« ma vediamoci solo se voi non avete paura di me: debbo dirvi che sono comunista ».** Lo era diventato a Torino, dove emigrò a 13 anni, e dove conobbe Pavese e fece parte del suo gruppo.

« Certo a votare gli emigranti saranno più di 5000» dice, **« anche se, naturalmente, pochissimi rispetto ai 6 milioni che sono fuori. Alle ultime elezioni ne sono rientrati 200.000; stavolta, se raggiungessimo i 3-400.000 sarebbe un buon risultato. C'è da dire, inoltre che, molti, purtroppo, sono stati illegalmente cancellati dalle liste elettorali ».**

Una circolare Istat, infatti, spiega, prescrive ai comuni di cancellare dalla lista di residenza i non residenti da 5 anni; dalle liste elettorali, poi, si può essere cancellati solo dopo 2 anni di non residenza: totale, 7 anni. **« Che però non sono maturati che in casi rarissimi, mentre molte amministrazioni comunali di destra hanno preso questo provvedimento. Ora è in atto una lenta, capillare reiscrizione attraverso i consolati ».**

E le donne? Come voteranno, le mogli degli emigranti?

« E' su di loro », risponde, **« che fa leva la propaganda antidivorzista del coniuge "debole" (abbandonato) e di quello "colpevole". Ma solo una minoranza più arretrata sarà influenzata da questa pubblicità ».** Anche perché, aggiunge, oggi le donne cominciano a emigrare quanto e più degli uomini. **« Prendiamo la Calabria. All'ultimo censimento del '71 si contavano 82.140 unità in meno rispetto al '61 (unica regione italiana con popolazione diminuita). Di questi, 51.525 erano donne, 30.623 erano uomini. Anche le donne ormai sono entrate in questa "tratta". In Svizzera, su 600.000 emigranti, 132.000 sono donne. E lavorano: nelle fabbriche, ma soprattutto negli alberghi e negli ospedali. Vengono a contatto di un costume diverso, e lo recepiscono, cambiano molte loro idee. Ma, soprattutto, anche le donne cominciano a sentire in prima persona che il "cammino della speranza" è, in realtà, il cammino della amarezza e della delusione. Ed è l'argomento principale che le tratterrà dal dare l'assenso alle forze politiche che ce le hanno spinte ».**

Le Ferrovie dello Stato hanno già annunciato di avere predisposto treni speciali e agevolazioni per il biglietto (gratuito in seconda per chi viene dall'estero, sconto del 70% in prima); pochi giorni fa, il deputato Marras ha sollevato la questione al Parlamento europeo di Strasburgo, chiedendo che facilitazioni simili (e anche da parte dei datori di lavoro) fossero messe in at-

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 5/6-4-74

Protestano gli insegnanti italiani

BRUXELLES, 5

Un folto gruppo di insegnanti italiani che svolgono la loro attività nelle scuole belghe nelle località dove è forte la presenza di famiglie di emigrati, ha manifestato davanti all'ambasciata italiana a Bruxelles per ottenere aumenti di retribuzione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 6-4-74

Una smentita delle ACLI sui corsi in Svizzera

Una smentita è venuta ieri dal presidente nazionale delle ACLI, Carboni, circa le notizie secondo cui il centro dell'ente nazionale ACLI di istruzione professionale di Zurigo sarebbe chiuso per decisione dell'ente che non condividerebbe l'indirizzo formativo del direttore del centro, Persico.

Carboni annuncia che « non esiste alcun rischio di chiusura del centro ENAIP di Zurigo la cui attività sarà continuata e potenziata malgrado le difficoltà di finanziamento che effettivamente esistono. Tali difficoltà sono dovute unicamente alla svalutazione della lira che ha provocato una riduzione effettiva del 40 per cento degli stanziamenti previsti dal ministero degli Esteri per la formazione professionale. Malgrado tale riduzione di fatto gli organi nazionali ENAIP hanno garantito la copertura di tutte le spese cui il centro dovrà far fronte per sviluppare le proprie attività formative. E' quindi priva di fondamento l'affermazione per cui si sarebbe voluta strozzare l'attività del centro per costringere il direttore Persico ad andarsene.

Quanto all'impostazione della attività formativa del centro di Zurigo, « non c'è mai stato dissenso — secondo Carbone — tra il direttore Persico e gli organi nazionali dell'ENAIP. La riprova sta nel fatto che gli organi nazionali dell'ENAIP hanno ripetutamente respinto le dimissioni date dal direttore Persico

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere degli Italiani di Lugano del 7-4-74

LA CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

Il nuovo governo si è presentato ai due rami del Parlamento attestandosi sulla continuità della linea e sui valori ideali che rappresentano il vero risultato politico del centro-sinistra. Promette di rispondere ad alcune domande essenziali poste dal Paese: misure per fronteggiare la situazione economica e le tensioni inflazionistiche, difesa della lira e del valore dei salari e dell'occupazione, soddisfacimento dei fondamentali consumi sociali, efficienza operativa della pubblica amministrazione. Si impegna ad orientare gli investimenti produttivi e sociali verso cinque settori prioritari: Mezzogiorno, agricoltura, trasporti pubblici, edilizia abitativa e scolastica. Poco o nulla del problema emigratorio e delle riforme.

Eppure dovrebbe essere questo l'anno della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che ci procurerà un aborto se non prenderà di petto le riforme del "sistema", quelle riforme di cui tanto si è parlato e sulle quali gli emigrati pensano di giocare le loro carte. Ci stupisce che i partiti, i sindacati, la grande stampa e l'opinione pubblica, quelle forze insomma che in Italia contano, non abbiano avvertito e denunciato il vuoto. Ci possiamo legittimamente domandare se quello che ci si aspettava come un avvenimento storico, un momento importante di unità nazionale, non si trasformerà in un ring sul quale l'opposizione darà fondo alla sua intransigenza contestataria e i sindacati troveranno una rivalsa a ruota libera.

Qualche riserva sull'esito della Conferenza l'abbiamo sempre nutrita perchè al governo costa poco o nulla diventare impopolare presso l'emigrazione deludendo le sue aspettative, perchè il Parlamento non è più interessato del governo a sciogliere il nodo dell'esodo, perchè l'opinione pubblica italiana conosce solo le reazioni patetiche dell'emigrante, perchè i partiti puntano solo sulla mietitura di voti, ma ora i dubbi diventano certezza. Un valore spinto alla deriva dalla complicità di tutti, non può che essere avvilito e strumentalizzato.

Non ci è sfuggita poco tempo fa la riflessione di un esponente delle forze organizzate dell'emigrazione: perchè arrampicarci sui vetri, perchè nutrire speranze velleitarie di cambiare il modello di sviluppo? Mettiamo prima il governo alla prova con una lista di problemi minimi insoluti e avremo il polso della sua volontà politica a risolvere anche quelli grossi.

Nel mese di febbraio ne è partita una prima lista, si trattava di problemi minimi la cui soluzione è ad esclusivo carico del governo italiano, e nel corso della settimana ne partirà un'altra in materia di scuola, formazione professionale, strutture consolari. A tutt'oggi il CNI non ha ancora ricevuto un cenno di riscontro. Per contro sono cadute sulle spalle degli emigrati le recenti restrizioni monetarie che decurtano sensibilmente i risparmi.

L'Emigrazione si aspettava molto dalla Conferenza Nazionale scaturita dai risultati autorevoli delle indagini del CNEL e del Parlamento, aveva dato il via a una massiccia mobilitazione di opinione, ma ancora una volta andrà incontro a una delle più amare delusioni, che si svolga la Conferenza o che manchi all'appuntamento. A valutare bene il contesto e il clima in cui verrà a svolgersi la Conferenza, la tentazione di gettare il sasso nella piccionaia è troppo forte.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire di Milano del 7-4-74

E l'emigrante non tornò più

Dalla legge Fortuna-Baslini:
« Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio può essere domandato da uno dei coniugi nel caso in cui è intervenuta separazione di fatto, quando la separazione di fatto stessa è iniziata anteriormente all'entrata in vigore della presente legge (18 dicembre 1970) da almeno due anni. Per la proposizione della domanda di scioglimento, la separazione deve protrarsi ininterrottamente da almeno cinque anni, a far tempo dalla cessazione effettiva della convivenza » (art. 3, passim).

Per le feste di Natale del '69, Antonio Sicari non tornò a casa. Lavorava in Germania da tre anni, e sempre aveva fatto l'impossibile per trascorrere almeno qualche giorno all'anno con la sua Rosa, con Filippo, Carmela e Peppinello. Rosa, com'era suo costume, non disse niente. Era abituata a portare avanti da sola i suoi tre figli: i primi due già andavano a scuola e, Peppinello, di venticinque mesi, le riportava insistentemente la presenza del marito lontano

Quell'anno, Antonio non tornava. « In fabbrica non mi danno le ferie », aveva scritto, e certo la spiegazione era buona per i vicini. Ma Rosa aveva subito incominciato a ricollegare e rimuginare. Vedere il marito una sola volta all'anno è poco, quasi niente. Ma sono giorni di una tale intensità che possono bastare fino all'altr'anno. Rosa concentrava il suo pensiero su certi gesti di Antonio durante il soggiorno dell'anno prima. Era tornato stanco e allegro come al solito, con molti regali per tutti. Trenino per Filippo, la bambola per Carmela, e per lei una spilla d'oro. Bellissimo, ma Peppinello l'aveva guardato appena, quasi con un'ombra di fastidio, e Antonio si lamentava perchè il pupo di notte piangeva.

I soldi, Antonio, li aveva sempre mandati. Pochi, all'inizio, e in quantità irregolare, compatibilmente coi diversi mestieri che era costretto a fare. Ma finalmente era stato assunto in fabbrica con un mensile fisso, e da allora era sempre giunta una somma uguale, sufficiente ai bisogni familiari, tenuto conto della ferrea economia che Rosa esercitava nell'amministrazione e del fatto che lei e i bambini abitavano con altri parenti che coltivavano dei poderi.

Verso la fine del '71, non giunsero più i soldi, e non ci furono spiegazioni. Rosa discretamente, parlò con un compare che era tornato per Natale. Giacomo si schermì, disse che aveva perso di vista Antonio, ma poi fu costretto ad ammettere che sì, aveva un'altra donna.

Rosa scrisse ad Antonio, facendosi aiutare da don Ubaldo. Gli parlò di Filippo, di Carmela, di Peppinello. Gli disse che era disposta a venire in Germania, che non le importava niente dei soldi, che avrebbe vissuto in qualunque modo, pur di stare con lui.

Alla fine del '73 arrivò un avviso del Tribunale. Antonio aveva chiesto il divorzio. Rosa e Antonio si incontrarono in aula, non si vedevano da cinque anni. Antonio aveva una giacca vistosa, ma non osava guardare sua moglie. Rosa ascoltò tutto quello che quei signori avevano da dire, quasi senza respiro Disse soltanto: « Antonio è mio marito, e io sarò sempre la sua vera moglie. Io sono sempre qua, e l'aspetto ». Quando il giudice le chiese se intendeva opporsi allo scioglimento del matrimonio, Rosa non disse nulla, e scosse il capo. Il giudice fissò la cifra degli alimenti, ma Rosa non prestò attenzione perchè don Ubaldo le aveva già detto che ben difficilmente avrebbe potuto esigerli, dato che Antonio, ormai, aveva la cittadinanza tedesca.

Quando Antonio ritornò da Inge, sapeva di aver commesso una cattiva azione Era stata Inge a pretendere il divorzio Se non ci fosse stata quella nuova legge, anche in Italia, forse le cose si sarebbero aggiustate Si aveva preso una sbandata per Inge, del resto era così solo, in Germania, senza nessuno. Ma a Rosa aveva promesso fedeltà per tutta la vita, e a vederla lì, in Tribunale, era stato sul punto di ricominciare tutto da capo Ma si era svolto così in fretta, Inge aveva voluto accompagnarlo e lo aspettava in albergo. Adesso Rosa, i suoi tre figli, il paese, gli si confondono in una unica sensazione di sconforto, di nostalgia, di paradiso perduto.

Non è solo un racconto. Può capitare a chiunque, nella realtà di ogni giorno, soprattutto ai più sprovveduti e ai meno abbienti. L'articolo 3, passim, della legge Fortuna-Baslini, che riportiamo più sopra, ne è una chiara conferma.

Ministero degli Affari Esteri

VI

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 7-4-74

PREVISTI 512 TRENI STRAORDINARI

Un piano delle Ferrovie per le feste di Pasqua

La prossima settimana sarà per gli italiani una prova generale delle vacanze estive – Rinforzata la sorveglianza sulle strade – Aumentata la ricettività alberghiera

Anche quest'anno, nonostante l'austerity e le restrizioni valutarie, si prevede per Pasqua un intenso movimento della corrente turistica italiana e di quelle estere. Sarà una specie di « prova generale » delle vacanze estive.

Gli italiani che ogni anno fanno del turismo rappresentano ormai il 30 per cento della popolazione. Il fenomeno della mobilità riguarda non soltanto le vacanze annuali, ma anche periodi brevi, come quelli del *week-end* o dei « ponti » (otto occasioni nel calendario 1974 contro le 11 dell'anno precedente). L'aumento della mobilità turistica è pertanto un fatto economico e sociale, che interessa, sempre più, lo Stato, le Regioni e gli Enti locali. La ricettività alberghiera ha raggiunto quest'anno, mantenendo il tasso di aumento annuale di 50.000 posti-letto, distribuiti in 795.000 camere. Nell'intero 1973, essa è stata interessata da un complesso di 32 milioni e mezzo di arrivi e 133,6 milioni di presenze, di cui, rispettivamente 10,7 e 46,8 milioni da parte degli ospiti provenienti dall'estero. I totali salgono tra italiani e stranieri, a 41,5 milioni di arrivi e 277,5 milioni circa di presenze, considerando anche il settore extralberghiero.

La Pasqua 1974 interesserà in misura ragguardevole, nonostante la possibilità di circolare liberamente con l'auto, le Ferrovie dello Stato, che hanno programmato 512 treni straordinari, fra interni ed internazionali, contro i 380 della Pasqua 1973. In pratica l'intero materiale rotabile a disposizione dell'esercizio verrà utilizzato per far fronte alle varie esigenze, comprensive del rientro in patria e del ritorno nella località di provenienza di decine di migliaia di lavoratori italiani all'estero. Si prevede un consistente afflusso anche presso le aerostazioni e ciò non soltanto in relazione ai viaggi nazionali, ma anche per quelli internazionali, resi più interessanti dal programma-estate iniziato con il primo aprile. Negli ultimi 5 giorni il traffico in arrivo o in partenza nel solo aeroporto di Fiumicino è aumentato in misura valutabile intorno al 15%.

Naturalmente il maggior peso della primavera « minivacanza » del 1974 sarà sopportato dalla strada; più precisamente dai 2000 chilometri di autostrade, dai 4000 di superstrada e dai 38.000 di strade statali e provinciali soggette al traffico di carattere turistico. Queste infrastrutture nella stessa occasione del 1973 vennero messe a dura prova: 15 milioni di connazionali in movimento; 93 morti e 3.174 feriti; oltre 75.000 uomini — tra polizia, carabinieri e guardie di finanza — a controllare il movimento veicolare. La festività incide sui bilanci domenicali per una quarantina di miliardi, ai quali vanno aggiunti i 15 versati dalle compagnie di assicurazione, di cui 10 per riparazioni vetture.

L'invito alla prudenza è d'obbligo anche in questa occasione. Il primo grande appuntamento con i week-end, le vacanze e la primavera è stato in passato al centro dei « giorni neri » del traffico stradale. Da un decennio (1961-70) di festività pasquali, l'ACI, ha tratto una serie di consuntivi dai quali emerge che gli incidenti gravi si raddoppiano rispetto alla media giornaliera del resto dell'anno, con particolare riferimento al movimento veicolare della pasquetta.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 7-4-74

Aspre polemiche per il referendum sul divorzio

Granelli: la Dc non deve confondersi con il Msi

«EVOCARE l'immagine di un salto nel buio, di una svolta reazionaria, di un'aggressione clericale allo Stato appartiene al più scorretto degli espedienti per incrinare e influenzare l'autonomia di scelta e la libertà di decisione del nostro popolo». Lo ha detto ieri il presidente del gruppo DC alla Camera, Piccoli, in un discorso tenuto ad Arezzo. L'esponente democristiano ha anche respinto le accuse rivolte al suo partito «di aver voluto il referendum a tutti i costi e di averne una visione strumentale in vista di oscuri disegni politici e istituzionali». Al contrario, Piccoli ha sostenuto che «l'impegno di chiarimento del segretario Fanfani, è la leale testimonianza del modo in cui tutto il partito si confronta con questo problema. Dire che esiste una battaglia personale del segretario, che riporterebbe nell'esito del referendum una volontà di cogliere un'occasione per un rovesciamento istituzionale, è una strumentale mistificazione che respingiamo come arbitraria e scorretta. Non c'è, infatti, un prima e un dopo 12 maggio, ma soltanto un lungo tragitto da compiere irto di difficoltà economiche, complicato dalle incertezze delle forze di maggioranza, reso più severo da una crisi che è dentro lo stesso PCI».

Parlando a Reggio Emilia il ministro del Lavoro Bertoldi, ha invece detto che la campagna elettorale, il modo con cui ci si avvicina al 12 maggio, sono dimostrazione della «giustezza» della proposta di quanti si erano attivamente adoperati perché questa prova fosse evitata. «Oggi noi possiamo constatare quanti pericoli, oscuri e palesi, quanti elementi di incertezza si sommano sulla scena del paese introdotti o comunque resi più gravi dalla prova elettorale e dai fattori di frattura che questa comporta». Il maggior danno — secondo il ministro — o comunque quello più pericoloso per il futuro, che questa contrapposizione può produrre è rappresentato dall'essere essa strumento subdolo di divisione e di possibile rottura dell'unità di lotta e di azione dei lavoratori. Il modo più sicuro per evitare situazioni di incontrollabilità del paese, «è quello di sconfiggere i promotori del referendum».

Dal canto suo, l'on. Granelli, al convegno della sinistra DC sul referendum che si svolge a Boario Terme, ha sottolineato come si sia giunti ad uno scontro manicheo che lascia irrisolti i problemi della famiglia e che offre alla destra più eversiva lo spazio di una rivincita assai pericolosa. Partendo quindi dalle stesse perplessità avanzate da Bertoldi, Granelli ha tenuto ad affermare come le scelte della sinistra DC «nulla abbiano in comune con quelle dei fascisti e degli intolleranti abrogazionisti alla Gabrio Lombardi. Abbiamo quindi chiesto e chiediamo alla DC che essa assuma nel corso della campagna un impegno pubblico ad un'intesa con i laici e la sinistra divorzista per una eventuale generale revisione della legislazione.». L'on. Baslini, parlando a Milano ha detto che «si è voluto strumentalizzare al massimo il referendum e che questa responsabilità ricade sulla DC che ha imboccato la strada dello scontro frontale, sola al fianco del MSI portabandiera della crociata reazionaria».

Riferendosi alla coscienza dell'elettorato, l'on. Principe (PSI), ha affermato che proprio quell'elettorato «che si è tentato di confondere e non certo di illuminare, farà, il 12 maggio, giustizia di tutto quel ciarpame propagandistico che il fonte antidivorzista ha posto in opera in queste ultime settimane. Si tratta di scegliere tra una concezione autoritaria che vorrebbe ridurre l'uomo ad una dimensione prestabilita ed un'altra che lo ritiene incapace di autodeterminarsi pienamente».

Per un deciso «si» all'abrogazione del divorzio, contro ogni tipo di politicizzazione, contro le forze laiche che attribuiscono oscuri disegni alla DC per esasperare la situazione si sono poi pronunciati nei loro discorsi il ministro Togni, l'ex ministro Misasi e il dirigente centrale della DC Nerino Rossi.

Preoccupazioni per il «dopo» 12 maggio sono state espresse anche dal presidente delle Acli Marino Carboni, il quale ha riconfermato la piena attualità e il valore della scelta compiuta dal CN delle Acli dello scorso febbraio.

Oggi l'on. De Martino aprirà a Roma (teatro Adriano, ore 10) la campagna del PSI per il «no» all'abrogazione del divorzio. Domani, sempre a Roma, si svolgerà un'assemblea convocata dal Comitato di coordinamento costituita dai duemila dipendenti della Rai che hanno sottoscritto un documento per l'imparzialità della programmazione e dell'informazione radiotelevisiva durante la «campagna».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GLOBO di Melbourne del 8-4-74

L'ILLUSORIA «POLITICA DEI RIENTRI»

L'emigrazione italiana non potrà mai cessare

Una delle tesi continuamente sostenute al livello ufficiale in Italia è che il Paese non ha più bisogno dell'emigrazione e che di conseguenza è ora di varare la cosidetta «politica dei rientri». Che si tratta di bugiarda retorica e falsa teoria, lo rivela con questo articolo Gaetano Benozzo, direttore dell'agenzia «Stampa Italiana nel Mondo».

Nel volgere di pochi anni l'emigrazione è balzata alla ribalta della vita politica italiana per vari motivi, che il più delle volte non hanno nulla a che vedere con l'esodo spontaneo degli italiani in tutte le parti del mondo.

Molto prima dell'unificazione del Regno d'Italia è iniziato l'espatrio degli italiani nei vari continenti e ciò è ducumentato, fra l'altro, dal primo giornale, nella Patria lingua, edito nel Cile che porta la data del 1861.

In quell'anno l'Italia contava circa 22.000.000 di abitanti mentre oggi se ne registrano 55 milioni con un incremento annuo che si aggira intorno al 6,5 per mille determinando, come per il passato, una sovrapopolazione non tollerabile dal nostro territorio.

Oggi come ieri il fenomeno dell'emigrazione si ripete, forse con caratteristiche diverse, ma si ripete. Il più importante fattore è dovuto alle eccedenze delle nascite (900.000 all'anno) sulle morti «500.000) con un saldo attivo di 400.000 unità.

È da tenere presente che sulle nascite si registra una mortalità infantile del 28,3, per mille e che non sono considerati, ovviamente, il 1.200.000 di aborti annui (come informa l'UNESCO mentre i medici italiani propongono, come dato presuntivo, 3.000.000).

Il nostro territorio è di circa 320.000 Km/2 - 35 per cento montagnoso, 42 per cento collinoso e 23 per cento pianeggiante - di cui un buon terzo inabitabile. Così 55.000.000 di anime devono vivere ed operare in 200.000 km/2 con una densità media di 275 abitanti per km/2 (Belgio 317, Germania 240, Olanda 319, ecc.)

Sarà bene precisare che, su un terzo di detto territorio (70.000 Km/2 circa) abitano 30.000.000 di italiani (densità 428) e ciò per i ben noti squilibri dovuti all'industrializzazione del Nord e la conseguente migrazione interna dal Sud.

Sei milioni di disoccupati

Nel 1980, secondo eminenti statistici, la popolazione italiana raggiungerà i 60 milioni di abitanti e conseguentemente verrà parzialmente ripopolato, attraverso l'industrializzazione, anche il centro sud. Volutamente è stato scritto «parzialmente» perchè graviteranno in quell'anno sul bilancio della popolazione attiva circa 6 milioni di disoccupati, considerando che lo Stato e i privati non avranno avuto le disponibilità finanziarie per assorbire le forze di lavoro.

Ciò premesso, l'attuale composizione della popolazione registra 18 milioni di lavoratori che devono produrre per i rimanenti 37 milioni così suddivisi:

8 milioni di pensionati, 13 milioni di studenti e infine 16 milioni fra bambini, disoccupati e casalinghe (l'occupazione delle donne, specialmente in questi ultimi anni, è scesa sensibilmente dal 31 per cento del 1901 al 16 per cento del 1973.

Tale situazione pone l'Italia, nel rapporto popolazione-lavoro, fra le nazioni con l'indice occupazionale più basso.

Questo fatto va spiegato unicamente in una mancata visione programmata - a largo respiro - delle nostre risorse (territorio, popolazione, sviluppo agricolo-industriale e conseguenti attività terziarie).

Strano a dirsi neppure il tanto elogiato rapporto «80» considera a fondo queste tre componenti interdipendenti e non ha posto, conseguentemente, l'accento sul fenomeno demografico italiano che ostacola prima e frena poi l'ordinato sviluppo della nostra economia.

È di questi giorni la dichiarazione di Ernest Kulmeier, Direttore del Credito Svizzero che consiglia ai clienti della sua Banca.....» di aver fiducia nell'economia dell'Italia che è uno dei rarissimi Paesi Europei ad avere ancora un'importante riserva di mano d'opera inutilizzata.....»

E se allora la nostra forza è nelle «braccia» disponibili perchè da alcuni anni si cerca di sconsigliare l'emigrazione?

Perchè non si garantisce alle rimesse degli emigrati un valore «reale» alle valute che giungono in patria?

Perchè non si studiano piani programmati per l'esportazione della mano d'opera?

Perchè si continua - demagogicamente - a illudere gli italiani che troveranno un posto di lavoro in Patria, quando si sa benissimo che le disponibilità di capitali non consentono che la creazione di false illusioni?

Troppi «perchè» si dovrebbero ancora scrivere, ma la verità è questa: se non esporteremo ogni anno almeno 250.000 italiani all'estero, il numero dei disoccupati salirà in maniera preoccupante.

L'ultimo interrogativo è questo: cosa sarebbe successo in Italia se: - non fossero espatriati spontaneamente 35.000.000 di nostri compatrioti? - non risiedessero attualmente all'estero 6.000.000 di cittadini? - non si registrasse annualmente una mortalità infantile del 28,3 per cento e 1.200.000 o 3.000.000 di aborti?

I perchè e gli interrogativi sono dedicati a coloro che pensano all'emigrazione come ad un momento della vita nazionale dimenticando che essa dura da oltre 150 anni e durerà, nella migliore delle ipotesi, per un altro quarto di secolo.

Gaetano Benozzo

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 8-4-74

Con una commossa nostalgia

Un incontro a Saarbrucken degli emigranti friulani

Il mondo migrante friulano del centro-Europa, si è incontrato a Saarbrucken (Germania occidentale) ove nei giorni scorsi ha avuto luogo una toccante manifestazione di schietta e sentita friulanità, organizzata dal «Fogolar furlan» di Saarbrucken.

Dalla Francia, dal Lussemburgo e, naturalmente dalla Germania, oltre un migliaio di nostri corregionali che il lavoro costringe a vivere in quelle nazioni, si sono dati convegno alla Metzdorfhaus di Saarbrucken addobbata con friulana sobrietà.

«Come a cjase nestre», il motto riportato sull'arcata del proscenio della capace sala e gli stemmi delle province di Udine, Gorizia e Pordenone esprimevano lo spirito con il quale si è svolto il convegno ricco di commovente nostalgia. Un breve significativo discorso di presentazione tenuto dal presidente del Fogolar di Saarbricken, Aldo Andreutti, ha aperto la giornata. Sono seguiti gli interventi dei presidenti dei fogolars di Thionville (Francia), Mario Iggiotti; di Colonia (Germania) De Piero; del Lussemburgo Moruzzi tutti tesi a formulare proposte di unità e solidarietà tra gli emigranti all'estero e il rafforzamento del legame con il Friuli.

Ha quandi preso la parola il consigliere provinciale di Udine Anselmo Iustuzzi, il quale da ex emigrante ha rivolto toccanti espressioni di saluto a nome dell'amministrazione provinciale di Udine. Per l'Ente Friuli nel mondo ha parlato il consigliere dell'ente stesso rag. Gianfino Angeli, sindaco di Tavagnacco. Egli, recando l'abbraccio del Friuli e il saluto caloroso del presidente Valerio, tenuto a sottolineare come ad ogni manifestazione friulana all'estero corrisponda una partecipazione ideale di tutti i «Fogolars» sparsi per il Mondo.

Egli ha continuato illustrando i meriti del lavoro friulano nel mondo che riceve continue attestazioni di riconoscimenti ed apprezzamenti. A tale proposito Angeli ha ricordato l'annunciato recente invito che il governo lussemburghese ha fatto all'Ente Friuli nel mondo per una visita ufficiale in quello Stato, trasmettendo tale riconoscimento ai tanti friulani in sala emigrati in Lussemburgo.

Angeli ha quindi concluso ricordando l'opera dall'Ente svolta nei suoi vent'anni di attività riaffermando la validità delle linee statutarie dell'Ente stesso che l'esperienza e i risultati finora conseguiti continuano ad essere garanzia di serio e disinteressato lavoro per gli emigranti.

L'incontro è proseguito con la lettura di alcune poesie di Luciano Primus lette dallo stesso autore e l'esibizione del balletto friulano di Faulquemont diretto da Renza Vidoni, del coro del Fogolar Lussemburghese che si è prodotto sotto la guida di Ester Bidoli.

Alla manifestazione aveva dato la sua adesione il Console italiano a Saarbrucken dott. Alberto Marinelli, mentre il presidente del Centro italiano dott. Alfredo Prete rappresentava la comunità italiana in Germania.

Don Luigi Petris dinamico direttore della Missione Cattolica italiana della città e attivissimo membro del Fogolar ha fatto gli onori di casa.

La giornata si è conclusa con un incontro dei direttivi dei Fogolars di Colonia, Thionville, Lussemburgo, Saarbrucken con il rappresentante dell'Ente Friuli nel Mondo Angeli per la trattazione di argomenti organizzativi interni dell'Ente e di coordinamento delle nuove iniziative in corso di attuazione.

Il declino del ladino e dell'italiano preoccupa anche gli svizzeri di Berna

(Nostro servizio particolare)

GINEVRA, 7 aprile.

"Quante sono le quattro lingue nazionali della Svizzera? Le tre lingue nazionali svizzere sono due: il tedesco". E' una battuta che circola nella Confederazione e che, con buona pace per l'aritmetica, dice la verità: l'italiano e il ladino (più esattamente il reto-romancio) — lingue del Canton Ticino e del Cantone dei Grigioni, e perciò considerate "ufficiali" — stanno scomparendo.

Le autorità fanno il possibile per salvaguardare non soltanto le tradizioni, gli usi e i costumi delle quattro comunità che formano la Confederazione, ma anche le loro lingue. Ma i loro sforzi non servono a molto. Il francese e il tedesco, ma sopra tutto quest'ultimo, stanno letteralmente soffocando le altre due lingue. Nel 1970 il 75 per cento della popolazione svizzera (dunque senza considerare gli immigrati) parlava il tedesco, il 20 per cento il francese e soltanto il 4 per cento l'italiano e l'un per cento il ladino.

Nel continuo processo di osmosi fra i vari cantoni accade che i ticinesi e i grigionesi che vanno al di là delle Alpi finiscono, in un paio di generazioni al massimo, con il parlare in francese o in tedesco; mentre i "confederati" che in numero sempre maggiore scendono a sud dai valichi alpini continuano imperterriti a parlare la loro lingua e pretendono di essere capiti dalla popolazione locale. Ormai sono molti i negozi di Lugano, di Locarno o di Ascona dove le commesse vi rivolgono la parola in tedesco. La lingua italiana piano piano si imbastardisce, e perfino nei giornali càpita di leggere che nel mare del Nord si sono fatti dei foraggiamenti (dal francese forages, cioè fori) per cercare il petrolio oppure che ad Airolo si sono svolte le ossequie (da obsèques) del tale cittadino deceduto in un incidente stradale.

Ma è sopra tutto nel piccolo Cantone dei Grigioni che questo fenomeno è grave. Qui le lingue e le culture italiana e ladina (è noto che questo vasto cantone che confina con l'Italia allo Stelvio e allo Spluga è trilingue) sono minacciate di scomparire del tutto. L'influenza tedesca, il livellamento provocato dall'industrializzazione e dal turismo, l'influsso dei mezzi di informazione collettiva che raggiungono la famiglia, la scuola, la chiesa, infieriscono sempre più sul romancio. Nella parte italiana del cantone — che comprende la valle di Poschiavo, la val Bregaglia, la Mesolcina e la valle Calanca — la popolazione è in costante diminuzione e si impoverisce sia materialmente sia nella cultura. Ormai nelle quattro valli italiane dei Grigioni vivono soltanto 13 mila 710 persone, cioè un dodicesimo della popolazione del cantone. Le quattro valli, chiuse tra le montagne e le frontiere politiche, isolate sul terreno economico e su quello umano e culturale, rischiano di ridursi a espressioni geografiche.

La Pro Grigioni italiano, fondata nel 1918, si sforza di animare la vita culturale e di ridar fede agli abitanti nel loro destino. Essa punta sulla pubblicazione di libri e di periodici, sulla creazione e sul mantenimento di biblioteche, sull'organizzazione di corsi, conferenze, dibattiti, concerti, rappresentazioni teatrali, esposizioni. Per questo suo prezioso lavoro la Pro Grigioni italiano riceve ogni anno 60 mila franchi dalla Confederazione (articolo 116 della Costituzione: il governo è obbligato a sostenere le lingue nazionali nella loro area tradizionale), 15 mila dal cantone e 10 mila dalla Pro Helvetia: in tutto, circa venti milioni di lire. Ma non è abbastanza.

Stesso discorso, cifre analoghe e uguale conclusione per la Lega Romancia, che a sua volta tenta di salvare la lingua e la cultura della parte ladina del cantone (il romancio ormai non è parlato più che da circa cinquantamila persone). Di fronte a questa situazione, che minaccia di far perdere alla Svizzera una delle sue più tipiche caratteristiche, il governo di Berna ha proposto alle Camere di aumentare considerevolmente, fin quasi a triplicarli, i sussidi annuali versati alla Lega Romancia e alla Pro Grigioni italiano. La Svizzera ha molte pecche, ma questo è un atteggiamento esemplare.

Paolo Caracciolo

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Da/Dal Giornale Messaggero Lunedì di Udine del 8-4-74

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

11-V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nuova Sardegna di Sassari del 8-4-74

1

IL GOVERNO ITALIANO SI DECIDERÀ AD INTERVENIRE

PER UNA EFFICACE TUTELA?

Non solo gli xenofobi sono responsabili delle angherie subite dai nostri emigrati

Le vessazioni di ogni sorta cui sono sottoposti i nostri emigrati tanto all'estero quanto in Italia, rendendo ancora più cruda la loro situazione di perenne provvisorietà, rasentano l'irrazionale. Soprattutto in Svizzera, dove il rigurgito xenofobo, sulla scia del suo convinto e deciso vessillifero Schwarzenbach, vede allineati in prima fila degni compari, cui l'ambiente e le circostanze consentono di portare avanti una campagna antistranieri, convocando referendum che diano atto pratico alle loro anacronistiche ispirazioni. Un modo come un altro per addossare tanto grande responsabilità al popolo, convenientemente sedotto da subdole campagne diffamatorie.

La matrice da cui queste idee nascono non costituisce più un mistero. Gli stranieri portano nuovi modi di pensare, nuove concezioni del mondo del lavoro, che trasfusi nei lavoratori indigeni terremotano alla base un sistema di vita che torna a esclusivo vantaggio della classe padronale. La sua paura risiede esclusivamente qui, ma agita altre bandiere per convincere il popolo che la presenza straniera « sporca » la Confederazione.

L'analisi della situazione dei « mendicanti di lavoro », riproposta in questi giorni all'attenzione dei Paesi interessati — e l'Italia è tra questi — dai nuovi virulenti attacchi contro la loro presenza in terra elvetica, tornerebbe oltremodo utile e interessante, se non fosse già stata fatta a più riprese. In modo particolare, sarebbe conveniente richiamare i risvolti di ordine pratico che il movimento migratorio ha determinato, le ragioni storiche e ambientali, individuabili, tutto sommato, nella inguaribile apatia e nel pressapochismo dei governanti nell'affrontare con determinazione, risolvendola, una condizione che ci ha ridotto ad accattoni legalizzati.

Con quale prezzo è facile intuire. Non si riesce a comprendere come una nazione possa sopportare con tanta indifferenza che i suoi figli vengano trattati alla stregua di oggetti; né con quale diritto — in dispregio di una serie di trattati e di convenzioni internazionali che disciplinano l'istituto dell'emigrazione — determinati Paesi possano autoeleggersi arbitri insindacati e impuniti della persona umana, disponendone a proprio piacimento e nel peggiore dei modi. L'ultima circostanza non è fortuita, ma nasce dall'acquiescenza — rivelatasi a conti fatti pericolosa — del governo in generale e del ministero degli esteri in particolare.

Indubbiamente, la convenzione che regola il flusso migratorio verso la terra di Guglielmo Tell è lacunosa. Con cattiveria, si potrebbe affermare *volutamente* lacunosa: i fatti, purtroppo per gli emigrati, lo hanno dimostrato senza possibilità di equivoci, e non era certamente il caso che si ripetessero. Istituzioni che permettono l'esistenza di una categoria di lavoratori chiamati *stagionali* sono sorpassate perché offensive, se non in quanto tali, almeno per tutte le negazioni implicite. Né serve a qualcosa rivolgersi ai sindacati, in Svizzera notoriamente padronali, così come esige una società capitalistica, che vive e vegeta all'ombra del denaro straniero turbinante nelle sue banche. Così come è assolutamente inutile chiedere la solidarietà dei lavoratori locali, rimbecilliti a tal punto che se il datore di lavoro lamenta il minimo deficit sono capaci di prestare la loro opera per una mezz'ora in più al giorno senza chiedere compenso alcuno sino a sanarlo.

Ma, ci si chiede, come farebbe la Svizzera se, tutti in blocco, gli emigrati — esasperati dai soprusi cui giornalmente sono fatti segno — decidessero di abbandonare il Paese? E ancora: questi agitatori dai sette fiati del movimento xenofobo e in particolare le autorità si sono mai posti la domanda? Hanno intravvisto il sicuro tracollo verso cui si avvieranno senza scampo? Se sì, a chi giova la loro politica? Al limite, si potrebbe pensare che, vista l'impossibilità per migliaia di persone di abbandonare il lavoro per mancanza di alternativa, provino un gusto inqualifica-

./.

Ministero degli Affari Esteri

Ritaglio dal Giorna

del .....

bile nel portare avanti certa politica.

D'altra parte, questo loro gioco trova facile esca nella connivenza del nostro governo, che puzza di immoralità lontano un miglio, considerato soprattutto che dal lavoro degli emigrati l'erario incamera moneta pregiata per miliardi all'anno. Visto da questa angolazione, lo sfruttamento è operato, se cosí si può affermare, a termini di legge, né si può stabilire come e quando la classe dirigente potrà por mano al problema per dargli finalmente una soluzione conveniente, che tutto faccia fuorché menomare ancora di piú il già abbondantemente disagiato lavoratore.

Oggi piú che mai l'emigrato è conscio della sua situazione. La sua coscienza, maturata sotto i colpi delle avversità, aborrisce il *clichet* che lo descrive come un grande nostalgico della sua terra, alla quale desidera ritornare se non vuole morire di crepacuore. Alla sua terra desidera tornare, certo, ma per lavorarla e lavorarvi, il sardo in modo particolare, consapevole che molto si può e si deve fare perché sia meno spopolata e non piú terra di conquista per il primo approdato.

Esistono motivi a sufficienza, dunque, per giustificare il fermento che circola in questi giorni tra gli emigrati in Svizzera; essi inchiodano ciascuno alle proprie responsabilità. Il pane è sempre pane, da qualunque parte provenga, questo è vero; la lotta ha lo scopo di renderlo meno amaro possibile. Ci sembra sia passato da un pezzo il tempo delle parole e giunto finalmente quello di far seguire i fatti che, in definitiva, sono i soli che contano.

I politicanti che si ricordano degli emigrati — consci della forza che essi costituiscono — soltanto in periodo di elezioni fanno la stessa politica degli svizzeri: ti cerco perché mi servi, dopodiché ti dò un calcio nella schiena e chi si è visto si è visto. Ma, per fortuna, la strumentalizzazione dei cervelli fa ormai parte del passato e nessuno è piú disposto a sottomettervisi. Il socialista e il repubblicano, il comunista e il democristiano, il socialdemocratico e il liberale non godono piú la stima dell'emigrato, in quanto lo hanno tradito — tutti alla stessa maniera — nelle sue legittime aspettative. Pertanto, non mette piú conto affollare una sala di ristorante per il solo gusto di sentirli blaterare gli eterni, stantii ritornelli che neppure il vento ascolta piú.

Ma probabilmente, nonostante questo quadro cupo, non ogni speranza è perduta; sarà sufficiente, dicono gli interessati, una piccola prova di buona volontà da parte dei governanti per riprendere un dialogo costruttivo, presupposto indispensabile per restituirli alla terra d'origine.

Francesco Vacca

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 8-4-76

Iniziativa delle sezioni PCI

Svizzera: protesta degli emigrati ai consolati italiani

ZURIGO, 7 aprile

Ieri, sabato, ha avuto luogo una manifestazione presso la sede del consolato italiano di Zurigo. Numerosi connazionali, confluiti su invito delle sezioni del PCI operanti fra la nostra emigrazione della città elvetica, hanno inteso richiamare l'attenzione delle autorità consolari sulla persistenza delle gravi misure discriminatorie perpetrate dagli organi finanziari del governo italiano a danno dei lavoratori emigrati.

Infatti limitando a 20.000 lire la somma che l'emigrato può portare con sé all'atto di rientrare in Italia — anche per alcuni giorni — non può neppure soddisfare le più elementari esigenze connesse ad un breve soggiorno. D'altro canto queste limitazioni, che costringono l'emigrato ad importare valuta estera in Italia (anche questa sotto controllo e limitata a non più di 2.500 franchi svizzeri) lo mettono in condizioni sfavorevoli rispetto alle condizioni ottenibili ad un cambio effettuato presso le banche svizzere.

In sostanza si rivedica una politica dei cambi che stimoli l'afflusso delle rimesse in valuta pregiata in Italia; misure che devono andare nel senso di una scelta del cambio più vantaggioso per coloro che sono costretti a lavorare all'estero. Queste misure restrittive vanno superate e risolte al più presto, anche in prospettiva dei rientri dei nostri connazionali in occasione del voto del 12 maggio.

Inoltre la delegazione designata dai partecipanti alla manifestazione ha richiamato l'attenzione del console generale di Zurigo su alcune questioni assai sentite e dibattute fra la nostra emigrazione: sollecito rinnovo dei passaporti e disbrigo delle pratiche inerenti alle reiscrizioni nelle liste elettorali, seriamente compromesse per insufficienza di personale a disposizione dei consolati.

Infine sono state rivendicate concrete misure per garantire l'esercizio del voto per tutti i nostri connazionali che intendono rientrare il 12 maggio (treni, permessi di lavoro, agevolazione e riduzione aerea e marittima).

Analoghe proteste hanno avuto luogo presso i consolati di Berna e di Basilea.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 8-4-74

Rispondono da Zurigo

Marino Carboni, presidente nazionale delle ACLI, in una lettera al *Corriere* del 5 aprile, prende per la prima volta posizione nei confronti del centro ENAIP di Zurigo. Egli sostiene che la vera ragione della riduzione dei finanziamenti sia stata ripetutamente e pubblicamente spiegata e che sia « imputabile unicamente alla svalutazione reale della lira ». In realtà, in una lettera al centro di Zurigo del 4-3-74, il direttore generale dell'ENAIP affermava di essere stato nel dubbio se poter continuare o meno queste attività formative. E proseguiva: «Questa gravissima situazione è dovuta alla scarsa sensibilità e alla mancanza di una seria volontà politica da parte del ministero affari esteri di affrontare con serietà i grossi problemi dei lavoratori italiani all'estero ». Gli insegnanti e gli allievi dell'ENAIP di Zurigo ribadivano successivamente che era compito della sede centrale dell'ENAIP assumersi in prima persona tali responsabilità. Nell'anno 1971-72 il centro ha ricevuto da parte italiana 39 milioni, nel 1972-73 solo 28 milioni (Persico assunse la responsabilità del centro nel novembre 1972). Anche queste differenze sono imputabili alla svalutazione? Il presidente sottolinea inoltre che gli organi nazionali ENAIP hanno garantito la copertura di tutte le spese del centro di Zurigo, mentre, basta esaminare gli scritti ricevuti, garantiscono solo la copertura del deficit dell'anno 1972-73 (20 milioni arrivati « provvidenzialmente » con l'avvento del nuovo direttore) e il passivo del preventivo non reale di 32 milioni, mentre tale passivo è di 80 milioni. Queste garanzie, se tali le possiamo considerare nonostante tutte le « garanzie » fatte nel passato e non mantenute, venivano date nel marzo 1974 dopo le dimissioni di Persico. Se questa prima presa di posizione del presidente nazionale delle ACLI vuole annullare in base a pressioni esterne tutti i comportamenti del recente passato, possiamo anche dargliene atto. Carboni predica ancora il buon senso tra gli insegnanti affinché le conseguenze della situazione non ricadano sugli allievi. Dimentica con questo che gli emigrati stessi contrappongono le loro richieste ben precise per il proseguimento della scuola non al « buon senso » degli insegnanti ma a quello degli organi nazionali dell'ENAIP. Ciò che noi non accettiamo è il metodo (e relativi contenuti) degli organi centrali ENAIP e del presidente nazionale delle ACLI.

Il direttore e gli insegnanti dimissionari del centro ENAIP di Zurigo

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale UNIONE SARDA di Cagliari del 9-4-74

Gli italiani in Svizzera sono il 52 per cento dei lavoratori stranieri

GINEVRA, 8 aprile — Oltre un milione di stranieri — il 52 per cento dei quali di nazionalità italiana — risiedono in Svizzera, secondo dati pubblicati oggi a Berna dalla polizia federale degli stranieri. Le statistiche, che si riferiscono ad un censimento effettuato alla fine di dicembre dell'anno scorso, rivelano che su un totale di un milione 52.505 residenti stranieri, il 57 per cento esercitano un'attività lucrativa.

L'aumento della popolazione straniera residente (nella quale non sono compresi i funzionari internazionali, gli stagionali ed i frontalieri) è stato contenuto del due per cento in rapporto all'anno precedente e il numero dei lavoratori ridotto di 534 unità grazie alle rigorose misure adottate dal consiglio federale nel luglio scorso, afferma un comunicato diramato dal dipartimento federale di giustizia e polizia.

Se si esamina la composizione della popolazione straniera residente secondo la nazionalità, si constata che al 31 dicembre 1973 vivevano in Svizzera 551.768 italiani, che rappresentano il 52 per cento del totale; più di 119 mila spagnoli (undici per cento) 111 mila tedeschi (undici per cento), nonchè 53 mila francesi (cinque per cento), 43 mila austriaci (quattro per cento), 31 mila jugoslavi (tre per cento) e 23 mila turchi (due per cento).

Le statistiche rivelano inoltre che nel 1973 lavoravano in Svizzera anche 19.048 stagionali (diminuiti di 1.949 persone in rapporto all'anno precedente) e 97.940 frontalieri (+ 6.204).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 9-4-74

n. 2947

ester
iniziativa ''antistranieri''/previsioni di scwarzenbach -

(ansa) - ginevra, 9 apr - se l'iniziativa ''antistranieri'' dell'azione nazionale venisse accettata ''scoppierebbe in svizzera la rivoluzione'' e l'esercito dovrebbe entrare in azione. questa previsione e' di james schwarzenbach, il deputato zurighese che ha fondato il partito repubblicano, ala neo-nazionalista che egli ha creato per distinguersi dall'estrema - destra dell'azione nazionale.

interrogato dal ''corriere del ticino'' in occasione della recente costituzione a bellinzona della sezione ticinese del partito repubblicano, schwarzenbach si e' fra l'altro pronunciato in favore di un rafforzamento dell'esercito, poiche', secondo lui, ''l'attuale situazione e' pericolosa come quella del 1939''. per il deputato zurighese se l'iniziativa dell'azione nazionale dovesse essere accettata dal popolo, potrebbe scoppiare la rivoluzione (come e' noto l'iniziativa prevede l'allontanamento dalla svizzera di circa 500 mila stranieri nel periodo di tre anni.

a farla, questa rivoluzione, sarebbero ''gli operai stranieri che lavorano in svizzera e che verrebbero appoggiati dai partiti di estrema sinistra''. attualmente, ha precisato schwarzenbach gli operai stranieri sono bene organizzati sul piano sindacale, mentre si affaccia una crisi economica che ''portera' anche la svizzera e gli svizzeri verso l'abisso''. il suo movimento tende appunto ad evitare che il paese finisca nel ''baratro scavato dall'egoismo'', che esso combatte, invocando ''uno sforzo, comune per sacrificare il superfluo''.

nell'illustrare i motivi che lo spingono a non accettare l'iniziativa dell'azione nazionale (schwarzenbach ha infatti promosso una propria iniziativa che prevede una diminuzione degli stranieri da realizzare in dieci anni), il capo del partito repubblicano ha spiegato che attualmente il problema dei lavoratori emigrati non e' piu' un problema di primo piano. esso si puo' risolvere col tempo, egli ha detto, precisando che il problema numero uno e', in svizzera, quello di ''difendersi dalla sinistra e dai suoi piani di disgregazione di ogni valore spirituale''.

h 1912/gm

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia Ansa di Roma del 9-4-74

esteri
episodi di xenofobia in svizzera

(ansa) - ginevra, 9 apr - perche' erano allegri, perche' cantavano, tre giovani lavoratori stranieri in svizzera, di nazionalita' spagnola, sono stati selvaggiamenti bastonati da un gruppo di svizzeri. l'episodio e' riferito dal quotidiano ''la liberte' '' di friburgo, citta' dove i tre giovani spagnoli hanno avuto la cattiva idea di mettersi a cantare.

il quotidiano friburghese riferisce che i tre spagnoli stavano cantando presso la stazione, domenica, poco dopo la mezzanotte. qualcuno li ha interrogati ''perche' cantate?''. risposta: ''perche' siamo allegri''. il tipo ribatte: ''non ci piacciono gli spagnoli'' e per dimostrare la sua antipatia si getta, seguito dagli amici sul gruppetto spagnolo. volano pugni e calci. uno dei giovani, pesto e sanguinante riesce a darsi alla fuga, mentre il gruppetto xenofobo si accanisce sui suoi due amici che vengono poi abbandonati col volto tumefatto e doloranti a terra.

''la liberte' '' riferisce che non si tratta del primo episodio del genere che si registra a friburgo: qualche mese fa un altro spagnolo e' stato assalito e bastonato a sangue, mentre un gruppo di individui armati di catene hanno tentato di disturbare uno spettacolo teatrale organizzato da emigrati spagnoli nel febbraio scorso, in una sala parrocchiale.
h 1313/cc

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 9-4-74

Emigrati in Svizzera protestano per le limitazioni valutarie

Ginevra, 8 aprile

Esponenti degli emigrati italiani in Svizzera, riunitisi ieri a Losanna sotto gli auspici delle « Colonie libere italiane » e dell'associazione sarda « Nuraghi », hanno approvato una risoluzione di protesta contro il decreto governativo che impone, anche agli emigrati, di importare in Italia una somma non superiore a 20 mila lire.

La risoluzione sottolinea, in particolare, che questa misura costringe gli emigrati italiani a cambiare i loro risparmi al cambio ufficiale, che in Italia è inferiore di circa il 20 per cento a quello praticato in Svizzera. L'assemblea ha pertanto deciso di sostenere le proposte dei parlamentari italiani che hanno chiesto l'abrogazione di questo decreto e un cambio più favorevole per gli emigrati.

Sono stati intanto resi noti i risultati dell'ultimo censimento degli stranieri in Svizzera: oltre un milione di stranieri — il 52 per cento dei quali di nazionalità italiana — risiedono in Svizzera. Le statistiche, che si riferiscono ad un censimento effettuato alla fine di dicembre dell'anno scorso, rivelano che su un totale di un milione 52.505 residenti stranieri, il 57 per cento esercita un'attività lucrativa.

Se si esamina la composizione della popolazione straniera residente secondo la nazionalità, si constata che al 31 dicembre '73 vivevano in Svizzera 551.768 italiani, che rappresentano il 52 per cento del totale.

Le statistiche rivelano inoltre che nel 1973 lavoravano in Svizzera anche 19.048 « stagionali » (diminuiti di 1949 persone in rapporto all'anno precedente) e 97.940 « frontalieri » (più 6204).

Quando la diplomazia è «abbellita» dall'arte

In un volume, pubblicato dall'Istituto Italiano di Londra, sono presentati i capolavori che si trovano nella sede della nostra rappresentanza al numero 4 di Grosvenor Square

Londra, aprile

Ho terminato di leggere il bellissimo libro che l'Istituto Italiano di Londra ha pubblicato, in edizione inglese, sulla sede della nostra Ambasciata, e mi vien di pensare quanto poco avveduto fosse stato il direttore del Corriere della Sera *nell'attirare contro il suo giornale una causa per diffamazione da parte del nostro Ambasciatore, Raimondo Manzini, che il* Corriere della Sera *aveva il 17 gennaio tacciato di negligenza nell'adempienza delle sue mansioni, in quanto — come aveva scritto con molta sicumera il non più « magno* Corriere » *— egli passerebbe più tempo a Roma che a Londra. Basterebbe, senza menzionare i successi diplomatici dell'Ambasciatore Manzini, la passione con la quale egli ha curato personalmente in ogni dettaglio la rimessa in assetto della sede di Londra, riportandola allo splendore che ebbe prima della guerra, per smentire le false e pettegole accuse pubblicate dal* Corriere.

I palazzi delle Ambasciate in una capitale qual è Londra sono il simbolo della nazione che vi è in essi rappresentata; e la sede della Ambasciata d'Italia, al numero 4 della Grosvenor Square è, come mostra il volume, un modello di quasi regale residenza italiana.

L'Ambasciata d'Italia è in questo splendido palazzo dal 1934: prima era nella casa al numero 21 della medesima piazza (oggi assorbita in un nuovo edificio); e prima ancora era stata al numero 49 della Grosvenor Street quando la Legazione del Regno di Sardegna aveva come Ministro il marchese D'Azeglio, dal 1859 Ministro Plenipotenziario; e fu il D'Azeglio che dopo la proclamazione dell'Unità di Italia nel 1861 diventò il primo rappresentante dell'Italia presso la Corte di San Giacomo. Fino ad allora la sede della Legazione Sarda era stata nella Sardinia Street, non lungi dal Museo Britannico: è là che Vittorio Emanuele II fu ricevuto quando, nel dicembre del 1856, venne a Londra in visita ufficiale alla Regina Vittoria: visita che segnò un momento estremamente importante nelle relazioni fra l'Inghilterra e il piccolo Regno di Sardegna, che s'era mostrato un alleato validissimo nella Guerra della Crimea. Dopo il 1876 la Missione fu elevata ad Ambasciata, e il primo Ambasciatore fu Luigi Menabrea. Nel 1890 l'Ambasciata si trasferì al numero 21 della Grosvenor Square.

Dopo la guerra del '14-18 l'Italia si trovò ad avere una funzione diplomatica ancora più importante nel campo internazionale; e nel 1931 l'Italia comprò dal Duca di Westminster l'enfiteusi per 200 anni del palazzo al numero 4, dove l'Ambasciata si trasferì nel 1934. Il palazzo era stato costruito nel primo quarto del secolo scorso, quando l'aristocrazia inglese aveva la passione del nobile ed elegantissimo stile dei fratelli Adam. Tutto l'interno del palazzo fu rimesso a nuovo, pur conservando la piacevole freschezza del suo classico stile; e tre noti esperti italiani, Modigliani, Tarchiani e Hermanin, curarono l'arredamento delle sale.

Quando nel '34 l'Ambasciatore Dino Grandi l'inaugurò — e la data non poteva, a quel tempo, essere altra che il 21 d'aprile, Natale di Roma — la nuova sede dell'Ambasciata d'Italia fu da tutti acclamata come la più bella Ambasciata di Londra. Le sale erano adorne delle opere della Collezione Gualino (si diceva allora malignamente « i falsi della collezione Gualino »); nell'atrio la Madonna *di Luca Signorelli, la* Venere della Tartaruga *di Sebastiano del Piombo sulla parete dove, al primo piano, la scala con i gradini « aperti » si apre a balcone; la* Venere *del Botticelli nel salotto veneziano; e il* Ritratto d'uomo con fiore *di Antonello da Messina, e* Marte e Venere *del Veronese... Quelle sale erano ricche di capolavori dell'arte italiana come un museo.*

—

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Dal Giornale Il Tempo di Roma del 9-4-34
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri

la Regina

Ma poi venne la guerra; il 10 giugno 1940 il palazzo dell'Ambasciata fu chiuso e consegnato per protezione all'Ambasciata svizzera. E quando, nella primavera del '45, l'Ambasciata fu riconsegnata all'Italia, il palazzo era popolato di tristi ricordi e di ragnatele. Il conte Carandini, venuto a Londra come «rappresentante italiano» il 20 novembre del '44, non aveva potuto far altro che dare una ripulita al pianterreno servendosi di una squadra di prigionieri di guerra, e lo stato di semi-abbandono continuò per quasi vent'anni. Cinque ambasciatori si succedettero: Tommaso Gallarati-Scotti, Manlio Brosio, Vittorio Zoppi, Pietro Quaroni, Gastone Guidotti; ma anno per anno le sale presero sempre più l'aspetto di melanconica decadenza delle case nobiliari che hanno conosciuto tempi migliori. Intanto, i quadri della Collezione Gualino erano tornati in Italia e sono ora appesi a Torino nella Galleria Sabauda; e sparirono anche i quadri che erano stati prestati, come usa per le ambasciate all'estero, da gallerie italiane: chi ricordava le sale di «una volta» s'immalinconiva a rintracciare sulle pareti le ombre lasciate dalle cornici che vi erano state appese per più di trent'anni.

Nel dicembre del 1968 arrivò a Londra l'ambasciatore Raimondo Manzini. Ben egli ricordava l'antico splendore di quelle stanze, per averle percorse nel '45 quand'era venuto come primo segretario, nel gruppo dei brillanti diplomatici che con la loro esperienza e il loro ardore di bravi italiani avevano assistito così validamente il conte Carandini nello sforzo quasi sovrumano di «salvare il salvabile»: Migone, Roberti, Winspeare.

Il nuovo Ambasciatore portava anche la notizia che il Presidente Saragat sarebbe venuto a Londra in visita ufficiale nell'aprile del '69. Raimondo Manzini fece il giro del palazzo, e decise che tutta l'Ambasciata sarebbe stata rimessa a nuovo, per ricevere la Regina Elisabetta quando, secondo il cerimoniale, vi sarebbe venuta al pranzo di commiato offertole dal Presidente Saragat.

Erano 34 anni che nel palazzo dell'Ambasciata non erano più entrati i decoratori; e nel clima di Londra è norma che le case signorili siano rinfrescate ogni tre anni e le facciate dei palazzi ogni cinque anni, per lavare la patina nera che lo smog infligge al volto di Londra. In tre mesi un reggimento di decoratori rimise tutto a nuovo, e seguendo la tradizione dei nobili palazzi aristocratici furono ripetuti nelle sale i colori dell'elegante stile Adam. Sugli alti soffitti fiorirono di nuovo le leggiadre decorazioni a stucco.

Per il banchetto offerto da Saragat alla Regina Elisabetta il 29 aprile, la mensa — per 48 commensali — fu apparecchiata con antiche porcellane della Fabbrica Imperiale di Vienna per completare il servizio fabbricato da Ginori nel 1750, decorato dal Fanciullacci; i cristalli «a pigna» erano venuti dal Palazzo Reale di Napoli; l'argenteria da tavola era piemontese del '700; la lunga mensa era adorna dei «centri» di bronzo dorato fatti da Andrea Boucheron per Carlo Emanuele II, e non meno squisite erano le saliere d'argento dorato fatte per re Carlo Felice nel 1820. Il grande trofeo centrale aveva intorno vignette di caccia. Alle pareti splendevano — e splendono ancora — gli stupendi arazzi tessuti nel Cinquecento per Cosimo I da Jan Rost e Niklaus Karcher nelle fabbriche fiorentine su disegni del Bachiacca.

Nel salone da ballo, che sta al di sopra della vasta sala da pranzo, erano appesi, e vi stanno ancora, i quattro arazzi medicei tessuti di seta, eseguiti nel 1710 nel laboratorio di G.B. Termini, come lo indica nella cimosa la sigla FAF, *«Fatto a Fiorenza», e che rappresentano lo stemma dei Medici con allegorie del fiume Arno, contro uno sfondo di paesaggio. Fu a quella mensa che, dopo la felice conclusione del negoziato per l'entrata della Gran Bretagna nel MEC, il Primo Ministro Heath, presenti il Presidente del Consiglio Colombo e il Ministro degli Esteri Moro, ringraziò l'ambasciatore Manzini per la sua efficace cooperazione in quei lunghi negoziati.*

Proseguendo il rapido giro delle sale, nella sala Adam sta la serie degli arazzi detti Les Enfants Jardiniers, *che son parte della serie disegnata dal Le Brun e da lui eseguiti nel 1664 quand'era direttore della Fabbrica di Gobelins, e che acquistati da Luigi XIV nel 1685 furono usati come doni ambasciatoriali, entrando di poi nella collezione del Granduca di Toscana. Sono arazzi che hanno la magniloquenza della* Grande Manière. *Molti altri arazzi adornano le pareti della nobile scala, eseguiti dal Lefebvre che nel 1630 prese la direzione della fabbrica fiorentina e la tenne fino a quando fu richiamato a Parigi dal Cardinal Mazzarino nel 1658 per dirigere la nuova fabbrica di arazzi creata sotto la* Grande Galerie *del Louvre.*

I quadri tornati in Italia sono stati sostituiti con nuovi acquisti; e il volume, preparato dal prof. Oreste Ferrari, con una prefazione del direttore della Galleria Nazionale di Londra, Sir Martin Davies, da una interessante e dettagliata descrizione delle opere, fra le quali meritano menzione i due grandi Magnasco della morning room, *il ritratto di* Ippolito della Rovere *firmato e datato (1602) dal Barocci, e due ritratti di membri della Casa di Savoia, il* Duca Carlo Emanuele I giovinetto, *fatto al principio del Seicento, e quello di sua sorella* Isabella di Savoia, *eseguito da L'Argenta (1510-1573), entrambi superstiti dell'antica Legazione Sarda nella Sardinian Street.*

Le amanti di Carlo II

La «sala veneziana» contiene rari mobili di fattura rococò. Fu in questa sala che l'ambasciatore Manzini gettò, in colloqui con Dom Mintoff, le basi dell'accordo per Malta.

Infine, nello studio dell'Ambasciatore vi sono quattro ritratti delle «amanti di Carlo II» dipinti da Sir Peter Lely per Cosimo III. Il granduca Cosimo, incuriosito dalla fama delle amanti di Carlo II d'Inghilterra, aveva scritto al suo agente a Londra, Francesco Terriesi, di ordinare al pittore Lely i ritratti di Carlo II e di alcune delle sue «bellissime favorite». Nel settembre del 1672 cinque quadri partirono da Londra; ma la nave che li portava fu catturata da pirati olandesi, e soltanto al principio del 1673 i quadri furono ritrovati all'Aja, e per i buoni uffici del Principe di Orange ripartirono per Firenze, dove arrivarono nel mese di giugno. Ma quando il granduca Cosimo guardò quelle «belle donne» esclamò: «Sembrano tutte sedute su un piòlo...».

S'informò, tuttavia, di come Carlo II riuscisse a conquistarne così tante, e il suo agente gli rispose: «Semplicissimo: le creava tutte duchesse».

C. M. FRANZERO

Affari Esteri
INE E DEGLI AFFARI SOCIALI
del

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 9-4-74

OLTRE MEZZO MILIONE DI ESPATRIATI

Svizzera: il 52% degli stranieri sono italiani

Nel conteggio non sono compresi i funzionari internazionali, gli stagionali e i frontalieri

GINEVRA, 9

Oltre un milione di stranieri — il 52 per cento dei quali di nazionalità italiana — risiedono in Svizzera, secondo dati pubblicati ieri a Berna dalla polizia federale degli stranieri. Le statistiche, che si riferiscono ad un censimento effettuato alla fine dicembre dell'anno scorso, rivelano che su un totale di un milione 52.505 residenti stranieri, il 57 per cento esercitano un' attività lucrativa.

L aumento della popolazione straniera residente (nella quale non sono compresi i funzionari internazionali, gli stagionali ed i frontalieri) è stato contenuto del due per cento in rapporto all' anno precedente e il numero dei lavoratori riaotto di 534 unità grazie alle rigorose misure adottate dal consiglio federale nel luglio scorso, afferma un comunicato diramato dal dipartimento federale di giustizia e polizia.

Se si esamina la composizione della popolazione straniera residente secondo la nazionalità, si constata che al 31 dicembre 1973 vivevano in Svizzera 551.768 italiani, che rappresentano il 52 per cento del totale; più di 119 mila spagnoli (undici per cento), 111 mila tedeschi (undici per cento), nonché 53 mila francesi (cinque per cento), 43 mila austriaci (quattro per cento), 31 mila jugoslavi (tre per cento) e 23 mila turchi (due per cento).

Le statistiche rivelano inoltre che nel 1973 lavoravano in Svizzera anche 19.048 stagionali (diminuiti di 1.949 persone in rapporto all' anno precedente) e 97.940 frontalieri (più 6.204).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale OGGI di Milano del 10-4-74

Lauree in Europa

...Riconoscimento del titolo accademico Dipl. Psych. (psicologo diplomato) conseguito nella Germania Federale... Le sarei grato se mi potesse dire in quale misura tale titolo viene riconosciuto in Italia... Aggiungo che provengo dalla provincia di Bolzano, nella quale mi risulta siano riconosciuti tutti i titoli conseguiti nelle università austriache... Credo che dovrebbero essere portati a termine gli accordi tra la Repubblica Federale Tedesca per il riconoscimento di psicologo diplomato in Austria... Mi sembra che così dovrebbe conchiudersi il cerchio almeno per quanto riguarda l'Alto Adige...

Amburgo, lettera firmata

Non ha idea di quanti giovani, studenti, laureandi, neolaureati, mi scrivono per lo stesso problema. Il procedimento cui ella fa cenno non è automatico, e non riguarda la stragrande maggioranza degli studi universitari, in quanto l'accordo fra l'Austria e l'Italia, sempre per i cittadini dell'Alto Adige, è limitato all'esercizio dell'avvocatura, conseguente degli studi della facoltà di legge. Noi abbiamo qualcosa come un migliaio e più di studenti, laureandi, laureati, o neolaureati, in Germania, il cui titolo è stato, o sarà, riconosciuto in Austria, ma purtroppo, questo riconoscimento non provoca di diritto (sempre esclusi gli studi di legge) una accettazione del titolo da parte italiana. Ho detto «purtroppo», perché in un'Europa unita questi problemi dovrebbero scomparire, e tali problemi sono ancor più angosciosi se pensiamo che tanti e tanti di questi ragazzi sono figli di nostri operai emigrati i quali hanno compiuto enormi sacrifici per portarli alle soglie di una attività professionale decorosa.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Toronto Star di Toronto del 10-4-74

Photo-comic strip dramas promote the Pill in Italy

Special to The Star

ROME — "We can't go on this way," says the dejected young husband in the first panel of a new photo-comic strip that the Italian Association for Demographic Education is planning to use to popularize the birth-control pill.

Seated on the edge of the bed, he continues his tale of sexual frustration. "When I embrace you, you are always so cold and reluctant," he complains.

His wife is equally disconsolate. "How could I be otherwise? I am always afraid of getting in trouble," she says. And, in a vague reference to what is still the most widespread form of contraception here, she adds, "besides, you always interrupt things at the best moment."

The 12-picture "photoromance" (a popular type of magazine) is entitled The Secret and is part of the association's new attempt to use the mass media to persuade Italian women to use the Pill.

It is estimated that only 2 per cent of Italian women use the Pill, and only 5 per cent use any contraceptive measures at all. Hundreds of thousands of illegal abortions are performed every year.

Three years ago the small, private birth-control organization won a historic case—the courts overturned an old law thus allowing information on contraceptives.

Birth control assistance centres were set up in many cities of this predominantly Catholic country (Pope Paul VI recently reaffirmed the church's condemnation of the Pill and other birth-control measures). But Luigi De Marchi, the association's head and founder—and the author of The Secret—says, the effects have been limited.

Sophisticated ecological appeals and arguments about the exploding world population have done little to limit the Italian birth rate, but recourse to the mass media may do the trick. Photoromances were chosen as the vehicle because of the powerful Christian Democrats, with close ties to the Vatican, still control the national television and radio network.

The Secret, and a second photoromance, The Trap (about a construction worker whose large family makes him overly dependent on a tight-fisted boss), are being shown to a sample group of couples in three small provincial cities.

They will be interviewed before and after seeing the photoromances by market researchers. If the results are positive, the two stories will be run in large-circulation women's magazines and distributed outside factories.

In the final sequences of The Secret, the clouds over the young couple's relationship begin to lift. The wife, after she and her husband each has brief extramarital flings, goes to a doctor, who advises her to take the Pill and assures her it is harmless.

Los Angeles Times

Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ORA di Palermo del 9/10-4-74

Lo scandalo dell'Interfinanza

Rastrellavano il denaro degli emigranti

Undici comunicazioni giudiziarie (quasi tutte ad agrigentini) per esercizio abusivo dell'attività bancaria – Promettendo interessi del 15-20 per cento hanno raccolto, l'anno scorso, un miliardo e mezzo I depositi vincolati per 5 e 10 anni

(Dal nostro corrispondente)

AGRIGENTO, 9 — L'ansia di chi ha versato soldi presso l'Interfinanza è diventata preoccupazione nelle ultime ore, alla luce di alcuni particolari scabrosi e sconcertanti venuti fuori da indiscrezioni trapelate da quegli atti giudiziari su cui è stato possibile venire a conoscenza. La vicenda, che è suscettibile di imprevedibili e clamorosi sviluppi, è giunta a una svolta decisiva.

L'inchiesta avviata negli scorsi giorni dal Pretore di Milano dott. Raffaele Di Palma ha in atto provocato oltre che la perquisizione e la chiusura delle agenzie di Interfinanza (18 in provincia di Agrigento, un'altra decina nel nord Italia), l'emissione di undici comunicazioni giudiziarie per il reato di esercizio abusivo in attvita bancaria, cioè una raccolta di crediti non autorizzata.

Le comunicazioni giudiziarie sono state notificate al presidente dell'istituto, Stefano Terezza, 44 anni, presidente e consigliere di amministrazione della società; Oscar Coccini, 41 anni, da Abbiategrasso; Gaetano Pace, 37 anni, da Porto Empedocle.

Gli altri indiziati sono: Aldo Pietro Runfola, 53 anni, un avvocato originario di Palermo, ma residente a Milano; Silvio Romano, 42 anni da Agrigento; avv. Gaspare Bavetta, di 61 anni, originario di Santa Margherita Belice, residente a Milano; Michele Pisa di 32 anni da Misilmeri; Giulio Greco di 34 anni da Milano; avv. Giovanni Patrone di 80 anni da Sanremo; Gabriele Ponatti di 46 anni, da Milano; Girolamo Avella di 50 anni da Milano

L'indagine è partita casualmente quando il Pretore di Milano ha trovato tra le carte di un processo un ordine di pagamento dell'Interfinanza Il magistrato avrebbe chiesto chiarimenti all'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia. Sarebbero così venute alla luce le attività non del tutto ortodosse dell'istituto.

Infatti, come è noto, per raccogliere depositi bancari c'è bisogno di una autorizzazione della Banca d'Italia. L'Interfinanza, sorta nel 1968, aveva un capitale sociale di 300 milioni costituito da azioni da mille lire. La maggioranza del pacchetto ce l'ha il dott. Gaetano Pace che avrebbe organizzato l'istituto finanziario in provincia di Agrigento. Il dottor Pace detiene 156mila azioni.

La polizia tributaria avrebbe accertato che l'Interfinanza ha rastrellato cospicui depositi ai nostri emigranti in Germania e Svizzera oltre che in provincia di Agrigento, particolarmente promettendo alti interessi dal 15 al 20 per cento.

In provincia di Agrigento infatti l'Interfinanza è sorto in centri depressi economicamente, che vivono per lo più delle rimesse dei nostri emigrati.

1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Queste rimesse venivano depositate con il vincolo di 5-10 anni.

Si calcola — secondo alcune indiscrezioni — che solo nel 1973 le 25 agenzie hanno incassato un miliardo e mezzo. L'ultimo bilancio presentato alla cancelleria del Tribunale da parte dell'Interfinanza è quello del '72: è un bilancio a pareggio per raggiungere il quale i dirigenti hanno rivalutato i terreni di Lampedusa e di Abbiategrasso, l'istituto finanziario in provincia di Agrigento è sorto da circa tre anni e con una rapidità imprevedibile ha aperto sportelli in ben 18 centri, arredando agenzie, assumendo personale la cui sorte ora è legata a un filo circa la permanenaz in servizio.

Il provvedimento del Pretore milanese è intanto servito a frenare questa attività perchè recentemente nel consiglio di amministrazione dell'istituto era stato deciso di «proseguire con maggior lena la strada intrapresa per raggiungere gli scopi sociali...».

In molti centri della provincia di Agrigento l'apertura delle agenzie è stata preceduta da una particolare selezione dei nominativi dei responsabili molti dei quali su proposta del dott. Gaetano Pace l'anno scorso sono entrati a far parte del consiglio di amministrazione.

Tutti questi particolari danno un quadro poco edificante di tutta la vicenda, che ha messo in serio allarme quanti avevano depositato somme, e non sono pochi a considerare il miliardo e mezzo incassato nel '73, e vengono preannunciate azioni di diversa natura per avere indietro i soldi che a suo tempo hanno, in buona fede, depositato con la mira di alti interessi.

La vicenda — come abbiamo detto — è suscettibile di imprevedibili sviluppi specialmente sul piano giudiziario.

UMBERTO TRUPIANO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Europe" di Bruxelles del 10-4-74

L'EXAMEN DU PROJET DE DIRECTIVE SUR LES DROITS ACQUIS DE TRAVAILLEURS EN CAS DE FUSION SE POURSUIT

BRUXELLES (EU), mardi 9 avril 1974 - Comme EUROPE l'avait annoncé vendredi dernier la Commission a dû renvoyer son projet de directive visant à protéger les travailleurs en cas de changement de propriété de l'entreprise (fusion, concentration ou transfert de l'établissement) à un groupe d'étude qui devra tâcher de trouver avant le 15 mai un compromis pour les problèmes qui se posent. Les difficultés concernent l'article 8 du projet qui prévoit le transfert automatique au nouvel acquéreur des droits et des obligations des travailleurs lors d'une fusion, une concentration ou le transfert de l'établissement, 2) la consultation des travailleurs lors du changement de propriété et 3) le lien avec la proposition de directive de la Commission sur les licenciements collectifs. La Commission reprendra le dossier le 15 mai prochain. Rappelons que la résolution du Conseil de janvier dernier sur le programme d'action sociale prévoit que cette directive sur la protection des droits acquis des travailleurs aurait dû être transmise au Conseil avant le 1er avril 1974.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Giornale L'ECO di San Gallo del 10-4-74

Una circolare del dipartimento di giustizia e polizia:

Siano favorite le associazioni che operano per l'emigrazione

Nella circolare si parla anche di appoggi finanziari da darsi alle associazioni che si occupano del problema del riavvicinamento fra svizzeri e stranieri.

Nel corso della recente costituzione dell'ARFESA (l'Associazione Regionale Famiglia Emigrati Siciliani Autonomi) al Winkelried di Wettingen, uno dei più stretti collaboratori del capo della polizia degli stranieri dott. Müller, il sig. Rainieri, ebbe a fare delle anticipazioni relative alla iniziative che il dipartimento di giustizia e polizia intende portare avanti a beneficio di una politica per gli stranieri e per un riavvicinamento fra la popolazione svizzera e gli immigrati. Qualche giorno dopo, molto cortesemente il sig. Rainieri ci fece avere una dettagliata nota che riporta nella sua sostanza le parole contenute nella circolare emanata dal ministro di giustizia e polizia Kurt Furgler sull'argomento. Quale il contenuto di queste disposizioni?

Intanto si deve dire subito che per tre anni un'apposita Commissione Federale consultiva (della quale faceva parte anche l'on. Schwarzenbach) si è interessata, prendendolo in esame e sottoponendolo ad un'analisi profonda, del problema dell'integrazione ed inserimento delle comunità straniere in Svizzera.

L'esito dei lavori della commissione — che aveva iniziato la sua attività nel novembre del 1970, è stato consegnato al Governo Federale in data 4 luglio 1973, per un successivo esame e l'attuazione.

Devono essere incoraggiati

La relazione fornita dalla Commissione Federale contiene tutta una serie di dati e di consigli che possono essere realizzati in parte con ordinanze delle autorità locali; tenendo comunque presente che il problema più grosso, vale a dire l'aspetto sociale e umano, sfugge a deliberazioni e ordinanze legislative per il fatto che, giustamente, deve essere strumento adatto a sciogliere il dilemma della convivenza tra svizzeri e stranieri, dilemma che non potrà essere affrontato e sciolto se da entrambe le parti non c'è un atto di buona volontà, una mano distesa.

Il problema sarà risolto solo se tutte le organizzazioni e istituzioni, siano esse politiche, assistenziali, religiose, di mestiere, musicali, sportive e ricreative sono ben disposte a collaborare con persone appositamente elette e adatte allo scopo. Non si deve dimenticare — è detto nella circolare — che in Svizzera già da tempo è viva una corrente di ben intenzionati i quali svolgono un'attività encomiabile a favore degli stranieri. A loro però a volte manca la profonda conoscenza del problema che con buona volontà, ma insufficientemente, cercano di risolvere. Questi ben intenzionati, a volte raggruppati in associazioni, devono essere appoggiati ed incoraggiati dalle commissioni regionali, cantonali e comunali.

Con questo intento furono create in diversi Cantoni (Svitto, Argovia, Basilea Città e Campagna, Vaud, Grigioni, Zugo, Lucerna e Sciaffusa) e nelle città (S.Gallo, Zurigo, Berna, Bienne, Thun e Losanna) le commissioni coordinative e le società che operano per il riavvicinamento della popolazione svizzera a quella straniera. Generalmente sono associazioni che sono riconosciute ed appoggiate anche finanziariamente dalle autorità locali. Per la buona riuscita di questi sforzi — prosegue la nota — è necessario che questa attività sia svolta in un clima apolitico e aconfessionale.

La Commissione Federale Consultiva per gli stranieri, nella persona del vice direttore signor Tautz a capo del segretariato, è sempre a disposizione di chi ha intenzione di dedicarsi al problema degli stranieri.

La consegna del silenzio

Queste le disposizioni grosso modo emanate. E' ovvio che le associazioni devono farsi scrupolo di avere la versione originale della circolare (ove sia possibile averla), discuterne il contenuto e operare per metterne in pratica le indicazioni. Personalmente sono convinto che tutto ciò che serve al dialogo, al dibattito, sia utile, sia cioè già un punto d'incontro. Non bisogna dimenticare infatti che se tra popolazione svizzera e stranieri vi è qualche volta del malumore, nella maggior parte dei casi esso è conseguenza di un'antipatica consegna del silenzio che non giova né all'una parte, né all'altra e che non fa che gettar legna sul fuoco della reciproca diffidenza.

A. S.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 10-4-74

Il KAB ha presentato il testo definitivo della sua iniziativa popolare

Favorire l'integrazione dei lavoratori stranieri

Il movimento svizzero degli operai e impiegati cattolici (KAB) ha presentato a Berna il testo definitivo dell'iniziativa popolare per una politica più umana nei confronti degli stranieri. In precedenza il testo conteneva un passo, che ora è stato soppresso, concernente una tassa che avrebbero dovuto pagare tutte le aziende che occupano manodopera estera.

L'iniziativa, che sia pure con qualche riserva è stata accolta favorevolmente da molti partiti e dalle organizzazioni degli emigrati, tiene in generale conto della politica di stabilizzazione ma sancisce anche in certi settori la parità di trattamento fra svizzeri e immigrati.

Il nuovo ordinamento della politica immigratoria svizzera dice in particolare:

- Alla Confederazione spetta il compito di emanare un ordinamento globale in materia di manodopera estera, che tenga in considerazione in egual misura i diritti degli svizzeri e quelli degli stranieri e abbia come obiettivo uno sviluppo sociale, culturale ed economico equilibrato;
- Occorre disciplinare la posizione giuridica dei domiciliati e degli annuali, e garantir loro una sufficiente protezione giuridica;
- Confederazione e Cantoni sono tenuti a consultare le organizzazioni di stranieri sui problemi che riguardano direttamente gli immigrati; inoltre devono favorire la loro integrazione nel tessuto sociale svizzero attraverso misure adeguate, in modo particolare nel settore dell'istruzione;
- Il numero annuo del numero di stranieri che hanno lasciato la Svizzera nei cinque anni precedenti; questa norma può essere resa più elastica non prima di dieci anni dalla sua entrata in vigore.

Il nuovo testo dell'iniziativa del KAB contiene anche alcune disposizioni transitorie, di cui ecco le principali:

- I permessi di soggiorno annuale vengono rinnovati a condizione che i richiedenti non abbiano commesso atti illegali, che determinano un rifiuto del rinnovo, o che tra i lavoratori svizzeri vi sia un alto numero di disoccupati;
- Il permesso di farsi raggiungere dalla famiglia deve essere concesso ai lavoratori con permesso annuale al più tardi con il prolungamento del permesso di soggiorno, agli stagionali con il primo rinnovo di tale permesso; tale misura deve essere applicata gradualmente nei cinque anni successivi all'accettazione dell'iniziativa;
- Occorrerà consolidare la posizione giuridica degli stagionali; in particolare deve essere concessa loro la possibilità di cambiare posto di lavoro nel quadro delle disposizioni concernenti le discrete; per quanto concerne le assicurazioni sociali, gli stagionali; avranno lo stesso trattamento degli annuali;
- Il permesso di domicilio (permesso C) potrà essere concesso già dopo cinque anni agli stranieri incensurati.

Stabilizzazione

Per quanto concerne la politica di stabilizzazione perseguita dal consiglio federale (un elemento la cui importanza viene rilevata anche nel testo dell'iniziativa del KAB), la polizia federale degli stranieri ha fornito qualche giorno fa delle cifre confortanti. Nel 1973 l'aumento della popolazione straniera è stato inferiore, rispetto all'anno precedente, di oltre 12 mila unità. Il numero degli annuali e dei domiciliati è diminuito di 534 unità. Tale risultato ha potuto essere raggiunto nel 1973, nonostante la concessione di circa 10 mila permessi annuali a cosiddetti «falsi stagionali».

Il 52 per cento della popolazione straniera è costituito da italiani (551 668), seguiti dagli spagnoli (119 072) e dai tedeschi (11 411). Inoltre abbiamo 53 024 francesi, 43 013 austriaci, 31 578 jugoslavi e 23 158 turchi. Gli appartenenti a queste nazionalità comprendono 933 024 stranieri, ossia l'89 per cento del totale.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'ECO di San Gallo del 10-4-74

Per chi si reca in Italia in occasione del referendum sul divorzio

Facilitazioni di viaggio

Per chi va a votare il 12 maggio in occasione del referendum sul divorzio sono state disposte delle facilitazioni di viaggio.

Per poterne usufruire bisogna essere in possesso o del certificato elettorale o della cartolina-avviso che dà diritto a ritirare il certificato oppure di una dichiarazione delle autorità consolari italiane, attestante che il titolare della dichiarazione si reca in Italia per esercitare il diritto di voto. Naturalmente bisogna avere il passaporto o la carta d'identità con l'autorizzazione all'espatrio. Con questi documenti si ottiene il rilascio del biglietto di viaggio nominativo personale presso le stazioni o le agenzie di viaggio, abilitate alla vendita dei biglietti per il servizio interno italiano, o anche presso le stazioni ferroviarie italiane di confine.

Si ha diritto al viaggio gratuito in treno, in seconda classe, dalla prima stazione italiana di frontiera fino alla stazione più vicina al comune di residenza elettorale e quindi al viaggio di ritorno. Per chi viaggia in prima classe la riduzione è del 70 per cento. Per gli elettori residenti in Sardegna vi è il biglietto gratuito in seconda classe, oltre che per il percorso effettuato in treno, anche per il viaggio sulle navi traghetto dello stato fra Civitavecchia e il Golfo degli Aranci. Agevolazioni sono previste anche sulle linee gestite dalle altre compagnie.

Il biglietto non è considerato valido per il ritorno se non reca il timbro e data della stazione da cui ha inizio il viaggio. Le stazioni possono apporre il timbro solo dopo esibizione da parte del viaggiatore del certificato elettorale con il visto del presidente del seggio. Per più ampie informazioni consigliamo di rivolgersi al proprio consolato.

Come ha annunciato la televisione svizzera nell'ambito del programma «Un'ora per voi», l'Alitalia concede a chi si serve del trasporto aereo una riduzione del 30 per cento. Bisogna però precisare che i lavoratori italiani in Svizzera usufruiscono già normalmente di una riduzione del 40 per cento. Tale riduzione può essere chiesta anche per le votazioni del 12 maggio. Per maggiori informazioni è consigliabile rivolgersi direttamente agli uffici dell'Alitalia.

SI VUOL DISTRUGGERE IL COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO?

CON IL CARROZZONE DELLA CONFERENZA Nazionale dell'Emigrazione inizia la 'marcia sugli emigrati oltreoceanici"

Il Ministero degli Affari Esteri e, per esso, la Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali, mi hanno usato la cortesia di inviarmi il "compendio stampa" concernente i lavori dell'VIII sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero (Ccie) ed il n. 4 del "Notiziario emigrazione", sempre dello stesso ministero e della stessa direzione, e a "Il Corriere di Caracas" ha riservato l'onore di una citazione nella sua ricca rassegna stampa.

Dal primo compendio ministeriale riporto il titolo che tolgo dalla fotocopia della intera pagina del giornale dedicato al Ccie il 16 gennaio 1974:

> "Roma tende alla maggior politicizzazione degli italiani all'estero e trascura le reali necessità materiali e culturali dei lavoratori emigrati".

Dalla fotocopia 3, sempre del 16 gennaio '74, traggo il titolo dell'articolo da me firmato - come consultore e come giornalista - che dice: "Il sottosegretario ha dimenticato l'ultimo deprecato trentennio...." .

In quell'articolo, fra l'altro affermavo:

> " La protesta invece è provocata dal fatto che, proprio alla Farnesina, si sia voluto snaturare la figura dei consultori, del Comitato consultivo e si sia portato questo nelle zone infide e paludose della politica a qualunque costo. I rappresentanti degli emigranti la assicurano on. Granelli, che i nostri emigranti non vogliono far politica; desiderano solo futuro delle loro famiglie. " Questa volontà sua di politicizzare a tutti i costi, tutto e tutti, i consultori la respingono..."

Ha pubblicato il " Notiziario della Emigrazione" ministeriale:

> " Da oltre oceano, un servizio completo, di una intera pagina si è avuto dal " Corriere di Caracas", le cui critiche si rivolgono soprattutto ad un altro aspetto che sarebbe emerso da taluni interventi nel corso della Sessione. " Roma tende alla maggiore politicizzazione degli italiani all'estero e trascura le reali necessità materiali e culturali dei lavoratori emigrati" soffermandosi di volta in volta sul " Compito dei consultori", sulla " Nuova e vana fiera di verbosità", sugli interventi " per la stampa italiana all'estero", sul " Pretestuoso rinvio del Congresso Mondiale dei radiotelevisivi italiani", sul "Contributo dell'Italia all'Argentina", sul fatto che è stato " giudicato fuori tempo e retorico l'atto di fede nella Patria di un anziano emigrante (il consultore Breda di S. Paolo, Ndr), sul come "... si neutralizzano i consultori" e su come si tende a "politicizzare l'emigrazione".

***

Mi perdoni il lettore questa lunga citazione retrospettiva: devo farla per precisare chiaramente l'accusa da me rivolta ai dirigenti ministeriali degli Esteri, la denuncia dei loro sconi inu-

che se demagogici e che rivelano semplicemente la realtà di quei fatti. La data di questa accusa, di questa denuncia, di questi rilievi è del 16 gennaio '74.

Nè i miei scritti, nè altri cento o mille del genere potrebbero deviare o impedire "la marcia sull'emigrazione" che i partiti del centro sinistra ed i tre sindacati e governo impongono al cosiddetto centrosinistra.

Il fatto sì è che il gran carrozzone della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, deve solo compiere una vera e propria "marcia sull'emigrazione" ad esclusivo profitto dei partiti e dei sindacati centrosinistra e della miriade di gruppi, enti, società create nella Penisola e nei centri del Mercato comune. Perchè per tutti quei signori un emigrante italiano non è un bel nulla ma molti e ancor molti emigranti sono "un affare" e che affare...

Gli emigranti lavorano per sé e per la propria famiglia, tutti i succitati "altri" fingono di lavorare non per proteggerli, ma tesserarli, chiedere quote e voti. I soliti maneggi che hanno già portato il lavoro nella Penisola al livello attuale.

Però tutti costoro si son resi conto che l'affare, almeno politico, è tale con i lavoratori italiani sparsi per l'Europa, emigranti pendolari o poco meno che lavorano in Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, ma che - per elezioni o referendum - rappresentano oltre un milione di voti "comodi" che tutti quei signori "drenano" attraverso i propri canali fino alla scheda dei rispettivi partiti.

Hanno capito tutti, che non vale la pena di "occuparsi" dei fratelli emigrati in Nord e Sud America, in Canada, in Australia. Quelli sono lontani, non vengono a votare, sono protetti dai sindacati dei vari paesi e non dalla trimurti sindacale "made in Italy". Quelli lasciamoli dove stanno e freghiamocene.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale Il Corriere di Caracas del 10-4-74
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
Ministero degli Affari Esteri
1

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA

...taglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Discriminati i rappresentanti degli emigrati d'oltremare

Non é vero tutto questo? Vediamo.

Ecco quanto mi comunica con una sua lettera in data 11 marzo '74 da Buenos Aires, uno dei consultori rappresentanti l'Argentina al Ccie, comm. Vittorio Fabrizi:

Caro Consultore,

mi premuro, come di consueto, di farti avere notizie sul nostro comune lavoro e, questa volta, sullo svolgimento della Riunione svoltasi a Roma nei giorni 20 e 21 febbraio u.s., del Comitato Preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Dalla riunione, purtroppo, non ho potuto trarre che motivi di amarezza e delusione, ma due di essi sono fondamentali.

Il 20 febbraio c.a., nel salone delle Conferenze internazionali, alla Farnesina, sotto la presidenza dell'on. Granelli, Sottosegretario per l'Emigrazione, si é conclusa la seconda riunione del Comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Durante la stessa sono stati esaminati i punti all'Ordine del Giorno concernenti i "Temi e Relatori della Conferenza Nazionale" ed il "Programma preparatorio delle attività".

Un vivacissimo dibattito é stato provocato dalla discussione del punto riguardante la formazione di un "Comitato Ristretto", una specie di giunta esecutiva con il compito di concretare e realizzare le decisioni di massima del Comitato Preparatorio.

L'origine di tale vivace discussione va fatta risalire all'impegno ripetutamente posto in rilievo in anteriori occasioni, dalle forze coalizzate costituite dai Sindacati, Associazioni Nazionali degli Emigrati (le fantomatiche associazioni costituite e finanziate dai partiti politici, di dubbiosa rappresentatività), dai partiti politici stessi, di valorizzare la emigrazione europea, più facilmente influenzabile politicamente, a scapito dell'emigrazione transoceanica, saldamente unita intorno alla bandiera nazionale senza aggiunte qualificanti un orientamento politico.

L'azione coalizzata dei gruppi politicizzati aveva già avuto un primo successo parziale ottenendo che nella formazione del Comitato preparatorio (circa una quarantina di componenti) fossero solo quattro i rappresentanti autentici dell'emigrazione, uno per continente (Europa, Africa, America Latina, Raggruppamento Australia, Canada e USA)

Nella discussione per la formazione del Comitato Ristretto, il tentativo di sopraffazione nei confronti dell'emigrazione oltremare, predisposto e strumentalizzato con la compiacente complicità del governo, è riuscito.

I tre rappresentanti dell'emigrazione transoceanica (2.800.000 emigrati e 54% di tutta l'emigrazione italiana) sono stati soverchiati dalla canea organizzata dai gruppi politicizzati che vivono dell'emigrazione e sull'emigrazione, ed eliminati dal Comitato Ristretto, conferendo il mandato di rappresentarli al Consultore europeo (2.400.000 unità e 46% del totale), quando è notorio che gli interessi dei due tipi di emigrazione sono quasi sempre contrastanti per la differente tipificazione del modello emigratorio.

Si é giunti in tal modo, all'assurdo che, nel Comitato Ristretto, trovano posto ben quattordici elementi, fra amministrazione dello Stato, parlamentari, partiti politici, CNEL, Regioni, Associazioni italiane di protezione degli emigranti (?) ed esperti (?), e soltanto uno, e per di più di parte europea, rappresenterà l'autentica emigrazione.

L'altra parte, la emigrazione oltremare, quasi tre milioni di cittadini italiani, e fin qui, veri, autentici e presunti protagonisti di una Conferenza fatta per loro e con loro, sono stati estromessi dalla concreta conduzione della stessa".

Bloccato un provvedimento assicurativo a favore di tutti gli emigrati

Fin qui la prima parte della lettera del Consultore Fabrizi che conferma, segnalando fatti successivi, ciò che io avevo pubblicato due mesi prima.

C'é, però, dell'altro. L'altro è il grave assillante problema insoluto delle pensioni sociali per gli emigrati.

Dei "consultori-emigranti", non di quelli invitati, credo che non ci sia nessuno, sottoscritto compreso, che non sia intervenuto ripetutamente, alle riunioni del Comitato per illustrare, proporre, raccomandare nuove norme assicurative a favore degli emigranti. Di tutti gli emigranti, in Europa ed in oltreoceano, in quei giorni di febbraio e in corso a Roma, alla Camera la discussione e il disegno di legge per modificare e ristrutturare le pensioni della Previdenza Sociale.

Nel disegno nuovo si presenta una grande occasione che permetterebbe agli emigranti di rientrare, per legge, nella circolazione assicurativa della Previdenza Sociale.

Nella seconda linea dell'art. 3 della legge basterebbe cancellare le parole "residenti nel territorio nazio-

vo tutti, i provvedimenti pensionistici verrebbero automaticamente estesi anche ai residenti all'estero, cioé agli emigranti.

L'occasione é veramente eccezionale e Fabrizi si dà da fare. Rimane quattro giorni alla Camera ed a tutti i parlamentari che può avvicinare illustra l'emendamento. I deputati gli danno assicurazioni. Alla Farnesina gli dicono che, approvato l'emendamento, tutti gli annosi problemi dell'assicurazione agli emigranti sarebbero miracolosamente risolti.

Dopo una discussione parlamentare che é meglio non riferire - anche per evitare l'accusa di vilipendio al Parlamento - , la Camera respinge l'emendamento all'art. 3, linea 2. I voti: Maggioranza richiesta 212; Favorevoli 195, Contrari 227.

Fabrizi conclude la relazione della penosa vicenda con queste dure parole:

"Ero solo con la mia amarezza. Dove stavano i "grandi" difensori dell'emigrazione? dove stava Granelli? dove i sindacalisti? dove le associazioni nazionali degli emigranti, Filelf, Unaie, Anfe ecc. ecc. ecc.? Avevano altro da fare, evidentemente qualcosa di più importante che difendere i diritti degli emigrati, per il quale compito, fra l'altro ricevono grossi contributi.

"Questo é tutto per oggi, caro consultore, ma mi sembra che ce ne sia abbastanza per far sentire, alla prossima opportunità, tutta la nostra indignazione..."

***

Mi sorprendono in te, caro Fabrizi - che sei un uomo esperto, navigato, emigrante "italiano come noi" - le tue parole di protesta e di indignazione. Credo che avrai capito che espresse da noi, consultori-emigranti oltreoceano non contano un bel nulla e lasciano il tempo che trovano

Da tutta questa storia si potrebbe solo concludere con poche parole serie: e cioé che il Comitato consultivo degli italiani all'estero - del quale Fanfani é stato padre e ginecologo... - si avvia placidamente alla sua fine per naturale ed irreversibile depressione e per... paralisi cardiaca.

Contro la politica, specialmente in Italia, come é provato da questo deprecabile quasi trentennio, la ragion non vale.

Per circa due mesi oggi, tutte le attivitá, piú o meno prezzolate alle greppie della grande abbuffata petrolifera e stradale, dei politici sono in tenzone per il famoso "referendum". Alla giostra per distrarre il popolo bue (che dovrá d'ora innanzi perfino mantenersi a suon di miliardi di scoperti, senza contare quelli sottobanco, i partiti politici) e tenerlo allegro con il prossimo Giro ciclistico che partirá dal Vaticano...

Poi avremo la nuova crisi per la inevitabile caduta dell'immutabile governo Rumor. Gli succederá Moro; magari! Con tutta la sua incrollabile fede democristiana-conciliare e marxista il sottosegretario Granelli seguirá la sorte di Rumor e degli altri. A meno che non abbia le...segrete doti di Pedini, che - come il Pierino della storia - é diventato (sempre cosí) il secondo grande monolito permanente attivo e cosí stanco e indaffarato...del Ministero degli Esteri

La prima riunione del Ccie, geografica, si é giá tenuta a Rabat. Poiché non é stato comunicato, é da supporre che laggiú non si sia fatto nulla, salvo i soliti imponenti e noiosi discorsi degli esperti e dei sindacalisti che noi sappiamo a memoria. Nonostante le disposizioni prese dal Comitato, dopo il "referendum" non si avrá piú tempo di convocare le riunioni geografiche (le uniche utili per trattare con serietá e direttamente il problema della locale emigrazione). Si convocherá la "nona" sessione plenaria a Roma. Lá probabilmente non ci sará il nuovo sottosegretario (il successore di Granelli per intenderci), perché non é stato ancora nominato o perché sará volato in Medio Oriente a constatare le condizioni di qualche guardia sequestrata dai partigiani arabi.

Se ci sará ancora Granelli, sará come prima e, forse, peggio di prima. Non possiamo scordare che é stato il discriminatore dell'emigrazione oltreoceanica : il... "grande discriminatore". Ti va questo titolo?

Ti rendi conto, caro Fabrizi, che l'affare della emigrazione continuerá a rimanere tale per tutti i sullodati e per figli, zii, nipoti, sorelle e protetti degli attuali politici? Tanto occupati poveretti, quanto lavoro!, a stampare riviste piú o meno intelligenti "per gli emigranti" pagate ogni anno con centinaia di milioni del governo dai rispettivi padri, zii, fratelli, sorelle, nipoti di politici.

PROPONGO UNA MOZIONCELLA

Potremmo - se saremo d'accordo - al massimo, fare una cosa: alla fine della non lontana prossima Sessione Consultiva, mettere a verbale a mo' di conclusione, una mozioncella del genere:

" I consultori rappresentanti l'emigrazione italiana di oltre oceano, dichiarano che tutto il lavoro da loro compiuto in sede di Comitato consultivo non ha valso a nulla se non a fare perdere personalmente il loro tempo. Ritengono inutili quindi altre prossime riunioni ed attenderanno a casa loro la scadenza dei loro mandati al 31 dicembre 1974. Chiedono quindi... l'aspettativa per potersi occupare delle cose proprie.

La mozioncella potrebbe cosí continuare e concludere:

" Circa i lavori preparatori della prossima Conferenza Nazionale dell'Emigrazione essi ravvisano in quel l'evento un semplice affare di demagogia politica interna che non potrá portare nessun aiuto in nessuna forma all'emigrazione.

" Poiché infine dal Comitato preparatorio sono stati estromessi o meglio non ammessi, i consultori rappresentanti l'emigrazione oltreoceanica, essi abbandonano l'iniziativa denunciando pubblicamente la discriminazione compiuta sulle basi di una falsa democrazia.

" La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, come si prospetta attraverso i lavori delle commissioni, appare solo come un enorme carrozzone montato con ingenti spese che pagherá lo Stato ed il carrozzone non potrá, in quelle condizioni, che compiere la "marcia sull'emigrante". Per cui arrivederci e grazie... Passata la festa con quel che segue.

Non so se tutti i consultori d'oltreoceano firmerebbero queste mozioncelle, io, caro Fabrizi, le firmo giá, fin d'ora, con le due mani.

Franco PATTARINO

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-4-74

Granelli

Salvare il Governo dalle pressioni di quanti considerano transitoria la soluzione raggiunta

Nel corso del suo intervento in Consiglio Nazionale l'on. Granelli ha dato atto alla Segreteria « di aver chiuso rapidamente la crisi di governo con la conferma della linea di centro-sinistra » ed ha aggiunto, con riferimento all'aggravarsi dei problemi del Paese, che per « salvare la coalizione dagli scogli del 12 maggio, contro le pressioni di quanti considerano transitoria la soluzione raggiunta, è urgente dissolvere i pericoli di una caduta deflazionistica, come riflesso di una politica monetaria e fiscale fine a se stessa, con il rilancio immediato, su basi concrete e nettamente riformatrici, del dialogo con le grandi organizzazioni sindacali ».

« I contatti con i sindacati — ha osservato l'oratore — devono andare al di là delle pure consultazioni di metodo. La polverizzazione del potere d'acquisto dei lavoratori, gli effetti sull'occupazione delle restrizioni del credito, lo stentato rilancio della spesa pubblica ed il ristagno delle riforme che sono, in concreto, l'unica contropartita che può rendere credibile l'appello al senso di responsabilità delle forze sociali, rappresentano sintomi di inarrestabile deterioramento del quadro politico che richiedono qualcosa di più di una difesa d'ufficio dell'equilibrio di centro-sinistra ». L'on. Granelli ha quindi auspicato una riunione entro termini brevi della Direzione del partito affinchè dalla DC parta, in modo motivato e chiaramente anti-deflazionista, « una sollecitazione al governo per una presa di contatto rapida ed impegnativa con i sindacati sui temi della politica economica, delle riforme, capace di determinare una inversione di tendenza nel processo di logoramento di una formula di centro-sinistra che a parole tutti difendono ».

In materia di referendum l'onorevole Granelli, dopo aver ribadito le posizioni della sinistra dc circa le motivazioni del proprio sì all'abrogazione della legge Baslini-Fortuna, che sono nettamente differenziate dall'oltranzismo di chi punta alla radicalizzazione dello scontro, ha insistito sulla necessità « di un impegno pubblico della DC che apra possibilità costruttive, coerenti con l'insegnamento di De Gasperi, per il dopo referendum. Quella di De Gasperi — ha osservato l'on. Granelli — non è stata solo una lezione di misura, di tolleranza, di metodo. L'esortazione a non ricreare steccati tra guelfi e ghibellini significa, nel suo valore storico, l'invito alla DC a respingere ogni radicalizzazione dello scontro politico ed a trovare leali intese nello spirito della Costituzione in tutte quelle materie che, per ineliminabili ragioni di principio, vedono a confronto la coscienza dei cattolici democratici e quella dei laici, dei socialisti e della stessa opposizione. Una coraggiosa e tempestiva riforma del diritto di famiglia, che favorisca un superamento della lacerazione del referendum modificando sostanzialmente la legislazione attuale, è la via corretta non solo per far coesistere il bene sociale dell'unità familiare con quello della libertà dei singoli, in taluni casi ben motivati pienamente legittima, ma per gettare le basi di una improrogabile revisione del Concordato allo scopo di rafforzare in una linea evolutiva la normalità dei rapporti tra Stato e Chiesa che rimangono decisivi, quale che sia il risultato del referendum, per la tutela della pace religiosa e della concordia democratica in Italia ».

Dopo aver detto che la difesa dell'unità della famiglia da parte della DC si svolge su di un piano strettamente civile, poiché le ragioni religiose per loro natura irrinunciabili si pongono al di sopra dello scontro, l'on. Granelli ha detto che « il partito della libertà, come vuole essere la DC, deve rispettare al massimo il diritto di scelta dei singoli e mantenere aperto il dialogo, pur criticando politicamente tale scelta, con quei cattolici democratici che, pur non accogliendo l'appello del partito, rifiutano con la radicalizzazione l'abbandono di un'area di disponibilità alle battaglie più generali della Democrazia Cristiana ». Non dovrebbe sfuggire — ha aggiunto l'oratore — che se è quella degli incerti l'area decisiva di una prova che « fa appello alla coscienza individuale è l'invito alla ragione, al ragionamento sereno e rispettoso, che può risultare più costruttivo di una propaganda oltranzista che può convincere solo chi è già convinto ».

Nella parte conclusiva del suo intervento l'on. Granelli si è dedicato ai problemi del partito. « Le intese raggiunte al Congresso di Roma — egli ha detto — sono ancora valide, nella loro sostanza politica, ma possono superare i rischi del logoramento e del conformismo solo se riprende sui temi politici reali, non sui processi alle intenzioni accompagnati dagli inviti al silenzio, un dibattito veritiero finalizzato al rinnovamento ideale e organizzativo del partito. Questo rinnovamento stenta a svilupparsi con organicità e ad esso le forze più sensibili del partito devono dedicarsi con efficacia, in uno spirito di collaborazione e di ricerca di unità su basi politiche chiare, anche per evitare che la legge, sul finanziamento dei partiti, che richiede garanzie reali di democraticità interna, finisca di fatto con l'incoraggiare spinte al verticismo autoritario che ridurrebbero ancora di più il grado di partecipazione popolare alla vita politica ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Foglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-4-74

PENSIONI E SICUREZZA SOCIALE

Contributi versati dagli emigranti

Dal 1951 al 1971 sono emigrate dall'Italia meridionale 3 milioni 432.000 persone, di cui: 860 mila dalla Sicilia; 632.000 dalla Campania; 602.000 dalla Puglia; 598.000 dalla Calabria; 239.000 dagli Abruzzi; 200.000 dalla Sardegna; 190.000 dalla Lucania e 111 mila dal Molise. In vent'anni il Mezzogiorno e le isole hanno quindi perduto una forte aliquota della popolazione, a cui deve aggiungersi quella emigrata successivamente e non ancora censita dalla statistica. Naturalmente sono partiti i giovani e quelle regioni, che una volta erano un inesauribile serbatoio di manodopera, cominciano a denunciarne i limiti. Una parte di quegli emigrati si sono trasferiti nei centri industriali dell'Italia settentrionale dove hanno trovato lavoro ed accettabili condizioni di vita. Gli altri sono andati all'estero: l'82% in Europa e il 18% nei paesi extraeuropei.

Non tutti gli emigranti hanno potuto portare con sé la famiglia, anzi, la maggior parte di quelli occupati all'estero hanno dovuto lasciare a casa moglie e figli e gli altri congiunti a carico. Ecco perché nel Meridione è frequente il caso di località popolate quasi esclusivamente da donne e bambini e vecchi che nella stragrande maggioranza trovano i mezzi per vivere nelle rimesse dei capifamiglia espatriati.

Tali rimesse (740 miliardi nel 1968 - 822 miliardi nel 1969 e 953 miliardi nel '70) hanno superato i mille miliardi nel 1973 e costituiscono quindi una delle più importanti voci attive della nostra squilibrata bilancia dei pagamenti, ed è certo che, se venissero a mancare, la situazione di vaste zone del Meridione diventerebbe drammatica.

Con il rapporto di lavoro, ciascun emigrante ne instaura un altro di carattere previdenziale che gli garantisce subito assistenza sanitaria, tutela anti-infortunistica, assegni familiari ecc. e gli dà modo di conseguire il diritto alla pensione nel caso di invalidità o di vecchiaia. Ma poiché i requisiti per averla sono diversi da quelli richiesti in Italia (a cominciare dall'età pensionabile che dovunque è più alta che da noi) molti di quei nostri connazionali sono disorientati e chiedono di tranquillizzarli al riguardo.

Senza entrare nel merito delle singole legislazioni previdenziali, che in ogni caso non sono meno evolute della nostra, possiamo dire che anche sotto l'aspetto pensionistico la situazione dei lavoratori italiani all'estero non è diversa da quella dei prestatori d'opera locali e che per effetto di speciali convenzioni pattuite fra il governo italiano e quelli degli Stati verso cui si dirige di preferenza il nostro flusso emigratorio, le posizioni assicurative dei nostri emigranti non corrono il rischio di rimanere inutilizzate. Da sole, o sommate a quelle che eventualmente l'interessato avesse già o possa successivamente avere presso l'Inps o proseguite con i versamenti volontari, quelle posizioni assicurative portano al pensionamento.

Per le pratiche necessarie gli emigranti possono rivolgersi agli enti di patronato che hanno uffici anche all'estero. In Italia poi, oltre ai patronati, c'è in ogni capoluogo di provincia una sede dell'Inps che fra gli altri compiti ha anche quello di accogliere ed istruire le domande di pensione presentate dai connazionali che rimpatriano e viceversa.

Osvaldo Paita

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 10-4-74

IN GRAVE DISAGIO GLI ITALIANI IN SVIZZERA

Protestano i lavoratori emigrati per il blocco delle lire al confine

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Ginevra, 9 aprile.

Si susseguono le riunioni di nostri lavoratori emigrati in Svizzera per protestare contro le nuove norme valutarie che consentono di portare con sé, al rientro in patria, soltanto 20 mila lire in banconote italiane (non ci sono invece limiti per la valuta estera importata).

La manifestazione più violenta, ma simile a molte altre, è quella avvenuta sabato scorso a Losanna, dove sono state minacciate dimostrazioni davanti ai consolati e poi è stato votato un ordine del giorno in cui si chiedono condizioni più favorevoli di cambio per gli emigrati che rientrano in Italia. Organizzazioni sindacali e politiche locali hanno d'altra parte manifestato la loro piena solidarietà con le proteste dei lavoratori.

La questione sorge dalla differenza esistente tra la quotazione ufficiale della lira e quella registrata invece al mercato nero: ieri, per esempio, un franco svizzero valeva circa 208 lire al cambio ufficiale contro circa 245 lire al mercato nero. Per i nostri emigrati è dunque più conveniente cambiare i loro risparmi in Svizzera, con un vantaggio di circa il 20%, anziché portare la valuta estera in Italia dove si applica il cambio ufficiale.

In pratica, poi, prima delle nuove norme valutarie le banche svizzere accreditavano direttamente in Italia e in lire italiane i risparmi degli emigrati, concedendo nel cambio le più favorevoli condizioni del mercato nero perché queste operazioni trovavano subito riscontro in altre compiute in senso inverso: accreditamento di somme in franchi svizzeri oltre frontiera a favore di italiani che desideravano collocare all'estero i loro capitali. In sostanza, i nostri emigrati ricavavano in beneficio ma erano anche strumento inconsapevole in un grosso traffico clandestino di valuta.

Rimasta latente per un paio di settimane, la protesta degli emigrati è esplosa in questi ultimi giorni.

G. T.

Tre spagnoli aggrediti e bastonati in Svizzera «perché cantavano»

Ginevra, 9 aprile.

Perché erano allegri, perché cantavano, tre giovani lavoratori stranieri in Svizzera, di nazionalità spagnola, sono stati selvaggiamente bastonati da un gruppo di svizzeri.

L'episodio è riferito dal quotidiano *La Liberté* di Friburgo, città dove i tre giovani spagnoli hanno avuto la cattiva idea di mettersi a cantare.

Il giornale riferisce che non si tratta del primo episodio del genere che si registra a Friburgo: qualche mese fa un altro spagnolo è stato assalito e bastonato a sangue, mentre un gruppo di individui armati di catene hanno tentato di disturbare uno spettacolo teatrale organizzato da emigrati spagnoli nel febbraio scorso, in una sala parrocchiale. *(ANSA)*

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Gazzetta del Popolo di Torino del 10-4-74

Secondo Schwarzenbach, nemico degli emigrati

Svizzera: se cacciati gli operai stranieri faranno la rivoluzione

Ginevra, 9 aprile

Se l'iniziativa « antistranieri » dell'Azione nazionale venisse accettata *« scoppierebbe in Svizzera la rivoluzione »* e l'esercito dovrebbe entrare in azione. Questa previsione è di James Schwarzenbach, il deputato zurighese che ha fondato il Partito Repubblicano, ala neo-nazionalista che egli ha creato per distinguersi dall'estrema-destra dell'Azione nazionale.

Interrogato dal *Corriere del Ticino* in occasione della recente costituzione a Bellinzona della sezione ticinese del Partito Repubblicano, Schwarzenbach si è fra l'altro pronunciato in favore di un rafforzamento dell'esercito, poichè, secondo lui, *« l'attuale situazione è pericolosa come quella del 1939 »*. Per il deputato zurighese se l'iniziativa dell'Azione nazionale dovesse essere accettata dal popolo, potrebbe scoppiare la rivoluzione (come è noto l'iniziativa prevede l'allontanamento dalla Svizzera di circa 500 mila stranieri nel periodo di tre anni.

A farla, questa rivoluzione, sarebbero *« gli operai stranieri che lavorano in Svizzera e che verrebbero appoggiati dai partiti di estrema sinistra »*. Attualmente, ha precisato Schwarzembach gli operai stranieri sono bene organizzati sul piano sindacale, mentre si affaccia una crisi economica che *« porterà anche la Svizzera e gli svizzeri verso l'abisso »*. Il suo movimento tende appunto ad evitare che il paese finisca nel *« baratro scavato dall'egoismo »*, che esso combatte, invocando *« uno sforzo, comune per sacrificare il superfluo »*.

Oggi, un nuovo caso di xenofobia. Perchè erano allegri, perchè cantavano, tre giovani lavoratori stranieri in Svizzera, di nazionalità spagnola, sono stati selvaggiamente bastonati da un gruppo di svizzeri. L'episodio è riferito dal quotidiano *La liberté* di Friburgo.

La liberté riferisce che non si tratta del primo episodio del genere che si registra a Friburgo: qualche mese fa un altro spagnolo è stato assalito e bastonato a sangue.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale l'Unità di Roma del 19-4-74

Scoperta dopo una inchiesta dalla guardia di Finanza

Finta banca rastrellava i soldi degli emigranti

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Una falsa banca, che raccoglieva le rimesse che gli emigranti intendevano mandare dalla Germania alle proprie famiglie, è stata scoperta nel corso di un'istruttoria condotta dal pretore Raffaele Di Parla: gli uffici e le filiali della « Interfinanza S.p.A. Generale Finanziaria » sono stati chiusi e 11 persone (membri in periodi diversi del consiglio di amministrazione) sono state indiziate di reato per raccolta abusiva di crediti.

La vicenda, che rivela ancora una volta come sulla pelle dei nostri emigranti allignino le speculazioni più vili, è stata scoperta quasi per caso. Nel corso di un'istruttoria a carico di una nota truffatrice, il magistrato si è trovato di fronte ad un assegno emesso da un istituto di credito, la « Interfinanza », appunto con sede in via Mercanti 21. Poiché era necessario saperne di più, vennero chieste informazioni alla Banca d'Italia. La risposta fu semplice, secca: la « Interfinanza » non era affatto una banca e perciò non poteva svolgere le attività di riscossione e di emissione di denaro propria degli istituti bancari. A seguito di ciò partiva un'inchiesta affidata al nucleo tributario della guardia di finanza.

Si accertava così che la « Interfinanza » è una finanziaria sorta nel 1968, presieduta dal rag. Stefano Perrezza, che si occupava di qualunque operazione di acquisto, costruzione vendita di beni immobili urbani e rustici e qualunque operazione commerciale, industriale e finanziaria. Fin qui niente di anormale. Ma il fatto è che in Sicilia erano stati aperti numerosi sportelli che funzionavano, grazie anche alla rete di amicizie e di contatti non sempre chiari, come centri di raccolta di denaro e di rimesse di emigranti. Anzi la notorietà della società era giunta a tal punto che ad Agrigento aveva formato una società di calcio che portava lo stesso nome della finanziaria. Nel solo 1973 sono stati rastrellati più di un miliardo e mezzo.

Ma la realtà amara, a quanto sembra, è che non appena qualcuno, in questi ultimi tempi, ha ritenuto opportuno ritirare il proprio denaro, non vi è riuscito. Il denaro sembra scomparso e così risulterebbero danneggiati e beffati tanti piccoli risparmiatori che raggranellano i risparmi con la dura fatica dell'emigrante in Italia e all'estero.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 10-6-74

Tre miliardi per le scuole italiane all'estero

Quest'anno, per sei anni finanziari consecutivi, il governo potrà spendere 500 milioni ogni dodici mesi per acquistare o costruire scuole italiane all'estero. La autorizzazione alla spesa è contenuta nel disegno di legge approvato ieri mattina, in via definitiva, dalla commissione Esteri del Senato con il quale è stata autorizzata una spesa di tre miliardi di lire per l'acquisto o la costruzione di immobili destinati ad essere sedi di istituti di cultura e di scuole italiane all'estero.

Con la nuova legge — approvata nel testo modificato dalla Camera dei deputati — è stata anche autorizzata la vendita delle sedi di scuole e istituti di cultura italiani all'estero di proprietà dello Stato italiano, quando la loro conservazione non risulti economicamente conveniente.

La commissione Esteri del Senato ha anche approvato, sempre in via definitiva, il disegno di legge che prevede un contributo addizionale all'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) L'Italia è entrata a far parte dell'associazione in virtù della legge 12 agosto 1962 n. 1.478, con la quale è stato approvato e reso esecutivo lo statuto dell'IDA. L'odierna nuova legge fissa in 96 milioni 720 mila dollari USA il contributo italiano, che dovrà essere corrisposto per quattro annualità ('71-'74).

Fuga dei capitali e emigrati

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
CORRIERE d'ITALIA FRANCOFORTE
M-4-74

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

ROMA, aprile

La fuga dei capitali dall'Italia ha assunto nel 1973 l'aspetto inarrestabile di un fiume in piena. Si calcola che un quarantesimo del reddito nazionale sia stato contrabbandato all'estero dagli speculatori, contro i quali il governo è impotente. Ogni forma di controllo, comprese le ultime disposizioni, è inutile fino a quando non si tolgono le ragioni che generano questa sfiducia nella lira, fino a quando non si creano gli incentivi adatti per richiamare i capitali nel Paese. Quale sia l'esatta portata di questa emorragia di ricchezza, nessuno può dirlo. Nella rivista specializzata "Mondo economico" del marzo scorso, si legge: "Si può azzardare una stima, aggiustando ed integrando valutazioni correnti: 1800 miliardi di lire nel 1973. A questa cifra si giungerebbe sommando circa 1200 miliardi esportati grazie al gioco degli anticipi e dei ritardi nei regolamenti commerciali con l'estero, 250 miliardi fuggiti grazie ad alterazioni contabili dell'interscambio e 350 miliardi portati fuori attraverso l'esportazione di banconote (che poi rientrano grazie al turismo e le rimesse) ed altri trucchi bancari e finanziari di vario tipo. Ciò significa che se questo fiume fosse arginato e deviato ad irrigare il territorio nazionale, il disavanzo commerciale per il 1973 sarebbe di soli 1550 miliardi; quello delle partite correnti di poco più di 200 miliardi e la bilancia dei pagamenti nel suo complesso passerebbe ad un attivo di 1200 miliardi. E' probabile invece che i tre saldi si confermino nell'ordine passivo di 3000 miliardi; 2000 miliardi e 600 miliardi".

SPECULATORI SENZA SCRUPOLI

Da queste cifre si può facilmente rilevare quanto grave sia il fenomeno della fuga dei capitali e quanto dannoso per tutto il Paese. E' difficile convincere uno speculatore senza scrupoli e convinto d'essere il vero e solo padrone dei miliardi che possiede ad uno spirito di solidarietà con la comunità nazionale. Difficile perchè la crisi di sfiducia è soprattutto di natura politica, originata da una classe dirigente che per prima si è lasciata corrompere. Ma non è questo il tema che ci ha indotti a scrivere queste note. "Mondo economico" prosegue così: "L'ultimo atto della vicenda è dell'8 marzo scorso, quando il Tesoro e il Mincomes hanno rinserrato i controlli amministrativi già esistenti sull'esportazione di valuta e limitando a ventimila lire il quantitativo di biglietti di banca italiani importabili ed esportabili da chiunque. Tale dispositivo (che, secondo un giudizio straniero, ci mette sullo stesso piano delle democrazie popolari dell'Europa orientale), è in pratica il tentativo di abolire il mercato delle banconote all'estero tutt'ora veicolo di esportazioni clandestine, nonchè vantaggioso canale per le richieste di lire a fini turistici e di rimessa". In altre parole, la rivista specializzata conferma quanto abbiamo già affermato noi, e cioè che con i nuovi provvedimenti si colpiscono soprattutto le rimesse degli emigrati. Si specula a freddo sul fatto che i lavoratori italiani all'estero sono costretti, per mantenere la famiglia in patria, ad inviare rimesse in denaro, costringendoli ad accettare un cambio inferiore a quello che potrebbero ottenere altrove. E' un gioco pericoloso perchè non c'è dubbio che, al di là dello stretto necessario, tutti i risparmi resteranno all'estero. L'andamento delle rimesse nei primi tre mesi di quest'anno l'hanno già ampiamente dimostrato. Doppiamente pericoloso perchè mette gli emigrati, che sudano il loro denaro, alla mercè degli speculatori all'estero, i quali non esitano oggi ad offrire la scappatoia legale, contro cui le autorità italiane sono impotenti. Basta chiedere alle filiali delle banche italiane a Ponte Chiasso per rendersi conto della portata di queste operazioni, che impediscono l'entrata di valuta pregiata nel nostro Paese per l'ammontare di miliardi. Che cosa vogliono dunque ottenere i governanti italiani?

RIMUOVERE LA CAUSA

"La verità, quasi banale – scrive ancora "Mondo economico" – è che questo tipo di fenomeno non si vince con i controlli, ma rimuovendo la causa ultima che lo determina, vale a dire la diffidenza sempre più radicata che, a torto o a ragione, i risparmiatori piccoli, medi e grandi nutrono nei confronti dei mercati finanziari e delle strutture economico-istituzionali di questo Paese. La battaglia contro l'ingegnosità degli italiani nell'esportare valuta condotta con nuove dosi di controlli è probabilmente perduta in partenza". Ma c'è di più. Quando questa battaglia è impostata per colpire soprattutto i piccoli risparmiatori, le formiche che ogni mese fanno scendere un po' di ricchezza in Italia, tanto da essere una delle più valide voci positive del bilancio dello Stato, allora si può a buon diritto dubitare dell'onestà di chi governa. C'è un limite anche alla stupidità della gente. Chi ha speculato finora su questa stupidità degli emigrati, che non hanno mai posseduto l'animo dei grandi speculatori e che sono, loro malgrado, ammalati di nostalgia per tutto ciò che è nostrano (al punto di comperare la FIAT e il cioccolato FERRERO), dovrebbe rendersi conto d'avere ormai tirato troppo la corda. Perchè i lavoratori emigrati dovrebbero scattare sull'attenti di fronte alle disposizioni patrie, mentre i grandi capitalisti e forse gli stessi politici che emanano gli ordini contrabbandano miliardi di lire all'estero?

DOMANDA E OFFERTA

La legge della domanda e dell'offerta non è stata inventata dai lavoratori, che anzi ne sono merce di palleggio. Se le banche estere offrono il venti per cento in più di quanto offrono quelle in Italia, a quale titolo il governo italiano pretende che gli emigrati non ne approfittino? Per il bene comune? Di chi? Se si deve togliere la causa ultima che determina il fenomeno, c'è un solo modo per farè nuovamente rifluire le rimesse in Italia: quello di concedere agli emigrati condizioni favorevoli al punto da superare quelle che vengono loro offerte all'estero. Non siamo i soli a pensarla così. Anche in ambienti bancari e negli stessi ambienti di governo c'è chi riconosce questo dovere di giustizia nei confronti di una categoria di cittadini che ha da sempre cooperato al benessere della nazione, senza ottenere in cambio quasi niente. Ma di fronte a noi c'è ancora chi fa conto sull'ingenuità degli emigrati e cerca di approfittarne senza misura. Ma ha sorpassato ormai quel limite di stupidità, al quale accennavamo sopra.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Messaggero Veneto di Udine del 11-4-74

SAN PIETRO AL NAT.

Alloggi per emigranti

L'Ente nazionale per lavoratori rimpatriati e profughi, che agisce in accordo con l'ente Friuli nel mondo, ha in programma la costruzione, nel territorio del comune di San Pietro al Natisone, di un complesso edilizio di diciotto appartamenti che saranno ceduti a condizioni di favore a lavoratori friulani attualmente all'estero.

Gli alloggi, secondo il progetto, saranno composti in media da due camere più soggiorno, cucina, servizi per una spesa prevista di 13 milioni di lire. Quanti vorranno usufruirne potranno pagare in contanti l'intera somma prevista oppure soltanto il 25 per cento della stessa. In quest'ultimo caso, la differenza potrà essere coperta con un mutuo al tasso del 7,50 per cento per un periodo di vent'anni.

Gli emigranti oppure i loro familiari interessati ai nuovi alloggi devono presentare una domanda preliminare da presentare su un modulo che è distribuito nella sede di San Pietro della comunità montana delle valli del Natisone.

Ministero degli Affari Esteri
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Ritaglio dal Giornale ... Quotidiano ... ARI ... di ... Roma ... del 11-4-74

I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI ITALIANI NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA ESAMINATI FRA IL SOTTOSEGRETARIO ON. GRANELLI E IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO FEDERALE PER IL LAVORO SIGNOR STINGL = SARANNO INTENSIFICATI GLI SFORZI PER OFFRIRE A TUTTI I LAVORATORI DISOCCUPATI LA POSSIBILITA' DI FREQUENTARE CORSI DI RIQUALIFICAZIONE CON RETRIBUZIONE SUPERIORE DEL 30% ALLA INDENNITA' DI DISOCCUPAZIONE.

Roma, 11 - ARI - Alcuni importanti problemi della nostra emigrazione nella Repubblica Federale tedesca sono stati esaminati - riferisce l'ARI - nel corso di un incontro fra il sottosegretario agli Affari Esteri on. Granelli ed il presidente dell'Istituto federale sign. Stingl. Sono stati, in particolare, considerati i mezzi più idonei per migliorare ed accelerare le procedure di reclutamento e di collocamento dei nostri lavoratori nel mercato del lavoro tedesco ed in questa prospettiva si è preso atto del buon andamento dello scambio di funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento.

La parte principale del colloquio è stata dedicata all'esame della situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti della disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro. I suggerimenti formulati dall'on. Granelli circa le possibilità di intervento delle autorità tedesche sono stati accolti con positivo interesse dal sig. Stingl. Dopo aver dichiarato che tutti gli uffici del lavoro tedeschi sono stati invitati negli scorsi giorni a curare con particolare attenzione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati, il sign. Stingl ha assicurato - riferisce l'ARI - che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento alla indennità di disoccupazione.

Nell'incontro sono state anche considerate varie modalità pratiche per intensificare la collaborazione futura, sia sul piano bilaterale che comunitario, fra Italia e Germania in materia sociale. (ARI)

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale FRIULI SERA di Udine del 11-4-76

Ancora sull'emigrazione

Se confrontiamo i dati attuali delle forze del lavoro disponibili sia nel Friuli come in tutta Italia, con i posti di lavoro offerti dai tre rami dell'economia nazionale, ci accorgiamo subito che la domanda dei primi è largamente superata dall'offerta nel nostro Paese sia una necessità ontologica e fatalmente assoluta come ad esempio l'esistenza di Dio o la diversità fra quadrato e triangolo, oppure è una situazione perfettamente contingente e ragionevolmente eliminabile con una congrua e radicale riforma economica. A mio avviso la seconda ipotesi, fortunatamente, è quella giusta. Se bene, infatti, si esamina la mappa economica del Paese, ci si accorge subito di fenomeni negativi largamente diffusi e profondamente incarnati nel processo produttivo, per ovviare ai quali bisogna ricorrere ampiamente e lungamente al mercato disponibile della mano d'opera non ancora occupata. Tre a nostro avviso sono le urgenti e necessarie larghe esigenze di nuovo impiego di lavoratori:

1) La ripresa su larga scala di tutto il processo produttivo agricolo sia con lo sfruttamento delle immense superfici lasciate incolte negli ultimi anni, sia con lo sfruttamento intensivo della produzione cerealicola, sia soprattutto con il risveglio generale, rigidamente proporzionato alle esigenze alimentari del Paese, dello sviluppo zootecnico. E' infatti una cosa piuttosto assurda che impieghiamo la maggior parte (per non dire la quasi totalità) degli investimenti produttivi nel potenziare l'industria, senza porre in mente che il languore nel quale è lasciata l'agricoltura, non solo vanifichi, ma addirittura sommerga nel deficit l'attivo della bilancia dei pagamenti con l'estero, generata dalle esportazioni industriali. Con un congruo potenziamento economico dell'agricoltura, noi potremmo infatti presentare ben altri positivi bilanci in questo settore. Quindi questo settore offre lavoro e reddito per nuove braccia.

2) Dobbiamo decentrare le industrie nei centri minori specialmente montani e agricoli sia per evitare il progressivo inquinamento dell'ambiente delle grandi città, sia per portare finalmente le industrie dove sono le braccia e non più le braccia dove sono state poste le industrie. Tutto questo richiede evidentemente mano d'opera e per di più la offre sullo stesso luogo dove c'è chi la offre.

3) Vi è l'urgente opera di sistemazione idrica e di rimboschimento anche di bonifica delle zone soggette a possibili disastri naturali. Anche questo è un'ottima fonte di occupazione.

Infine vi sono le ordinarie linee sulle quali si disloca generalmente il volume della mano d'opera che in convenienti situazioni congiunturali può essere continuamente ampliato. Naturalmente, la difficoltà maggiore si ritiene ordinariamente che sia il reperimento dei fondi necessari. Noi invece la pensiamo diversamente. Pensiamo che sia soprattutto questione di una intuizione lungimirante, che abbracciando globalmente tutti i problemi più importanti dell'uomo di oggi e dell'immediato futuro, riesca a capire che andando nella presente direzione si marcia più o meno inconsciamente verso il male e la rovina della umanità in generale e del nostro Paese in particolare. Dobbiamo avere il coraggio di riflettere che le incongruenti e dannose situazioni economiche, politiche e sociali attuali, non sono nè opera di Dio, nè tanto meno opera del diavolo. Sono puramente opera delle nostre mani e perciò noi abbiamo generato delle strutture sbagliate, così con le stesse nostre mani ne possiamo generare delle altre giuste. Ogni altro atteggiamento di attesa o di rinuncia non sembra nè logico nè giusto.

P. Lorenzo Maria Bonato

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.N.S.A. di Roma del 11-4-74

/ ecorso
per lavoratori italiani in germania (2)

(ansa) - roma 11 apr - il ministro del lavoro on. bertoldi si e' incontrato con il presidente dell'istituto federale tedesco del lavoro stingl. nel corso dell'incontro - informa un comunicato ministeriale - sono stati trattatintemi inerenti allahpolitica migratoria in generale e ai problemi specifici della emigrazione italiana nella repubblica federale tedesca valutabile, ad oggi, in circa 600 mila unita'. da parte italiana e tedesca si e' riconosciuta lahnecessita' di un piu' esteso, migliore collegamento fra le istituzioni competenti dei due paesi ai fini di un potenziamento delle strutture e dei metodi della emigrazione assistita e delle organizzazioni esistenti per la tutela dell'assistenza dei lavoratori emigranti, con particolare riferimento alle esigenze sempre piu' pressanti della formazione linguistica e professionale dei lavoratori. in tale quadro si e' altresi' sottolineata la possibilita' dell'attuale esperienza in corso di scambio di funzionari degli uffici del lavoro italiani e tedeschihper appositi ''stages'' gia' in corso di svolgimento sotto l'egida delle comunita' economiche europee.
stingl ha anche ufficialmente invitato ilhministro bertoldi a compiere una visita in germania al fine di proseguire l'esame dei problemi affrontati. l'invito e' stato accolto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale A.N.S.A. di Roma del 11-4-74

1

per lavoratori italiani in germania

(ansa) - roma 11 apr - il sottosegretario agli esteri on. granelli ha ricevuto alla farnesina il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro stingl.

sono stati esaminati alcuni importanti problemi della nostra emigrazione in germania, con particolare riguardo alla situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro. stingl ha accolto con interesse alcuni suggerimenti formulati dall'on. granelli circa la possibilita' di intervento delle autorita' governative tedesche in materia. egli ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilita' di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento dell'indennita' di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono gia' stati invitati a curare con particolare attezione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

e' stata espressa reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione tra funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento che operano congiuntamente sia in italia che nella repubblica federale di germania.

si e' infine esaminata, sul piano pratico, la possibilita' di intensificare la collaborazione tra i due paesi in materia sociale, non solo in via bilaterale ma anche nel quadro comunitario.

h 1651/ap
nnnn

ester
australia e iniziative per ovviare a isolamento degli immigrati -

(ansa) - sydney 11 apr - un programma per spezzare l'isolamento in cui vivono le donne immigrate che non parlano l'inglese e' stato proposto alla commissione scolastica australiana. lo ha preparato un'insegnante di sydney, la professoressa b. shearman, direttrice di una scuola pubblica, la quale ha chiesto alla commissione di finanziare un centro di educazione delle madri, per insegnare loro a parlare inglese e aiutarle ad adattarsi alla vita in australia.

il centro, da istituire eventualmente nella ''marrickville west public school'' (un quartiere di sydney con altissimo indice di immigrati) potrebbe diventare, negli intendimenti della promotrice, un progetto pilota per iniziative simili in tutti gli stati d'australia. molte mamme immigrate ignorano cosa fanno i figli a scuola perche' non sono in grado di comunicare con gli insegnanti. la professoressa shearman ha anche detto: ''le madri inconsapevolmente distruggono quello che noi facciamo. nell'impossibilita' di chiederci notizie sulla attivita' scolastica dei figli viene meno la comunicazione che e' alla base dell'insegnamento''.

la direttrice della scuola di marrickville ha anche messo in rilievo la mancanza di interpreti per sopperire a questa lacuna. l'iniziativa presentata alla commissione potrebbe ovviare a questi gravi inconvenienti, consentendo alle donne di partecipare attivamente, nei locali delle scuole dove i figli studiano, alla vita australiana. contemporaneamente dovrebbero avere qualche ora al giorno da dedicare allo studio della lingua inglese.

la maggior parte delle scuole con alto indice di immigrati non hanno insegnanti in grado di parlare, all'occorrenza, nella lingua degli alunni. la creazione dei centri dovrebbe tenere conto anche di questa esigenza. per la dislocazione dei centri si dovrebbe dare la precedenza alle scuole in quei quartieri di sydney e melbourne dove spesso gli studenti immigrati sono superiori a quelli australiani.
h 0923/fv

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII —

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 11-4-74

Da Granelli il rappresentante della collettività italiana in Etiopia

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto ieri alla Farnesina il rappresentante della collettività italiana in Etiopia in seno al comitato consultivo degli italiani all'estero architetto Arturo Mezzedini, con il quale ha avuto un ampio scambio di informazioni sui maggiori problemi concernenti quella nostra comunità anche alla luce dei più recenti avvenimenti che si sono verificati in Etiopia.

Nei corso del colloquio il sottosegretario Granelli ha avuto modo di riconfermare l'interessamento del ministero degli Affari Esteri ai vari problemi sollevati, ed in particolare per quanto riguarda la proroga e modifica della legge sui profughi, il completamento del complesso scolastico italiano in Addis Abeba, e la approvazione del disegno di legge per la disciplina economico-giuridica dei professori non di ruolo che prestano servizio all'estero, attualmente all'esame del Parlamento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 11-4-74

Indagini a Sanremo per la "tratta dei negri,,

I lavoratori africani verrebbero concentrati nella cittadina ligure e fatti espatriare clandestinamente in Francia

SANREMO (Imperia), 10. — Ancora una volta la cronaca è costretta a registrare che la tratta dei negri avviati clandestinamente a lavorare in Francia passa per l'Italia. A distanza di pochi mesi dalla tragedia verificatasi presso Trieste, in prossimità del confine jugoslavo, dove tre negri entrati clandestinamente in Italia morirono assiderati, una nuova via del vergognoso traffico è stata scoperta a Sanremo.

Si è appreso infatti che carabinieri e polizia stanno indagando su un traffico di lavoratori negri che avrebbe la sua centrale a Sanremo: gli africani sarebbero ammassati nella cittadina ligure e poi fatti espatriare clandestinamente in Francia, dove andrebbero a lavorare — con salari di fame — nelle aziende agricole della Provenza e dell'entroterra della Costa Azzurra.

Le forze di polizia si interessano della vicenda in seguito alla denuncia di alcuni sanremesi che nelle settimane scorse hanno visto numerosi gruppetti di africani uscire da una pensione di via Corridoni, salire su alcuni taxi e dirigersi verso la frontiera di Ventimiglia. Stando ai risultati delle prime indagini, i tassisti hanno confermato di aver portato negli ultimi tempi gruppi di africani proprio al confine con la Francia. Secondo la polizia, gli africani avrebbero attraversato il confine clandestinamente passando per un sentiero che dalla frazione ventimigliese di « Latte » conduce direttamente in territorio francese.

A quanto risulta, gli africani arriverebbero dal loro paese via nave fino nei porti dell'Italia meridionale. Di qui proseguirebbero in treno

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-4-74

La posta dell'emigrante

E' DIFFICILE VIVERE ALL'ESTERO

Non è certo nuovo il caso di italiani costretti all'estero per lavoro che subiscono, o credono di subire, prepotenze ed ingiustizie. Molto spesso si tratta, di fatti e circostanze vere, altre volte, le denuncie si rivelano come semplici questioni personali prive di fondamento.

Il fatto è che vivere da emigrati è difficile, l'ignoranza della lingua, la mancanza di una disponibilità culturale creano un'alienazione da cui è difficile uscire senza l'aiuto di strutture adeguate. A questa assitenza dovrebbero provvedere le strutture diplomatiche che il nostro ministero degli Esteri mantiene fuori d'Italia, o più semplicemente altre organizzazioni, come sindacati o associazioni, che nascono spontaneamente o sulla scia delle esigenze dei nostri connazionali. Qualche volta questo accade, qualche altra volta incomprensioni, malintesi o superate mentalità creano delle ragioni di grave attrito fra i rappresentanti ufficiali del nostro Paese ed i nostri connazionali. Questo è il caso della polemica dibattuta sul nostro giornale circa l'efficienza sull'assistenza prestata agli emigranti dalla rappresentanza consolare italiana a Rotterdam.

Anche questa settimana riteniamo di dover ritornare sull'argomento pubblicando due lettere diverse fra di loro sia nella forma che nella sostanza. E' un diritto di cronaca, ma soprattutto un dovere verso i più deboli.

IL CONSOLATO SI DIFENDE

Il ministero degli Affari Esteri ha fatto pervenire al Consolato Generale d'Italia in Rotterdam, per conoscenza, una fotocopia di una lettera del sig. Giuseppe Alessandra di Rotterdam, che è stata pubblicata sull'*ABC* del 14 corrente nella rubrica « La posta dell'emigrante ». La redazione dell'*ABC* ha munito la lettera del suggestivo titolo « E' una pecora nera? ». Poiché la pecora nera di cui parlano dubitativamente sia il sig. Alessandra che il Suo settimanale sarei io. La prego di pubblicare la mia lettera nella stessa rubrica.

Debbo sottolineare, anzitutto, che, se scrivo, non è per giustificarmi. Ma per ovvie ragioni quanto segnalato dal sig. Alessandra deve ricevere una risposta. Nel suo breve commento l'*ABC* scrive, tra l'altro: « Noi siamo pronti a denunciare tutti gli abusi e le lamentele purché siano documentati ». Orbene, se ci fosse stata una benché minima documentazione, che bisogno ci sarebbe stato di aggiungere: « Se il signor Alessandra è certo delle sue accuse al funzionario del consolato di Rotterdam... ». Insomma, l'*ABC* pubblica lettere diffamatorie prima di aver accertato una parvenza di prova?

Quanto alla sostanza della lettera, tengo a rilevare quanto segue. Il preteso abuso delle dogane di Catania nella questione dell'importazione del televisore è senz'altro immaginario. Se il sig. Alessandra si fosse informato presso il Consolato sulle norme che regolano l'introduzione in Italia di masserizie, non sarebbe incorso nell'errore che ha commesso.

Ma passiamo alle altre accuse. La lamentela che i Consolati italiani parlano male dei connazionali con i loro datori di lavoro non è nuova. È la scusa di tutti coloro che sono stati licenziati. Anziché farsi un esame di coscienza molti preferiscono ricercare un capro espiatorio. Quello che è a portata di mano è sempre il Consolato che, non è riuscito a farli riassumere. Probabilmente lo stesso sig. Alessandra ha intuito che l'accusa avrebbe convinto solo pochi. Perciò ha ritenuto di aggiungere qualcosa di più risonante: il sottoscritto farebbe togliere a certi connazionali il sussidio di disoccupazione che percepiscono dagli enti previdenziali olandesi ed inoltre saboterebbe le decisioni del Console Generale in materia di sussidi consolari. Egli ignora che il sussidio di disoccupazione viene concesso in Olanda in virtù di precise leggi che stabiliscono in base a criteri ben definiti chi ha diritto all'assistenza. Quanto ai sussidi erogati dallo stesso Consolato Generale, il sig. Alessandra ben sa che chi riceve a Rotterdam un sussidio consolare a fondo perduto firma, in mia presenza, una ricevuta che lo stesso interessato presenta poi al cassiere, che non sono io. Ricevuto il sussidio, il benefi-

DIREZIONE GENE

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale .....

ri Esteri

EGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII .

..... del .....

passare nel mio ufficio. Come dovrei fare per farmi restituire il sussidio che il connazionale ha già intascato? In un'occasione successiva? Ebbene, il mio ufficio è una stanza comunicante con quella del Console Generale. Basterebbe affacciarsi alla porta scorrevole che separa i due uffici e denunciare il tentativo di « recupero » al Console Generale. Ciò non è mai avvenuto. Perché?

Se le accuse del sig. Alessandra e dei suoi anonimi sobillatori fossero meno avventate, non mi limiterei a chiedere la pubblicazione di queste poche righe sulle colonne dell'*ABC*.

Quanto al Suo settimanale, denunciare gli abusi, va benissimo, ma attenzione, però, ai mulini a vento. Un certo Don Quijote c'insegna.

Distinti saluti.

Giuliano Ottochian
del Consolato Generale
d'Italia - Rotterdam

L'EMIGRATO NON E' D'ACCORDO

Sono un emigrante che lavora in Olanda, vorrei denunciare il cattivo servizio del Consolato Italiano in Rotterdam. Tempo fa ho dovuto sostenere una causa presso la magistratura di questo paese. Il mio avvocato mi suggerì di rivolgermi alla nostra sede consolare per ottenere un interprete che potesse aiutarci durante il dibattito. Considerato che il signor Console non parla bene l'olandese, questi mi ha indirizzato al signor Ottochian.

Per ragioni ignote l'incaricato del Consolato e il mio avvocato non hanno ritenuto di interessarsi a fondo della cosa.

Mi rivolgo al vostro giornale per avere un appoggio e un aiuto. Ho scritto al ministro degli Affari Esteri Moro ma non ho avuto nessuna risposta.

Una volta mi sono rivolto al Consolato per ottenere un sussidio, sono stato ricevuto dal Sign. Ottochian che mi ha dato 25 fiorini. Dopo una settimana sono ritornato e ho restituito la somma. Trovandomi ancora in necessità, sono tornato al Consolato e questa volta sono stato ricevuto dal Console che mi ha consegnato 50 fiorini dicendomi che non era necessario che li restituissi in quanto i sussidi aspettano di diritto a connazionali che ne hanno bisogno.

Antonino Bonarrigo
Postbus. n. 1909
Rotterdam - Olanda

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 11-4-71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

III

STATI UNITI - ATTENDONO ANCORA QUARANTAMILA DOLLARI DI RISARCIMENTO DOPO ESSERE STATI AVVELENATI DA UN SORSO D'ACQUA

L'America in bottiglia

Denunciato il ministero degli Esteri da una famiglia dell'Irpinia che racconta la sua allucinante esperienza in terra straniera

di M. VANDER

MIRABELLA ECLANO, (Napoli), *aprile*

Se il tribunale civile di Roma riconoscerà fondate le ragioni di Palmira Lo Pilato — una bella signora di 26 anni — il ministero degli Esteri della Repubblica rischierà di dover sborsare circa 200 milioni. Le ragioni della signora sono contenute in una citazione presentata in questi giorni all'autorità giudiziaria capitolina dall'avv. Massimo Lo Conte, che con Salvatore Allocca rappresenta Palmira De Simone in Lo Pilato. La donna è madre di due bambine, la maggiore delle quali, Raffaella, è al centro della singolare lite con il ministero degli Esteri.

Il fatto è avvenuto nel dicembre 1968 a New York, dove si era trasferita la famiglia di Giuseppe Lo Pilato, un operaio di 28 anni stanco della miseria che gli offriva la madrepatria. Vi risiedevano da sei mesi, i Lo Pilato, quando, in quel dicembre, Palmira e la figlia Raffaella bevvero una mezza bottiglietta di « Seven Up », un'acqua brillante più nota negli States che da noi. L'acqua era inquinata dalla presenza di una zampa di gallina in stato di putrefazione. Madre e figlia furono ricoverate d'urgenza al Stenway Medical Group Hospital in preda a gravi sintomi di avvelenamento e furono costrette a una lunga degenza.

La stessa sera del ricovero, mentre madre e figlia si dibattevano in preda ad atroci spasimi, a Giuseppe Lo Pilato si presentarono all'ospedale due avvocati di chiara fama: gli avvocati Connel e O'Karmel, dello studio omonimo. Ritirarono la bottiglietta incriminata e fecero firmare alla signora Palmira una richiesta di risarcimento danni per 40.000 dollari. La società produttrice del Seven Up aveva sbagliato — dissero — e quindi doveva pagare. Pur preoccupato per la sorte della moglie e della bambina, Giuseppe Lo Pilato si vide piovere addosso un'insperata fortuna. Quante cose avrebbe potuto fare con quarantamila dollari? Anzitutto una vita più decente di quella che aveva condotto fino ad allora nell'opulenta America. E poi avrebbe potuto tornarsene a casa sua, dar vita a qualche modesta attività che gli consentisse di campare tranquillamente con la sua famiglia.

Dopo tre mesi Palmira e Raffaella vennero dimesse: erano guarite ma conservavano i postumi di un'ulcera gastroduodenale dovuta alla famigerata bevanda. Da un breve consiglio di famiglia scaturì la decisione: basta con la matrigna America, era ora di tornare a Mirabella Eclano, in Irpinia. Gli stessi avvocati della società di bevande favorirono l'iniziativa. Dissero a Giuseppe: « Non ti preoccupare, torna pure in Italia; siamo qui noi a difendere i tuoi interessi. Appena ci saranno novità ti scriviamo, tu torni qui e ritiri i soldi ».

Già sulla nave che li riportava in Italia i Lo Pilato facevano i primi sogni sull'impiego della somma che dovevano ricevere dall'America, e quasi quasi benedicevano quella bevanda che stava diventando una garanzia per il loro futuro.

Passarono i mesi, ma l'America restava muta come la statua di Cristoforo Colombo, muta come la statua della Libertà che si erano lasciati alle spalle.

Giuseppe Lo Pilato co-

Ritaglio dal Gio.

minciò timidamente a scrivere: « Cari signori avvocati... embé? ». Niente, silenzio assoluto. Forse non avevano ricevuto la lettera, forse... forse era il caso di fare una scappatina personalmente a vedere come andavano le cose: la cifra giustificava un sacrificio, anche un sacrificio pecuniario, visto che il viaggio fino a New York non è proprio alla portata di tutte le borse. Tornò in America, fu ricevuto gentilissimamente dai signori avvocati: ma perbacco, perché preoccuparsi? C'erano lì loro, andava tutto bene. Bisognava soltanto avere un po' di pazienza, si sa come vanno le cose legali.

Rassicurato, Giuseppe Lo Pilato tornò a Mirabella, e ricominciò a sperare e a sognare. Altri mesi d'attesa, poi l'operaio seppe dell'esistenza di un ufficio, al ministero degli Esteri a Roma, che sembrava creato apposta per sbrogliare casi come quello di sua moglie. Giuseppe si recò a Roma, e dall'ufficio preposto alla tutela degli emigranti seppe che la pratica sarebbe stata seguita anche dal ministero degli Esteri. Comunque venne consigliato di rivolgersi al consolato italiano di New York. Altre raccomandate in America: « Egregio signor console... ». Le risposte erano rassicuranti come quelle dei due avvocati: ma certo, la pratica sarebbe stata attentamente seguita. Intanto in Irpinia Palmira e Raffaella avevano periodici disturbi a causa di quella bevanda dalla quale doveva derivare un po' di prosperità. « Sei mesi fa — ha detto ad *ABC* Giuseppe Lo Pilato — mia figlia è stata ricoverata per circa 25 giorni all'ospedale civile di Avellino. E mia moglie vive continuamente in uno stato di psicosi... da liquido. Riesco a stento il farle trangugiare qualche goccia d'acqua ».

Beh, ormai sono passati anni. La speranza di Giuseppe Lo Pilato si è tramutata in sorda irritazione per quella che considera, e non a torto, una solenne presa in giro. « In America sono stato gabbato — dice l'operaio — e non sono riuscito ad avere soddisfazione. Per legge lo Stato italiano dovrebbe aiutarci, ma finora ci ha soltanto inondato di lettere. Ci trasferimmo a New York nel 1968 perché qui non avevamo nessuna garanzia per l'avvenire. Là siamo stati trattati peggio dei cani. Ora che potremmo ottenere una rivalsa siamo ignorati da tutti. Per questo ho deciso di citare il ministero degli Esteri. Voglio che ai burocrati sia inflitta una severa lezione. Ho fatto chiedere una cifra molto più alta di quella che dovrebbe darci la « Seven Up », e l'ho fatto apposta. La punizione dev'essere esemplare. Tutto ciò che otterremo dal ministero al di sopra dei quarantamila dollari lo devolveremo in beneficienza. Forse così ai nostri baraccati arriverà finalmente un finanziamento pubblico ».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unione Sarda di Cagliari del 12-4-74

SITUAZIONE PARADOSSALE A VILLANOVAFRANCA

Dimezzato dall'emigrazione il numero degli abitanti

Nel corso di una manifestazione di protesta pastori e contadini hanno contestato l'inclusione nella 18.a zona omogenea, che li esclude dai provvedimenti per le aree montane

VILLANOVAFRANCA, 11 aprile — Una manifestazione popolare cui hanno partecipato circa 300 persone si è svolta a Villanovafranca per esporre i gravi problemi economici e sociali del paese e della zona, per rivendicare il pagamento immediato dell'integrazione del grano per gli anni 1971-1972 e 1972-73 e per contestare la inclusione del Comune di Villanovafranca nella diciottesima zona omogenea. Il paese ha perso per la emigrazione metà dei suoi abitanti che sono ora poco più di 1600. Ciononostante 200 lavoratori sono costantemente iscritti negli elenchi dei disoccupati e i 220 braccianti del Comune lavorano una media di 60 giornate all'anno.

Uniche risorse sono i soldi che mandano gli emigrati e le pensioni da fame: tutto ciò, se visto dopo la realizzazione del piano di rinascita, evidenzia la responsabilità e la incapacità molto gravi di una classe politica dirigente che non ha saputo risolvere nemmeno i più elementari bisogni di questi Comuni, (eppure si sarebbero potuti rendere produttivi i fertili terreni, se realizzate quelle opere di trasformazione agraria).

Altro problema è quello del mancato pagamento dell'integrazione del grano, che mette in evidenza le pesanti responsabilità dell'Etfas, che da ente burocratico quale è, riesce a trascinare per anni quelle pratiche che potrebbero essere risolte nel giro di poche settimane, con grave danno dei contadini.

Infine è stata contestata la decisione presa in questi giorni dagli organi regionali di includere Villanovafranca nella diciottesima zona omogenea di nuova costituzione. La decisione non soddisfa affatto gli abitanti del Comune, perchè le sue caratteristiche sono più confacenti alla ottava zona cui ha sempre aderito, dove ci sono i Comuni collinari o montani che assieme rivendicano l'applicazione del piano della pastorizia e la creazione delle comunità montane, che potrebbero dare una prospettiva di sviluppo al paese. Inoltre Villanovafranca guarda con fiducia alla creazione, nella zona di Isili, delle industrie che dovrebbero occupare circa 2000 lavoratori.

La manifestazione, come si è detto, ha visto una partecipazione compatta di lavoratori e disoccupati e si è conclusa di fronte al palazzo del Comune dove hanno parlato il sindaco, Carlo Porcu, il segretario della federbraccianti Antonello Mancosu e il rappresentante locale della Coldiretti Evangelino Marras e dell'Unione contadini e pastori Si è infine dato mandato al sindaco e ai rappresentanti sindacali di preparare un documento di protesta da inviare alle autorità.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giornale di Sicilia di Palermo del 12-4-74

Assicurazioni tedesche per i lavoratori italiani in Germania

Roma, 11 aprile

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro, sig. Stingl.

Sono stati esaminati alcuni importanti problemi della nostra emigrazione in Germania, con particolare riguardo alla situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro. Il sig. Stingl ha accolto con interesse alcuni suggerimenti formulati dall'on. Granelli circa la possibilità di intervento delle autorità governative tedesche in materia. Egli ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento all'indennità di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono già stati invitati a curare con particolare attenzione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

E' stata espressa reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione fra funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento che operano congiuntamente sia in Italia che nella Repubblica Federale di Germania.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Journal de Genève del 11/12-4-74

ETRANGERS EN SUISSE

Il manque toujours une politique

Nous sommes toujours sous l'emprise étrangère. Mais la preuve est faite qu'à défaut de pouvoir nous en débarrasser, nous la contenons. C'est dans cet esprit — sinon dans les mêmes termes — que le Département fédéral de justice et police a communiqué les résultats de l'enquête périodique effectuée par la police fédérale des étrangers. Ainsi, pour Berne, le « contrat » est-il rempli, le Conseil fédéral maîtrisant désormais la politique de stabilisation de la main-d'œuvre étrangère en Suisse.

Moins de travailleurs étrangers, ralentissement de la progression de la population étrangère résidente. Les fonctionnaires chargés de filtrer les entrées ont accompli leur mission, à force d'affiner leurs méthodes d'investigation, leurs instruments de contrôle, leur appareil statistique. L'exécutif fédéral a eu le bonheur de ne pas opposer de contre-projet à l'initiative de l'Action nationale, qui ira mourir sur les sables de l'indifférence. Il se prépare, rasséréné, à faire front au nouvel assaut des républicains ou de ceux qui en prendraient le relais pour le cas où M. Schwarzenbach retirerait sa dernière initiative « pour la sauvegarde de la Suisse ».

Tant d'acharnement à maîtriser un courant xénophobe — tout en empruntant sa logistique d'ailleurs — est certes méritoire. Nous devons au Conseil fédéral la reconnaissance des rescapés pour leur sauveur : nul ne sait où nous nous trouverions si l'une ou l'autre des initiatives suicidaires qui s'amoncellent depuis une dizaine d'années sur les bureaux de la Chancellerie fédérale avaient atteint son objectif.

Mais un pareil effort de stabilisation ne constitue pas, pour autant, une politique. Maintenir la présence étrangère en Suisse dans une proportion donnée, c'est-à-dire intervenir de façon autoritaire dans la formation de l'équilibre démographique d'un pays, sans même songer un instant aux conséquences que cela peut entraîner dans les autres domaines, est une entreprise vouée à l'échec. D'autres pays « importateurs » de main-d'œuvre étrangère peuvent se permettre de couper court, brutalement, à une évolution naturelle lorsque celle-ci semble mettre en danger la cohésion d'une communauté locale ou telle autre valeur jugée essentielle, parce que la « pénétration » étrangère y demeure modeste et n'a pas modifié réellement le visage du pays.

La Suisse, elle, ne le peut pas, parce qu'à raison d'un étranger sur six habitants — un sur trois à Genève ! — son visage n'est plus le même. Des pans entiers de l'édifice helvétique, des secteurs entiers de son économie, reposent sur des bras étrangers. Tailler à la hache dans les effectifs étrangers, c'est tailler à la hache dans la Suisse.

Dès le début de ses efforts de stabilisation, le Conseil fédéral a négligé de faire de cette dernière une politique. Liées par le calendrier et non par un quelconque dessein d'ensemble, les premières mesures de restriction de main-d'œuvre et de lutte contre l'inflation ont laissé croire qu'il y avait une corrélation entre la présence étrangère et le renchérissement. L'ambiguïté demeure, entretenue par le doute officiel. Quelle erreur ! Si l'exécutif y a gagné, au départ, la liberté de mouvement qui lui était alors indispensable, il y a perdu aujourd'hui un argument de poids pour faire front solidement aux nouveaux assauts xénophobes. Le résultat est que maintenant, seuls parmi les partenaires « sociaux », les milieux patronaux font valoir l'effet inflationniste de la pénurie de main-d'œuvre, et l'ampleur de la catastrophe économique qu'entraînerait une réduction des effectifs étrangers. Arguments auxquels l'immense majorité du peuple suisse demeure malheureusement insensible. Ni les syndicats, traditionnellement malthusiens, ni les partis de gauche, mal à l'aise sur le sujet, ne viennent donner la réplique à la droite nationaliste.

Le mal étant fait, il eût été au moins nécessaire de corriger les effets de distorsion inhérents à la « stabilisation » en intervenant sans retard au niveau de la formation professionnelle, de la législation du travail et, de manière générale, partout où la politique conjoncturelle, par essence globale, ne peut assurer l'évolution harmonieuse de l'emploi et de l'activité économique. Rien n'a été entrepris. Et maintenant non seulement notre développement est bloqué, mais notre prospérité, par lente asphyxie, devient dangereusement fragile.

Marian Stepczynski

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 12-4-74

IV

Continua la marcia di avvicinamento della CGIL alla comunità europea

Ma gli ostacoli non sono ancora superati - La Confederazione dei sindacati deciderà nei prossimi mesi se accogliere la richiesta dell'organizzazione unitaria italiana - L'ambiguo atteggiamento francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bruxelles, 11 aprile.

La marcia di avvicinamento della CGIL alla CES (Confederazione europea dei sindacati) continua. Ma gli ostacoli non sono stati ancora del tutto superati. Lo ha potuto constatare ieri lo stesso Luciano Lama il quale, qui a Bruxelles, si è incontrato con i massimi dirigenti della CES, cioè con il presidente Victor Feather (Gran Bretagna) e con i cinque vicepresidenti, Heinz Vetter (Germania Federale), Georges Debunne (Belgio), Thomas Nielsen (Danimarca), Bruno Storti (Italia) e Alfred Stroer (Austria).

In effetti Lama, che era accompagnato da Aldo Bonaccini, sperava di più. Pensava soprattutto che l'incontro fosse decisivo dal momento che i suoi interlocutori rappresentavano largamente tutte le forze presenti nel sindacato europeo.

Ma i dubbi e le remore che alcuni settori della CES nutrono tuttora nei confronti della CGIL non sono stati completamente dissipati. «Anche se», sono parole di Bonaccini, «la stragrande maggioranza è favorevole al nostro ingresso». Fatto sta che la CES non ha ancora dato il «via libera» all'entrata della CGIL nei suoi ranghi. Lo deciderà — pare — nei prossimi mesi.

L'incontro di ieri — il terzo dopo quello del 22 novembre a Londra e quello del 3 marzo a Bruxelles — è avvenuto nella sede della FGTB, il sindacato belga. Ed è stato una specie di «processo» che i dirigenti della CES hanno fatto ai loro colleghi della CGIL. Ben inteso nessun atto d'accusa, ma una serie di domande sulla visione europeistica della CGIL, cioè sul tipo di rapporto che essa intende mantenere nei confronti della CEE e sui collegamenti del sindacato italiano con le centrali internazionali.

Quest'ultimo — le relazioni cioè che la CGIL ha con le organizzazioni sindacali a carattere mondiale — è, in un certo senso, il punto dolente del problema. Perché la CGIL fino al congresso di Varna in Romania (ottobre 1973) era «affiliata» alla FMS (Federazione mondiale dei sindacati), un organismo che raggruppa le espressioni sindacali di tutti i Paesi dell'Est, del Vietnam del Nord e di alcuni Paesi in via di sviluppo. E appartenere alla FMS, per taluni dirigenti della CES, significa una precisa scelta ideologica in contrasto con i principi e gli obiettivi della confederazione sindacale dell'Europa occidentale.

Molto abilmente al congresso di Varna, la CGIL ha preso le distanze dalla FMS. Non ha rotto i ponti, ma è passata dallo status di «affiliata» a quello meno rigido di «associata», con voto semplicemente consultivo.

E' certo che, prima o poi, la CGIL entrerà a far parte della CES. Ma, non a caso, Lama e Bonaccini volevano che ciò avvenisse subito, senza ulteriori indugi. Perché verso la fine di maggio, a Copenaghen si terrà il congresso della CES, il primo dopo l'adesione dei sindacati cristiani. E sarà una specie di assemblea costituente soprattutto perché, in quella occasione dovranno essere messi a punto i contenuti della strategia sindacale europea.

A giusto titolo, la CGIL sperava di essere presente a Copenaghen per far sentire la propria voce in una assise che non mancherà di mettere sotto accusa il neocapitalismo dell'Europa occidentale, che affronterà il problema delle società multinazionali, che proporrà uno schema di unità europea alternativo a quello attuale.

A tutto ciò si aggiunge l'atteggiamento piuttosto equivoco della CGT francese i cui responsabili continuano a ripetere che CGT e CGIL sono legate allo stesso destino: o tutte e due entro la CES oppure nessuna delle due. La verità è che i negoziati fra CGT e CES sono ad uno stadio più arretrato di quello fra CGIL e CES. E che i francesi non amano entrare, per secondi, in un varco aperto dagli italiani.

Per concludere, le «smanie» della CGIL vanno viste anche sotto un profilo squisitamente interno: la chiarezza della sua collocazione internazionale costituisce, infatti, un decisivo passo in avanti nel faticoso processo di unità sindacale. In questo senso la CES, per le tre confederazioni sindacali italiane, costituisce una necessaria piattaforma comune a livello internazionale.

Arturo Guatelli

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 12-4-74

Un mulatto fra gli organizzatori della tratta degli schiavi negri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Ponte San Luigi (Ventimiglia), 11 aprile.

«Ecco, a questo punto la Peugeot del mulatto ha imboccato la salita e si è fermata. Ci siamo fermati anche noi, io e il mio collega. Dalle nostre macchine sono scesi gli otto negri. Il mulatto ha pagato ottomila lire per macchina. Noi siamo tornati indietro, mentre loro si incamminavano a piedi. C'era un buio completo».

Siamo a circa un chilometro e mezzo dal vecchio confine francese di Ponte San Luigi. L'uomo che mi parla è uno dei cinque tassisti sanremesi che hanno trasportato nei giorni scorsi degli africani in prossimità del confine.

Sono espatriati clandestinamente? Tutto fa pensare di sì. La via degli schiavi non passava dunque solo da Trieste, dove moderni negrieri venuti proprio da Ventimiglia furono scoperti e condannati tempo fa e dove un africano, come i lettori ricorderanno, morì assiderato.

Il tassista non vuole che si pubblichi il suo nome. Non perché glielo abbia chiesto la polizia, che lo ha interrogato insieme ai suoi colleghi questo pomeriggio (con la legge è a posto, non ha nulla da temere da questo lato), ma perché sospetta, come i suoi colleghi, possibili rappresaglie da parte del "mulatto" e della sua organizzazione.

«Non si sa mai: la richiesta di un passaggio, di notte, e poi magari una botta in testa da lasciarti tramortito», si è giustificato uno, rifiutando di aggiungere altro. Il timore è comprensibile. Uno dei cinque tassisti, tuttavia, ha accettato di accompagnarmi fin quassù e di raccontare la sua esperienza.

In questo punto la via Aurelia giunge a un bivio. La strada principale scende verso il confine, mentre a destra una strada tortuosa si inerpica su per la montagna verso la Mortola Superiore. Davanti a noi, in basso, si vedono le luci di Mentone, il primo centro oltre confine.

La strada che sale continua per circa quattro chilometri. Finisce davanti ad una chiesetta intitolata a Nostra Signora dell'aria aperta. Oltre la chiesa ci sono boschi, rocce e qualche casetta e i sentieri che portano verso la Francia.

«Quale sentiero abbiano preso, non lo saprei — dice il tassista —, saranno andati certamente fino all'autostrada e da lì, costeggiandola, avranno raggiunto la Francia. A me il viaggio è capitato la sera del giorno otto aprile. Con un collega ero fermo al posteggio davanti al Casinò. Guardavamo le ragazze che uscivano. Arriva un tale abbastanza distinto con la faccia da mulatto, indosso un giubbotto o un maglione e in un italiano con accento francese mi chiede di prenotare due tassì, per mezzanotte e dieci, in via Corradi, davanti alla trattoria bolognese. Via Corradi è a un passo dal Casinò. All'ora stabilita siamo lì e vediamo arrivare otto negri, scuri come il carbone.

Il mulatto dice: «Andiamo alla Mortola». Gli uomini sono saliti, quattro per tassì, e siamo partiti. Davanti a noi il mulatto ci precedeva con una Peugeot 504 con la targa di Nizza, quella gialla, con cifre nere. Mi ricordo i numeri 06. Con lui c'era un'altra persona o due, non riuscivo a vedere bene».

«I negri — continua il tassista — erano abbastanza ben vestiti, ma puzzavano tremendamente, chissà da quanto tempo non si lavavano: ho dovuto tenere i finestrini aperti per tutto il viaggio».

— Parlavano?

«Me lo ha chiesto anche il commissario. Voleva sapere se ho capito qualcosa. Gli ho detto: "dottore, se capissi quelle lingue lì non farei il tassista". Quello seduto accanto a me sembrava un bambino, era alto e magro. Gli altri forse avevano qualche anno di più, erano dei giovanottoni, molto robusti. Non saprei dire altro».

Il viaggio dell'8 aprile non fu il solo. Il giorno 3 c'era stata un'altra «spedizione» con tre tassì, dodici negri oltre — sembra — lo stesso accompagnatore mulatto. Si parla anche di un altro trasporto di venticinque uomini, tutti africani, con sei tassì. Un traffico organizzato? Fra Sanremo e Ventimiglia queste cose non sono nuove.

Poco più di un anno fa, proprio a Sanremo, nel cuore della notte, una misteriosa motobarca attraccò al molo dell'«Associazione Canottieri» e sbarcò un centinaio di senegalesi. Quattordici di essi furono fermati, poco dopo, davanti al casinò. La polizia li rispedì in Francia da dove era stato accertato che provenivano. Sembra che fossero destinati a vendere nei mercati rionali italiani della falsa mercanzia africana, fabbricata invece a Brescia.

Il 22 novembre dello scorso anno, al confine, fu fermato un italo-francese, Nando Biancheri: stava portando in Italia quattro marocchini senza documenti. A ciascuno di essi erano state consegnate diecimila lire. Ma in altri casi si è parlato di tariffe da cinquantamila lire per persona. A Ventimiglia — mi dicono — c'è spesso un andirivieni di gente di colore. Sono dei poveracci portati quassù da autentici negrieri con la promessa di quattro soldi. Le autorità francesi, quando li trovano, cercano di spedirli in Italia: quelle italiane li rispediscono in Francia: nessuno li vuole.

Da dove vengono? Il ritrovamento su uno dei tassì di un biglietto ferroviario di seconda classe per il tragitto Taranto-Sanremo segna una indicazione, ma non è una pista assolutamente sicura: il biglietto potrebbe anche essere stato smarrito o gettato via da altri. Lungo la pista, tuttavia, Sanremo sembra una tappa. Oggi la polizia si è fatta consegnare dalla trattoria bolognese, che affitta anche camere, il registro con l'elenco degli ospiti. Sulla destinazione degli africani non ci sono notizie precise. Viene escluso che essi vengano impegnati in Italia. Si afferma invece che essi sarebbero richiesti da aziende agricole dell'entroterra francese, lungo la Costa Azzurra e in Provenza, con paghe bassissime e senza nessuna assicurazione sociale. La polizia francese da tempo ha chiesto la collaborazione di quella italiana per fermare il traffico. Ma nessuno degli organizzatori è stato finora individuato, né da una parte né dall'altra parte del confine.

Gianni Migliorino

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 12-4-74

Siciliano morto a Duesseldorf 6 mesi fa rinvenuto nel baule della propria auto

La polizia della Germania Federale ritiene che il giovane, che aveva 26 anni, si sia tolto la vita coi barbiturici - Ma i familiari credono che sia stato assassinato

Nostro servizio

CATANIA, 11 aprile

Oscura morte a Duesseldorf di un giovane emigrante catanese, Salvatore Artimagnella, di 26 anni, che è stato trovato cadavere nel portabagagli della sua auto, una «Opel-Rekord» trovata posteggiata presso l'aeroporto della città tedesca. Le indagini si sono rivelate particolarmente difficili, ma i congiunti dell'operaio siciliano, che sono partiti in questi giorni per Duesseldorf, intendono che venga fatta piena luce sul «giallo», dal momento che non credono minimamente alla tesi, prospettata in un primo tempo dalle autorità della Repubblica federale, che possa trattarsi di un suicidio.

Salvatore Artimagnella, che era emigrato nel 1966 lasciando la natia Troina, un paesino etneo ai confini con la provincia di Enna, e che lavorava in una fonderia di Bielefeld, è stato rinvenuto cadavere il 18 marzo scorso. I suoi congiunti residenti a Catania sono stati però avvertiti con notevole ritardo. Per seguire il corso delle indagini di polizia giudiziaria, una sorella della vittima, Rosa, di 22 anni, ha interessato dapprima il proprio marito, Silvestro Romano, di 34 anni, che fa l'autista a Krefeld, un'altra cittadina tedesca a qualche centinaio di chilometri da Bielefeld, poi è partita alla volta della Germania per riportare in patria, assieme al padre e ad un giovane fratello, Silvio, di 17 anni, il corpo dell'ucciso sul quale è stata già eseguita la perizia necroscopica.

«Siamo certi — sostengono gli Artimagnella — che Salvatore è stato ucciso chissà dove, poi rinchiuso nel baule della sua auto ed abbandonato nella sua macabra bara d'acciaio nel posteggio dell'aeroporto di Duesseldorf. Se il Consolato italiano si interesserà a fondo presso le autorità tedesche, la verità — prima o poi — salterà fuori... il "giallo" verrà risolto. Perché si tratta sicuramente, a nostro avviso, di un "giallo", di una morte misteriosa».

E' stato il guardamacchine del posteggio, insospettito dal lezzo che veniva dalla «Opel» abbandonata, a dare l'allarme ed a fare scoprire il delitto. Nell'auto c'era il biglietto d'ingresso al posteggio, bollato alle ore 4,55 del 23 settembre 1973. Salvatore Artimagnella era scomparso la sera prima dalla casa dei suoi ospiti tedeschi in cui alloggiava come pensionante. Sei mesi dopo, il macabro rinvenimento, il cadavere appariva completamente vestito, ad eccezione di scarpe e calze, che sono state trovate accanto. Nel portafogli, documenti e denaro; ma mancavano una catenina, un bracciale ed un cerchietto d'oro che egli era solito portare sempre con sé. Nello stesso portabagagli è stata trovata anche una pillola di sonnifero.

Secondo la polizia tedesca il giovane catanese avrebbe ingoiato dei barbiturici e si sarebbe poi rinchiuso nel baule della sua auto, con la quale aveva percorso i 200 km. che separano Bielefeld da Duesseldorf. La ricostruzione dei fatti, che si appoggia sull'ipotesi del suicidio, lascia invero fortemente perplessi. D'altra parte una perizia necroscopica, eseguita a sei mesi di distanza dal decesso, può dare forse risultati alquanto approssimativi. Sul cadavere, comunque, non ci sarebbero tracce di lesioni esterne, né ferite da colpi d'arma da fuoco o di coltello. Il perito non ha ancora presentato la propria relazione ed intanto la salma è stata restituita ai congiunti della vittima, che l'hanno trasportata in Sicilia. Si aspetta l'esito della perizia istologica e tossicologica, mentre viene chiesta alla polizia giudiziaria una più rigorosa inchiesta, a prescindere dall'attesa e dall'esito degli esami di laboratorio.

Aldo Magnano

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 12-4-74

IX

Vescovo e 5 preti italiani contestati in Mozambico

SALISBURY, 11 aprile

Si è appreso a Salisbury che un vescovo e sei missionari, cinque italiani ed un portoghese, sono stati costretti a lasciare la città di Nampula, nel Monzambico, dopo che gli abitanti avevano manifestato per chiedere la loro espulsione dal paese.

Lo hanno reso noto fonti ecclesiastiche di Nampula, precisando che il vescovo della città, dom Manuel Vieira Pinto, e i sei missionari sono partiti ieri in aereo per ignota destinazione. Secondo notizie non confermate provenienti dalla capitale del Mozambico, Lourenco Marques, essi si sarebbero rifugiati a Inhambane, una cittadina costiera nella parte meridionale del territorio portoghese, a sud di Beira.

Gli abitanti di Nampula avevano compiuto ieri manifestazioni in città, mandando in frantumi le vetrine dei negozi e accusando il vescovo Pinto di «alto tradimento». Queste dimostrazioni avevano fatto seguito a un comunicato diramato dal vescovado in cui si affermava che «l'opera pastorale» non può essere svolta nel Mozambico fino a che questo paese non sarà indipendente dal Portogallo. Inoltre i religiosi suddetti erano stati accusati di appoggiare la causa della guerriglia nel paese.

Il comunicato del vescovado era stato seguito dalla pubblicazione di opuscoli con cui il vescovo Pinto veniva accusato di «alto tradimento» e se ne richiedeva l'espulsione. Il governo aveva stabilito la deportazione dei sei missionari, ma questo ordine era stato poi sospeso per l'intervento del Nunzio apostolico a Lisbona, mons. Giuseppe Maria Sensi.

IX

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 12-4-74

Italiano arrestato in Brasile

Belo Horizonte, 11 aprile.

L'ingegnere italiano Umberto Basso Meneghetti è stato arrestato su ordine del giudice civile brasiliano Walter Veado, del settimo tribunale penale di Belo Horizonte, che ne ha ordinato la detenzione preventiva in attesa di processo per truffa.

Basso Meneghetti, che è nato a Torino ventinove anni fa, avrebbe cercato di fuggire dal Brasile dove lavora dal 1969, per conto dell'impresa italiana Brasit.

Avrebbe recentemente acquistato biglietti aerei per Milano insieme ad una donna, della quale non viene fatto il nome.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-4-74

In molti affronteranno le fatiche del viaggio per venire a votare

Gli emigrati impegnati nella civile battaglia per il «NO»

Disagio degli ambienti cattolici nei Paesi dell'Europa, dove il divorzio esiste da decenni o secoli, per l'assurda campagna della DC

Gli ambienti cattolici che nei Paesi dell'Europa centrale si interessano dei lavoratori italiani emigrati manifestano un evidente stato di disagio per il modo in cui la Democrazia Cristiana ha affrontato il tema del divorzio e del referendum indetto per abrogarlo. Basta leggere i giornali ispirati da questi ambienti per rilevare un palese sforzo inteso a distinguersi dai metodi quarantotteschi della propaganda dc, anche se qua e là vengono, quasi per dovere di ufficio, riportate alcune posizioni pro-referendum e abrogazione. E' il caso del *Corriere degli italiani* che si pubblica in Svizzera, il quale pur pubblicando la dichiarazione della Conferenza episcopale italiana, riporta a lato un commento in cui è contenuto un composto invito a regolarsi secondo coscienza, e nella patacca a fianco un deciso attacco a Fanfani che non ha mai mostrato analoga passione e interessamento per i gravi problemi degli italiani costretti ad emigrare. A sua volta, a Lussemburgo l'organo parrocchiale in lingua italiana *Vita italiana* riconosce la validità della legge sul divorzio e il suo carattere niente affatto permissivo, come dice la propaganda dc.

Nel contempo non manca la partecipazione di esponenti locali di associazioni cattoliche degli emigrati alle iniziative organizzate dalla FILEF, dal nostro Partito e da altre forze democratiche per permettere ai lavoratori italiani emigrati di comprendere i termini della battaglia che si sta conducendo in Italia e del contenuto fortemente democratico dell'azione di mobilitazione in difesa di una legge civile, equa e giusta quale quella del divorzio. E' quanto si verifica, e in dimensioni crescenti, in Svizzera, in Germania, in Belgio, in Lussemburgo. In Olanda, ad una riunione di lavoratori italiani, ai quali parlava il compagno Giuliano Pajetta, hanno partecipato anche il consultore del CCIE per le ACLI e il rappresentante del patronato della CISL.

Del resto è ben difficile seguire la propaganda democristiana nelle sue rozze falsificazioni sulla legge sul divorzio in Paesi dove questo istituto è in vigore da molti decenni e anche da secoli, come in Francia, in Inghilterra, in Belgio, e con ben più ampie possibilità di applicazione. Le stesse autorità ecclesiastiche di questi Paesi e gli ambienti cattolici che ne hanno diretto o ne dirigono ancora i governi, non si pongono neppure lontanamente l'idea di fare dell'opposizione al divorzio una questione di principio da cui far discendere il proposito di una lotta politica «senza quartiere». Non lo fanno i cristiano-sociali belgi, non lo ha fatto e non lo fa la CDU tedesca che pure si colloca alla destra della stessa DC italiana.

E' evidente che in questi Paesi il senso dello Stato e della sua laicità è presente anche in uomini politici cattolici e evangelici in misura tale da non negare il carattere sociale e civile del matrimonio e quindi da non rifiutare allo Stato il diritto di regolamentare questa materia, come fanno invece Fanfani e la segreteria della DC, sulla cui scia si pongono anche certi ambienti clericali in contrasto con la Costituzione e il Concilio; assurda viene considerata perciò la pretesa di lasciare solo alla Chiesa il diritto di sciogliere i matrimoni falliti dichiarandoli «nulli» e dichiarando «nulli» anche i figli, nel caso vi fossero.

La *Neue Zurcher Zeitung*, senz'altro il più autorevole dei fogli conservatori svizzeri, dopo aver definito «anacronismo feudale» questa pretesa, pone un quesito di grande interesse per gli emigrati: annullando il divorzio, l'Italia, tra tutti i Paesi della CEE resterebbe il solo Paese senza questo istituto, ciò che determinerebbe gravi difficoltà non solo giuridiche, ma anche morali e di costume visto il numero crescente dei matrimoni tra cittadini italiani e cittadini degli altri Paesi del MEC. D'altra parte, la emigrazione, proprio per la politica della DC, si fa sempre più cronica, i giovani emigrati sono decine di migliaia e quindi si consolidano le condizioni che favoriscono questo tipo di matrimoni. Un giornale di Francoforte riportava giorni fa la notizia che i matrimoni tra cittadini italiani e donne tedesche hanno superato le 25.000 unità, conquistando il primo posto che prima andava agli americani. Nel solo 1973 ne sono stati registrati 2.313. Quindi, per tornare alle argomentazioni del foglio di Zurigo, gravi conseguenze potranno aversi se la legge sul divorzio verrà abrogata: in caso di fallimento del matrimonio, la donna straniera potrà divorziare secondo la legge del suo Paese, e il marito italiano le resterà vincolato giuridicamente. Si comprende perciò la rabbia con cui molti giovani emigranti rispondono alla propaganda dc.

Anche per questi motivi interesse primario degli emigrati è di respingere questa paradossale prospettiva con un «no» netto e preciso. Un «no» per il quale occorre mobilitare anche i parenti e gli amici rimasti al paese, un «no» che vale la pena di esprimere anche se costa il sacrificio di un lungo viaggio per venire a votare.

DINO PELLICCIA

Lettere dall'Australia con l'invito a votare «no»

Su invito del ministro australiano per l'emigrazione, Grassby, si trova in Australia il compagno on. Catanzariti, sindaco di Platì (Reggio Calabria), il quale ha preso contatto con le numerose comunità di emigrati calabresi e di altre regioni del Mezzogiorno. Nel suo viaggio — che oltre a Sydney e a Griffith, lo porterà a Melbourne e ad Adelaide — il compagno Catanzariti è accompagnato anche dal vice sindaco di Platì e dal compagno Lemi, delegato della FILEF per l'Australia.

Prosegue intanto tra i nostri emigrati una vivace azione di informazione sul referendum e si contano a molte centinaia le lettere inviate in Italia con l'invito a votare «no» il 12 maggio.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-4-7

BELGIO

Incontri a Liegi per la Conferenza

Ha avuto luogo a Liegi il terzo incontro di forze democratiche italiane per preparare la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Alla riunione del 20 febbraio era stata formata una commissione per preparare il documento programmatico da discutere con i lavoratori italiani. I responsabili della «Leonardo da Vinci», delle ACLI, di PSI, PCI, ULPI, «Ferdinando Santi», Circolo siciliano di Seraing, INCA, ONARMO, Circolo sardo, UDPI di Ans, Circolo studenti italiani, Missione cattolica di S. Nicolas, hanno vivacemente discusso il documento e hanno deciso di sottoporlo agli organismi dirigenti delle loro rispettive organizzazioni prima della approvazione finale.

Nel nuovo incontro, che è stato fissato per la seconda quindicina di aprile nella sede del Circolo degli studenti, si procederà a redigere il documento finale e a proporre un piano di azione concreta tra i lavoratori per la Conferenza che si svolgerà al Palazzo dei congressi a Liegi in una data da destinarsi.

OLANDA

Conferenza con G. Pajetta ad Amsterdam

Molto affollata la conferenza che l'on. Giuliano Pajetta, responsabile dello Ufficio emigrazione, ha tenuto sabato scorso ad Amsterdam a cui erano presenti anche gruppi di compagni e amici venuti da Rotterdam, Delft e Harlem. Alla presidenza, oltre ai dirigenti dell'organizzazione del PCI di Amsterdam, erano il presidente del Circolo sardo, il consultore del CCIE per l'Olanda, Mauro delle ACLI, il rappresentante del patronato CISL-INAS e il dott. Solimena, direttore del periodico *La strada*.

Dopo brevi parole del compagno Stissi e del compagno Rotella, delegato della FILEF per il Benelux, il compagno Pajetta ha pronunciato il suo discorso, accolto con il più vivo consenso, a cui ha fatto seguito un vivace dibattito. Tutti gli intervenuti hanno convenuto sull'interesse per gli emigrati affinchè il 12 maggio non prevalgano le forze conservatrici e reazionarie e hanno assunto l'impegno di svolgere un'azione di informazione e di propaganda per il «no» nel referendum contro il divorzio.

Importante riunione dei dirigenti delle nostre Federazioni all'estero

L'attività elettorale e il tesseramento al PCI

Si è svolta a Francoforte la riunione dei segretari e membri delle segreterie delle Federazioni del PCI che operano all'estero tra gli emigrati italiani. La riunione, introdotta dal compagno Giuliano Pajetta, ha permesso di fare il punto del lavoro svolto in relazione al referendum e sulla mobilitazione degli emigrati in difesa della legge sul divorzio. Il compagno Pajetta ha posto l'accento sul fatto che il tipo di propaganda elettorale scelto dalla segreteria democristiana con le grossolane falsificazioni e con il ricorso ad un anacronistico rilancio dell'anticomunismo fa tanto 1948, viene respinto dai lavoratori emigrati, che si vedono sempre più trascurati dai governi diretti dalla DC, come ha dimostrato l'assurda posizione della limitazione a uscire e entrare in Italia con sole 20.000 lire.

Disagio e difficoltà manifeste si hanno anche negli ambienti cattolici che operano tra gli emigrati. In questa direzione deve estendersi il nostro lavoro per conquistare un sempre maggior numero di lavoratori alla battaglia elettorale in difesa della legge sul divorzio e per respingere le velleità reazionarie di ben definiti ambienti di destra.

Nel contempo la nostra azione deve farsi più pressante e incisiva nell'ottenere dai consolati l'espletamento di una coerente attività, come prevede la legge elettorale, per facilitare la partecipazione degli emigrati al voto del 12 maggio.

Nella sua introduzione, il compagno Pajetta ha anche sottolineato le implicazioni che sul piano politico e organizzativo offre una tale mobilitazione. Lo dimostrano i risultati ottenuti nelle ultime settimane proprio nel campo del tesseramento e reclutamento al partito. Alla riunione, i compagni di Stoccarda hanno annunciato che la loro Federazione aveva superato il 100 per cento degli iscritti proprio grazie al lavoro elettorale; tutte le altre Federazioni sono sensibilmente al di sopra del livello raggiunto alla stessa data dello scorso anno. La Federazione di Zurigo ha quasi raggiunto l'obiettivo, superando il 97.5 per cento. Tutte le Federazioni si sono impegnate ad arrivare al 12 maggio con il 100 per cento.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-4-74

LUSSEMBURGO

Incontri per facilitare i rientri del 12 maggio

Interessanti prese di posizione delle ACLI per il «no» - Nuovi successi nel rafforzamento del Partito

Continua con vivacità in tutto il Lussemburgo la campagna per il «no» nel referendum, la quale ottiene sempre più vasti consensi. E' interessante notare come si siano espressi per il «no» anche i dirigenti di due tra i maggiori circoli ACLI e lo stesso giornaletto della Missione *Vita italiana*.

In vista del rientro per il voto del 12 maggio, i rappresentanti di «Italia libera» e di altre associazioni democratiche degli emigrati nel Lussemburgo hanno avuto incontri con le autorità consolari sui problemi delle facilitazioni di viaggio, della garanzia del posto di lavoro ecc.; incontri analoghi hanno avuto luogo anche con le organizzazioni sindacali locali.

Nel fare il bilancio della più recente attività della Federazione del PCI del Lussemburgo, il CF ha deciso alcune misure politiche ed organizzative per dare nuovo impulso alla campagna elettorale per il «no» e per il rafforzamento del partito. Il tesseramento è in notevole anticipo in confronto allo scorso anno e hanno già superato il numero degli iscritti le sezioni di Hollerisch (segretario Morandini) e di Ettelbruck (Bossi, Morandini).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Osservatore Romano di Città del Vat. del 12-4-74

III

Iniziative del Governo australiano in favore degli immigrati

SYDNEY, 11.

Un programma per spezzare l'isolamento in cui vivono le donne immigrate che non parlano l'inglese è stato proposto alla commissione scolastica australiana. Lo ha preparato un'insegnante di Sydney, la professoressa B. Shearman, direttrice di una scuola pubblica, la quale ha chiesto alla commissione di finanziare un centro di educazione delle madri, per insegnare loro a parlare inglese e aiutarle ad adattarsi alla vita in Australia.

Il centro, da istituire eventualmente nella « Marrickville west public school » (un quartiere di Sydney con altissimo indice di immigrati) potrebbe diventare, negli intendimenti della promotrice, un progetto pilota per iniziative simili in tutti gli Stati d'Australia. Molte mamme immigrate ignorano cosa fanno i figli a scuola perché non sono in grado di comunicare con gli insegnanti. La professoressa Shearman ha anche detto: « Le madri inconsapevolmente distruggono quello che noi facciamo. Nell'impossibilità di chiederci notizie sulla attività scolastica dei figli viene meno la comunicazione che è alla base dell'insegnamento ».

La direttrice della scuola di Marrickville ha anche messo in rilievo la mancanza di interpreti per sopperire a questa lacuna. L'iniziativa presentata alla Commissione potrebbe ovviare a questi gravi inconvenienti, consentendono alle donne di partecipare attivamente, nei locali delle scuole dove i figli studiano, alla vita australiana. Contemporaneamente dovrebbero avere qualche ora al giorno da dedicare allo studio della lingua inglese.

La maggior parte delle scuole con alto indice di immigrati non hanno insegnanti in grado di parlare, all'occorrenza, nella lingua degli alunni. La creazione dei centri dovrebbe tenere conto anche di questa esigenza. Per la dislocazione dei centri si dovrebbe dare la precedenza alle scuole in quei quartieri di Sydney e Melbourne dove spesso gli studenti immigrati sono superiori a quelli australiani.

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Popolo di Roma del 12-4-74

I problemi degli emigrati in Germania

Sono stati esaminati ieri da Bertoldi e Granelli in incontri con il presidente dell'Istituto federale del lavoro

Il ministro del Lavoro, Bertoldi e il sottosegretario agli Esteri, Granelli hanno ricevuto ieri il presidente dell'Istituto federale tedesco per il lavoro, Stingl con il quale hanno esaminato alcuni importanti problemi della nostra emigrazione in Germania, con particolare riguardo alla situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro.

Stingl ha accolto con interesse alcuni suggerimenti formulati dall'on. Granelli circa la possibilità d'intervento delle autorità governative tedesche in materia. Egli ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento dell'indennità di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono già stati invitati a curare con particolare attenzione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

E' stata espressa reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione tra funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento che operano congiuntamente sia in Italia che nella Repubblica federale di Germania.

Si è infine esaminata, sul piano pratico, la possibilità di intensificare la collaborazione tra i due paesi in materia sociale, non solo in via bilaterale ma anche nel quadro comunitario.

Stingl ha ufficialmente invitato il ministro Bertoldi a compiere una visita in Germania al fine di proseguire l'esame dei problemi affrontati. L'invito è stato accolto.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Globo di Roma del 17-4-74

Assicurazioni CEE e tedesche per i nostri lavoratori nella RFT

Tutti i lavoratori italiani disoccupati nella Germania Federale potranno seguire dei corsi di riqualificazione e ricevere un'indennità del 30% superiore a quella di disoccupazione. Lo ha assicurato il presidente dell'Istituto federale tedesco per il lavoro Stingl nel corso di due colloqui avuti ieri a Roma rispettivamente con il ministro del Lavoro Bertoldi ed il sottosegretario agli Esteri Granelli. Il ministro del Lavoro ha accolto l'invito a visitare la Germania Federale.

Di emigrazione il ministro ha parlato ieri anche con il presidente del Comitato economico sociale della CEE, il tedesco Alfons Lappas che a capo di una delegazione ha concluso una visita di tre giorni a Roma. Lappas si adopererà perché vi siano meno rientri in Italia e che venga assicurato ai lavoratori italiani in Germania il posto di lavoro.

Lappas ha incontrato il ministro Giolitti, al quale ha espresso l'augurio che l'Italia rientri nel serpente comunitario e il ministro Mancini con il quale ha parlato della politica regionale **« per la quale si parla ormai più di solidarietà che di eque contropartite ».**

Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 12-4-74

ALLA FARNESINA

Esaminati da Granelli i problemi degli emigrati

Il sottosegretario agli Esteri s'è incontrato con il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro, Stingl

ROMA, 11 aprile

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina il presidente dell'istituto federale tedesco per il lavoro, Stingl.

Sono stati esaminati alcuni importanti problemi della nostra emigrazione in Germania, con particolare riguardo alla situazione dei connazionali che, a causa della crisi energetica e congiunturale, sono stati o potranno essere colpiti dalla disoccupazione o dalla riduzione dell'orario di lavoro. Stingl ha accolto con interesse alcuni suggerimenti formulati dall'on. Granelli circa la possibilità di intervento delle autorità governative tedesche in materia. Egli ha assicurato che saranno intensificati gli sforzi per offrire a tutti i lavoratori disoccupati la possibilità di frequentare corsi di riqualificazione con retribuzione superiore del 30 per cento dell'indennità di disoccupazione e che gli uffici del lavoro tedeschi sono già stati invitati a curare con particolare attezione il ricollocamento dei lavoratori stranieri rimasti disoccupati.

E' stata espressa reciproca soddisfazione per il buon andamento della collaborazione tra funzionari italiani e tedeschi addetti ai servizi di collocamento che operano congiuntamente sia in Italia che nella Repubblica Federale di Germania.

Si è infine esaminata, sul piano pratico, la possibilità di intensificare la collaborazione tra i due Paesi in materia sociale, non solo in via bilaterale ma anche nel quadro comunitario.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 12-4-76

Protesta dell'emigrazione italiana contro il Consolato d'Olanda

Le ACLI la FILEF, le associazioni aderenti all'UNAIE, l'Associazione Sardi nel mondo, operanti in Olanda ed un gruppo di sette associazioni indipendenti della circoscrizione consolare di Amsterdam, sottolineano la loro profonda preoccupazione per la gestione antidemocratica presso il consolato generale di Amsterdam, del Coasit (la vecchia struttura assistenziale per gli immigrati).

Tale gestione — è affermato nella lettera — assume di giorno in giorno un carattere sempre più reazionario, ad uso esclusivo di elementi fascisti presenti nell'emigrazione (non certo pagati con salari da lavoratori), ed esclude la partecipazione delle associazioni, tenute addirittura all'oscuro di qualunque informazione come testimonia la segretezza con la quale nelle sale del consolato di Amsterdam ha avuto luogo il 9 marzo l'assemblea generale del Coasit.

Le Associazioni democratiche hanno rivolto all'on. Granelli, sottosegretario di Stato per l'emigrazione un vivo appello per un intervento immediato sia per quanto riguarda un accurato controllo della gestione sia per quanto riferisce alla presenza di fascisti nel Coasit ed hanno invitato il comitato esteri associazioni ad attuare le iniziative politiche più opportune per salvaguardare la dignità dell'associazionismo democratico in Olanda e le sue legittime aspirazioni di partecipazione.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

TI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 12-4-74

Gli italiani che da anni lavorano nella vicina Svizzera

La triste domenica degli emigrati nella ridente periferia di Zurigo

A Dietikon vivono 4700 nostri connazionali; alcuni vi abitano da 20 anni e tuttavia sono ancora considerati stranieri - I giorni di festa sono i più terribili: rimangono chiusi in casa, rosi dalla nostalgia - Un bicchierino per dimenticare i familiari

(Dal nostro inviato speciale)

Zurigo, 11 aprile.

Sono oltre 4700 gl'italiani che vivono a Dietikon, ridente villaggio alla periferia di Zurigo. Alcuni vi abitano da più di vent'anni: i loro figli sono nati qui e parlano il tedesco meglio dell'italiano (lingua che, in molti casi, non conoscono neppure perché in famiglia si discorre in dialetto e l'italiano a scuola non viene insegnato), ma nonostante tutto sono ancora considerati «Auslander» (stranieri), vivono isolati dal resto della popolazione, raggruppati in vecchie case all'estremità del paese, ancorati alle tradizioni delle loro regioni, ai ricordi lontani che servono a rendere più accettabile la realtà quotidiana.

Gli anziani

I lavoratori anziani, specialmente quelli che sono riusciti a portare quassù la famiglia, da tempo hanno accettato questa difficile condizione di vita. Con la stanca rassegnazione di chi ha trascorso la maggior parte dell'esistenza lavorando e soffrendo in terra straniera, dicono che tutto sommato «in Svizzera non si sta male, c'è da lavorare e si guadagna bene». Ma per la maggioranza degli italiani di Dietikon, scapoli o vedovi momentanei che vivono soli nelle baracche e nelle camere d'affitto, la vita è diventata un'ossessione. La fine dell'orario di lavoro non viene accolta con gioia ma quasi con sgomento. Il sabato e la domenica, quando fabbriche e cantieri restano chiusi, sono giornate terribili, di una tristezza infinita, alienanti. Molti finiscono col restare chiusi in casa a riposare dopo cinque giorni di lavoro assai faticoso. In realtà non riposano, ma oziano. Non leggono, non hanno un hobby, pochissimi praticano qualche sport. Preparato il pasto, lavati i piatti e fatto il bucato, non sanno che cosa fare. Sono venuti quassù con uno scopo ben preciso — far soldi — per riuscirci risparmiano sul cibo, sui vestiti, sui divertimenti. Il problema più grave per loro e quello del tempo libero, perché è proprio in quei momenti che avvertono maggiormente la solitudine, la loro condizione di estranei, di emarginati.

«Non c'è dialogo con gli svizzeri, con loro non si può comunicare. Lavori accanto ad una persona per otto, dieci ore al giorno, e ci si limita a scambiare poche parole forscambiare poche parole formali. Quando finisce l'orario, ognuno se ne va per conto suo», dice Pietro Gullo, 18 anni, da San Pietro a Mare, in provincia di Catanzaro. Vive a Dietikon da un anno, ha raggiunto i genitori che vi si trovano da tredici. Si considera fortunato perché «adesso almeno posso stare con mio padre e mia madre. Prima, al paese, vivevo con i nonni». Lavora nel deposito ferroviario di Altstetten, guadagna in media 1400 franchi al mese. «Ne pago 190 per l'affitto di una camera nel casermone». Il «casermone» è una vecchia casa di quattro piani alla periferia del villaggio, abitata esclusivamente da italiani. «Io abito a pianterreno, i miei genitori dividono un appartamento all'ultimo piano con altri due compaesani». Per questo «appartamento» (due camere e cucina), pagano 180 franchi. Vorrebbero trasferirsi in una casa migliore, trovare un alloggio tutto per loro, ma gli affitti sono troppo cari.

Cani e gatti

Giuseppe Diaco, anche lui diciottenne, anche lui di San Pietro a Mare (a Dietikon vivono mille italiani provenienti da quel paese della Calabria: in Italia sono rimasti soltanto i vecchi e le donne, tutti gli uomini validi lavorano all'estero), afferma che i rapporti tra italiani e svizzeri sono «cordiali come fra cani e gatti». Diaco è uno dei pochi che parla abbastanza bene il tedesco ma «questo non serve a nulla. Come capiscono che sei italiano ti evitano. I lavori più pesanti sono riservati a noi: io ho la qualifica di aiuto macchinista, ma finisco col fare il manovale». Il sabato sera va a ballare con gli amici in un club italiano di Zurigo. «Difficile fare amicizia con delle ragazze del luogo. Se si riesce a conoscerne una, non si va mai più in là del primo appuntamento. Forse lei continuerebbe, ma i genitori o qualche amico glielo impediscono. Passiamo le nostre serate tra noi, bevendo birra e corteggiando le nostre connazionali, quando ce ne sono».

Per qualcuno la realtà non è così brutta. Bruno Serioli, 51 anni, da Brescia, è riuscito ad inserirsi in maniera soddisfacente. Da 27 anni in Svizzera, lavora come capo tecnico in un'industria. «Ho alle mie dipendenze quattro reparti, gli operai svizzeri mi vogliono bene, il padrone mi stima». Si è sposato a Dietikon con un'italiana, ha due figli che studiano. «Devo dire che la Svizzera mi ha aiutato molto. Specialmente per i figli. In Italia non avrei potuto dargli un'istruzione».

C'è anche chi, pur lavorando sodo e adattandosi ad ogni

Ministero degli Esteri

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... del .....

situazione, non è riuscito a sistemarsi. Giuseppe Varrese, 56 anni, un altro emigrato da San Pietro a Mare, lavora a Dietikon da tredici anni come manovale edile. E' uno stagionale: trascorre nove, dieci mesi all'anno in Svizzera, gli altri in Italia. «Non sono mai riuscito ad ottenere il contratto di lavoro definitivo», spiega. Vive in una baracca di legno e compensato all'interno del cantiere. Il gabinetto e l'acqua sono fuori, in un angolo del cortile. Per questa «casa» paga 60 franchi d'affitto al mese. «Quando va bene ne guadagno 1200. Un quarto lo tengo per me, il resto lo mando a mia moglie e ai figli in Italia». Con 300 franchi il manovale Varrese tira avanti tutto il mese. Cucina da sé i pasti, lava la biancheria, stira gli abiti. «Anche così spendo circa venti franchi al giorno per vivere. In questi ultimi mesi il costo della vita è aumentato in maniera esorbitante». Mezzo chilo di pasta (spaghetti prodotti dalla ditta Agnesi) costa 1,40 franchi (circa 320 lire). Una scatola di pelati (Arrigoni) un franco (230 lire). Una bottiglia di brandy italiano 50 franchi (oltre 10 mila lire). «Ne comperiamo una al mese dividendo la spesa tra cinque amici: è il nostro unico divertimento bere qualche bicchierino la sera tra noi, prima di andare a letto».

La solitudine

La solitudine è il male peggiore che affligge i nostri emigrati. Gli anziani, ormai rassegnati, restano chiusi in casa a sognare o persi in inutili e sempre uguali discorsi con gli amici. Per i giovani la situazione è più difficile. L'ultima soluzione per i più disperati, dopo aver passeggiato a lungo per la Bahnhof Strasse di Zurigo, la via più ricca del mondo (sottoterra ci sono le stanze del tesoro delle più importanti banche svizzere ricolme di lingotti d'oro, si cammina su una montagna d'oro), guardando le belle «Fraulein» in minigonna e le vetrine splendenti di luci, è una serata nella città vecchia, in uno dei locali che si affacciano lungo la Niederdorf Strasse, affollati di hippies che racimolano i pochi centesimi per un panino di «würstel» strimpellando la chitarra, dove i nostri bruni ragazzi sofferenti di nostalgia sono attesi da virago la cui età media si aggira sui cinquant'anni, inanellate e imbellettate, impudiche nell'ostentazione delle loro grazie appassite. Questa è la realtà, questa è la vita di molti lavoratori italiani all'estero.

Francesco Fornari

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 12-4-74

Un fiume di miliardi in cinque anni «emigrato» dall'Italia alla Svizzera

Secondo gli esperti si è superato il tetto dei ventimil miliardi - Lo «spallone», un signore in grigio che assicura, ma non troppo, il trasferimento dei nostri capitali

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Lugano, 11 aprile

Ora dunque qualcosa si sa di preciso sulla fuga dei capitali italiani in Svizzera: duemila miliardi l'anno che dal 1969 al 1973 fanno diecimila miliardi: lo ha rivelato ufficialmente il Procuratore pubblico del Canton Ticino Paolo Bernasconi qualche giorno fa a Mendrisio nel corso del processo ad Angelo Angeli e compagni accusati di sequestro di persona e di tentata estorsione nei riguardi del «commercialista» milanese Giorgio Cupertino e della moglie Anna Maria.

Un pasticciaccio brutto basato appunto sul contrabbando di valuta che ha registrato un altro colpo di scena con l'arresto, dopo il processo, della vittima Cupertino. Questo signor Cupertino dovrebbe sapere molte cose sul contrabbando di lire e sugli «spalloni della valuta» se, come lui stesso ha confessato, in tre anni di «lavoro» fra Milano e Chiasso ha guadagnato cinque miliardi di lire. Diecimila miliardi «ufficiali» dunque in cinque anni anche se qualche mese fa durante una mia inchiesta in Svizzera banchieri e agenti di cambio elvetici si dichiaravano convinti che complessivamente dal 1969 al 1973 erano usciti dall'Italia con mezzi non ortodossi almeno ventimila miliardi.

Non dite «bum» perché la cifra non è lontana dal vero anche se nessuno è in grado di controllarla. Neppure la Banca d'Italia attraverso l'ufficio del «Cambital». Sta di fatto che proprio questo ufficio ha registrato dal 1969 al 1971 una fuga di circa cinquemila miliardi. Da quell'anno però le statistiche non sono state più pubblicate perché, dice il general manager di una banca americana in Italia, «non avrebbero potuto più riflettere la realtà delle cose avendo trovato la fuga dei capitali altre vie più facili e fruttuose di quella degli "spalloni della valuta" come quella ad esempio delle sovrafatturazioni e sottofatturazioni».

«Ci risulta — *conclude* — che nei primi nove mesi del 1973 con questo sistema basato sulla differenza fra lira commerciale e lira al mercato nero sono usciti dall'Italia almeno altri mille miliardi. Il sistema degli "spalloni" è comunque tuttora valido anche se non più "tranquillo" come una volta. Anche io ad ogni modo sono convinto che in questi ultimi cinque anni l'esodo di lire dall'Italia abbia superato i ventimila miliardi.»

Ma chi sono questi «spalloni della valuta»? Sono «signori in grigio» che non devono essere né troppo alti né troppo bassi, né troppo magri, né troppo grassi, devono avere un viso anonimo vestire con dignità ma non con raffinatezza. Devono essere insomma «tipi comuni»

In genere sono cittadini elvetici legati ad una o all'altra banca di Lugano o di Chiasso. Sono contrassegnati con un numero di matricola e lavorano ognuno con una banca di cui però non sono funzionari e ricevono una tangente secondo la somma contrabbandata. Ogni banca ne ha uno. Anche quelle importanti e importantissime.

D'altra parte anche le banche italiane si sono attrezzate in questi ultimi anni per il trasferimento clandestino in Svizzera di valuta (e purtroppo anche quelle a partecipazione statale) e hanno i loro spalloni. Questi, però, a differenza da quelli svizzeri, hanno una morale e una coscienza un po' elastica. Gli «spalloni» svizzeri lavorano a Milano in punti fissi ma in genere non hanno uffici; può andar bene la hall di un grande albergo, un bar di tono o anche un caffè ben frequentato. Quelli italiani, più rozzi, vengono reclutati di volta in volta in piazza Mentana che è dalle parti di piazza Sant'Ambrogio.

Come si sviluppa l'«affaire»: bisogna premettere che gli italiani che vogliono «mettere al sicuro» quattro soldi in Svizzera preferiscono avere a che fare con gli Istituti elvetici. Così o che si trovi a Saint Moritz o che vaaa a Lugano o a Chiasso un qualsiasi «signor Bianchi» prende contatto con l'«ufficio estero» della banca prescelta e tratta il trasferimento, sia che riguardi diecine o centinaia di milioni; concluso l'affare la banca gli comunica in qual posto di Milano, a quale ora e in quale giorno incontrerà il suo «incaricato» che è poi il suo «spallone». Al giorno, al posto e all'ora convenuta, il «signor Bianchi» incontra il suo uomo e gli consegna un assegno al portatore per la somma convenuta. L'altro gli dà un fogliettino verde (quittance) per lo stesso ammontare e con la sua firma: tutto qui.

Con gli «spalloni» svizzeri non si è mai verificato il caso di un «bidone». Come poi lo «spallone» riuscirà a portare in Svizzera il controvalore in lire italiane lo diremo in un altro articolo. E' chiaro che ad operazione conclusa il cittadino italiano paga alla banca elvetica una tangente sulla somma esportata e questa varia secondo l'ammontare e secondo la garanzia. In genere si va dai 30 franchi svizzeri per ogni milione di lire esportato allo 0,50% all'1%, per quanto riguarda le rimesse dirette dall'Italia alla Svizzera.

SANDRO DINI